

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.  
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.  
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Febbraio 2021 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) - [redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

## L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**  
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di  
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

**Rassegna settimanale di cultura Socialista**  
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo  
**Rassegna di politica e di cultura operaia**

21 GENNAIO 1921 - 21 GENNAIO 2021

# 100



**ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
DEL PARTITO COMUNISTA d'ITALIA**

A 30 anni dalla distruzione del più grande Partito Comunista dell'occidente capitalistico, avvenuta per opera delle componenti socialdemocratiche, riformiste, di destra annidate all'interno del partito stesso, tutte/i le/i Comuniste/i hanno una responsabilità storica di fronte al proletariato internazionale. Il dovere Ideologico, Politico e Morale di ricostruire il Partito Politico della Classe operaia e Lavoratrice del nostro Paese. Un unico e forte Partito Comunista basato rigorosamente sulla concezione della vita e del mondo del Marxismo, del Leninismo e del pensiero Gramsciano. Su questa sola base sarà possibile avviare la lotta per la ricostruzione dei Consigli di Fabbrica e ricomporre la Componente Comunista nella CGIL per aprire una battaglia per la sua trasformazione in un sindacato di classe e spazzare via l'egemonia cultura del riformismo oggi al comando. Questo è quello che le/i Comuniste/i dovrebbero fare nella lotta rivoluzionaria per sradicare ed eliminare il capitalismo, nella prospettiva della società Socialista e Comunista in Italia, in Europa e nel Mondo. Avanti! Compagne e Compagni nella lotta!

## Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin  
- Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco  
Giannini - Cristina Carpinelli - Vittorio  
Gioiello - Mimmo Cuppone - Antonella  
Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina  
Manera - Spartaco A. Puttini - Massimo  
Congiu - Stefano Barbieri - Roberto Sidoli.

Direttore  
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Bruno Casati, Ruggero Giacomini, Tiziano  
Tussi, Enrico Vigna, TT, Angelo d'Orsi,  
Vladimiro Merlin, Enrico Corti, Massimo  
Congiu, Fulvio W.Bellini, Luigi Ambrosi,  
Nunzia Augeri.

La Redazione è formata da compagni del  
PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

posta elettronica  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## SOMMARIO

### Centesimo anniversario della fondazione del P.C.d'I.

|                                                                                                                |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Dal PCI al PDS<br><i>Vladimiro Merlin</i>                                                                      | - pag. 3  |
| A cento anni dalla fondazione del Partito<br>Comunista<br><i>Andrea Catone</i>                                 | - pag. 7  |
| Il PCI: Non fu un errore fondarlo, ma scioglierlo<br><i>Bruno Casati</i>                                       | - pag. 10 |
| Nel centenario del Partito Comunista d'Italia<br><i>Gianmarco Pisa</i>                                         | - pag. 13 |
| Il Triennio nero 1989-1991 che ha concluso<br>il processo degenerativo del P.C.I.<br><i>Rolando Gaii-Levra</i> | - pag. 14 |
| Il PCI più strano del mondo<br><i>Aldo Giannuli</i>                                                            | - pag. 18 |
| Video Confereza<br>coordinata dal giornalista <i>Andrea Pancati</i>                                            | - pag. 19 |
| Video Confereza<br>coordinata dal giornalista <i>Davide Rossi</i>                                              | - pag. 19 |

### Attualità

|                                                                                         |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Il suicidio della classe politica italiana nel 2021:<br>perchè?<br><i>Tiziano Tussi</i> | - pag. 20 |
| Restaurazione e consolidamento della Giungla<br><i>Enrico Corti</i>                     | - pag. 23 |
| Le 10 Tesi sul COVID-19<br><i>Fulvio W.Bellini</i>                                      | - pag. 24 |
| COVID-19 un virus che viene da lontano<br><i>Nolli Francesco</i>                        | - pag. 28 |
| Scuola: la strada della vacuità culturale è aperta<br><i>T.T.</i>                       | - pag. 29 |
| Gli aumenti dei metalmeccanici...<br><i>E.C.</i>                                        | - pag. 30 |

### Riflessioni e Dibattito a Sinistra

|                                                                                         |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Gramsci, emigrazione, formazione degli insegnanti<br><i>Paolo Vittoria - Peter Mayo</i> | - pag. 30 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----------|

### Internazionale

|                                                         |           |
|---------------------------------------------------------|-----------|
| Cina - Stati Uniti e il COVID-19<br><i>Enrico Vigna</i> | - pag. 31 |
|---------------------------------------------------------|-----------|

### Attualità - Iniziative

|                                                                   |           |
|-------------------------------------------------------------------|-----------|
| NO all'Europa delle banche<br><i>La Redazione di Gramsci Oggi</i> | - pag. 36 |
| Quel sole e quel cielo<br><i>Fosco Giannini</i>                   | - pag. 37 |

### Lettere

|                                                    |           |
|----------------------------------------------------|-----------|
| Rubrica a cura di <i>Tiziano Tussi</i>             | - pag. 39 |
| Continente Euro Asiatico di <i>Marco Pondrelli</i> | - pag. 40 |

**Centesimo del P.C.d'I.****21 GENNAIO 1921 - 21 GENNAIO 2021  
100° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL P.C.d'I.****DAL PCI AL PDS****CAPIRE LE RAGIONI E I PASSAGGI PER RICOSTRUIRE UN PARTITO COMUNISTA  
IN ITALIA CHE SIA ADEGUATO AI TEMPI ATTUALI E AI SUOI COMPITI**

di Vladimiro Merlin

**Nel centenario della sua nascita, il modo migliore per celebrare il Pci e tutti i comunisti che hanno dedicato la loro vita alla sua causa, per una società libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è di ripercorrere la storia di quel partito per individuare gli elementi critici che hanno portato alla sua involuzione, e da ciò ripartire per la costruzione di un forte e radicato partito comunista all'altezza dei tempi.**

**Una breve premessa**

Nel centenario dalla fondazione viene spontaneo celebrare la grande storia del Pci, che senz'altro lo merita, ma io vorrei fare alcune riflessioni, ovviamente sommarie, sul percorso che ha portato il più grande partito Comunista dell'occidente a diventare Partito Democratico della Sinistra (poi Ds e, infine Pd, lo stesso nome del partito Usa).

Tralascio le vicende precedenti la Liberazione e la fine della guerra, delle quali il nodo fondamentale fu il passaggio della segreteria da Bordiga a Gramsci e, poi, a Togliatti, come momento cruciale che mise in condizione il Pci di diventare, da piccolo partito con inclinazioni settarie e una impostazione schematica, al partito largamente egemone e radicato nella classe operaia italiana, ma anche tra gli intellettuali, e con ciò all'**unico soggetto capace di praticare l'opposizione al fascismo**, in Italia, per tutto il ventennio e poi **guidare la Resistenza e la Liberazione**. Di tutto questo altri, sicuramente, parleranno. Io vorrei partire da dopo il 1945.

**Il partito nuovo e la via italiana al socialismo**

Il ritorno di Togliatti, come sappiamo, segna una svolta nella linea del Pci; le radici di questa svolta stanno nel quadro internazionale: il nazifascismo non è ancora stato sconfitto, ci vorrà ancora più di un anno di guerra feroce, su tutti i fronti, la priorità sopra ogni altra cosa è la liquidazione dei regimi responsabili delle peggiori atrocità che si siano mai viste nella storia dell'umanità, sappiamo anche dei tentativi di settori dei regimi fascista e nazista di trovare un accordo con gli anglo-americani. Non si è ancora tenuta la conferenza di Yalta, ma Togliatti, per il ruolo che ha nel movimento comunista internazionale, non può non sapere quali sono gli assetti che si stanno preparando.

Finita la guerra, una guerra mondiale atroce e tragica, durata 5 anni, nel quadro che si va delineando è evidente **l'impossibilità per l'Urss, che ha pagato un prezzo altissimo per la vittoria, con oltre 25 milioni di morti e la devastazione del paese, di appoggiare insurrezioni in Occidente, pena il rischio del riaprirsi di una guerra con gli ex alleati**. La vicenda greca, di lì a poco, sarà una tragica conferma di questa situazione.

Ma anche la situazione specifica del nostro paese è, ovviamente, un fattore che indirizza le scelte politiche di Togliatti e del Pci; l'Italia è occupata dagli anglo-americani, nel Centro-Sud non si è avuto un movimento di massa insurrezionale come la Resistenza al Centro-Nord, il paese è spaccato in due, come si evidenzierà con il referendum per la Repubblica.

**Il partito nuovo e la via italiana al socialismo sono, in quel momento e in quelle condizioni, la risposta più adeguata e l'unica prospettiva praticabile per il Pci per costruire un percorso che possa portare alla trasformazione del paese in senso socialista.**

L'elaborazione di Togliatti fu sicuramente di grande spessore e ispirò la maggior parte dei partiti comunisti in Occidente; senz'altro in questa sua elaborazione ebbe un peso importante il pensiero di Gramsci che Togliatti ben conosceva.

Contrariamente a quanto alcuni affermarono poi, ben pochi, nel Pci, pensavano veramente che fosse possibile un'altra strada e, senza dubbio, nessuno nel suo gruppo dirigente.

**Le contraddizioni di una linea giusta**

Sul modo in cui fu praticata tale linea politica si possono, però, sviluppare alcuni elementi di riflessione e di critica,

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Dal PCI al PDS - V. Merlin***

ma prima vorrei fare una premessa.

Nel movimento comunista si è presentata più volte una tendenza a idolatrare in modo quasi religioso i grandi pensatori e leader comunisti, ma questo non ha nulla a che fare con il pensiero marxista e leninista. Vorrei, in proposito, citare uno scritto di Lenin.

Subito dopo la rivoluzione, parlando della costruzione del socialismo in Unione Sovietica, scrisse "noi sbaglieremo", non scrisse "è possibile che si sbagli" o "è probabile che si sbagli", ma nonostante la grandezza del suo pensiero e quella del gruppo dirigente sovietico, che si era dimostrata nei fatti, con la vittoria della rivoluzione, affermò con certezza che si sarebbero fatti errori; poi, ovviamente entrò nel merito di come capire e correggere gli errori, ma non è questo che mi interessa in questo momento.

L'affermazione prima citata, anziché sminuire la sua figura mette in assoluto risalto la grandezza del pensiero di Lenin e la sua profonda comprensione del materialismo dialettico e del marxismo.

Per questo motivo ragionare sul pensiero e sull'azione dei grandi dirigenti comunisti **non significa far loro un torto ma, al contrario, cercare di applicare nella realtà di oggi e sulla base dell'esperienza fatta esattamente quegli strumenti e quelle categorie di pensiero che essi hanno elaborato o contribuito a sviluppare.**

**Togliatti** che, senza dubbio, fu un grande dirigente comunista, italiano e internazionale, secondo me fece alcuni **sbagli nella gestione di una linea politica che, pure, era quella giusta.** Questi errori furono la sostituzione di molti dei dirigenti che avevano guidato il partito nella lotta clandestina durante il ventennio e la Resistenza e che assunsero ruoli dirigenti, ai vari livelli, subito dopo la Liberazione, e, anche in conseguenza di ciò, **una inclinazione sempre più marcata del Pci, nel corso degli anni, verso il predominio dell'elettoralismo rispetto alla organizzazione e mobilitazione sociale.**

Emblematica in questo senso fu la **vicenda di Pietro Secchia.** Dopo la sua **emarginazione**, circolarono caricature della sua posizione politica e delle sue idee; la lettura dei suoi scritti e anche del suo archivio, pubblicato da Feltrinelli, smontano completamente tali insinuazioni. Non era, certamente, un sostenitore dell'insurrezione per passare dalla Liberazione alla rivoluzione socialista, neppure era incline a mantenere aperta negli anni successivi una ipotesi insurrezionale. Semmai la sua critica fu che troppo poco, nella fase iniziale di governo, fino alla cacciata del Pci e del Psi, e anche dopo, si sia fatto ricorso alla mobilitazione delle masse per dare forza all'azione delle sinistre nel governo e ostacolarne la cacciata; un'altra sua critica fu sul fatto che il Pci, vista l'esperienza dell'avvento del fascismo, non doveva essere impreparato di fronte al **pericolo di una sovversione reazionaria.**

Il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia e, successivamente, il colpo di Stato in Cile, per non parlare dei vari tentativi di colpi di Stato che si sono succeduti in Italia che, in alcuni casi, sono arrivati vicinissimi alla realizzazione, dimostrano che i timori di Secchia non erano assolutamente infondati.

Ma l'errore di Togliatti non fu solo l'emarginazione di tale componente del partito, fu, nel contempo, la valorizzazione eccessiva di una tendenza che, poi, nel suo sviluppo condurrà a una trasformazione profonda del partito.

La consegna della gestione del partito ad Amendola, portò alla **progressiva valorizzazione di una componente politica che in seguito verrà definita "migliorista"** e avrà il suo esponente di punta in Napolitano.

Dopo la morte di Togliatti un altro passaggio importante fu quello dei **movimenti giovanili e studenteschi del '68.** In quel momento la scuola e l'università di massa, assieme a importanti fattori nel quadro internazionale, spostarono dei settori sociali che fino ad allora non si erano mai schierati con il Pci e con la classe operaia verso di essi.

La responsabilità della rottura che si verificò non sta, certo, da una parte sola, ma **essendo il Pci un partito con una lunga e solida esperienza e strumentazione politica e non un movimento di massa, avrebbe dovuto rapportarsi in modo da sviluppare una propria egemonia politica che rafforzasse i contenuti di classe di quel movimento e non arrivare a una contrapposizione frontale con esso.**

Longo, allora segretario del partito, provò ad avere un approccio con settori del movimento giovanile e studentesco, ma la maggior parte del gruppo dirigente e degli apparati del partito non volle seguire quella strada. Il risultato, come poi si è visto, fu deleterio per entrambi.

### **I cambiamenti nelle tesi dei congressi**

L'evoluzione, o meglio l'involuzione, del Pci ha avuto la forma, nella prima fase, di piccole e poco appariscenti modifiche nella linea politica e ideologica con una progressiva e sempre più marcata profondità nel corso degli anni.

Un bel libro curato dal grande dirigente comunista Alessandro Vaia confronta le posizioni espresse nel corso dei vari congressi del Pci dal 1945 al 1979, focalizzandosi su una serie di argomenti fondamentali. Ne cito solo due che sono particolarmente significativi.

Il primo riguarda la Nato. Berlinguer nelle sue conclusioni, al congresso del 1969, diceva: "Le proposte che il compagno Longo ha avanzato nel suo rapporto: la non appartenenza a nessun blocco militare, quindi l'uscita della Nato dall'Italia e dell'Italia dalla Nato ... la linea che esse postulano, corrispondono agli interessi nazionali, che sono interessi di sicurezza e di pace, e sono ispirate



## ***Centesimo del P.C.d'I.: Dal PCI al PDS - V. Merlin***

a una nuova visione della funzione dell'Italia in Europa e nel mondo”.

Ma già nel congresso del 1979, con **Berlinguer** ancora segretario, nella tesi sulla Nato si scrive: “I comunisti si sono pronunciati ... per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti ... Questo processo, in un mondo e in una Europa in cui la pace riposa, ancora oggi, sull'equilibrio di potenza, *può avvenire a condizione che si evitino rotture unilaterali degli attuali equilibri ... Da ciò deriva la necessaria **permanenza dell'Italia nella alleanza atlantica, che deve operare a fini esclusivamente difensivi ... L'Italia, all'interno della Nato, ... non deve rinunciare alla lotta contro posizioni oltranziste e aggressive***” (corsivi miei).

Sappiamo bene che in quel periodo Berlinguer arrivò addirittura a teorizzare “**l'ombrello protettivo della Nato**”. E siamo solo al '79, non ho a disposizione, in questo momento, le tesi dei congressi successivi fino alla Bolognina, ma sappiamo che il passo successivo è stata l'adesione convinta alla Nato e, poi, la partecipazione con il governo D'Alema alla guerra contro la Jugoslavia.

Il secondo aspetto che vorrei evidenziare riguarda il tema dello Stato e della democrazia.

Nelle tesi del congresso del 1962 si scriveva sul tema della neutralità dello Stato: “... si pone la questione del giudizio che la maggioranza del Psi appare propensa a dare sulla natura dello Stato che si tende sempre più a considerare, dato il suo carattere formalmente democratico, se non come espressione autentica della volontà popolare, almeno come uno Stato “neutrale” ... Ciò significa in pratica **rinunciare ad affermare, all'interno dello Stato, l'autonomia del movimento operaio ... significa, dunque, oggettivamente accettare di collocarsi in una posizione subalterna nei confronti della classi dominanti**” (corsivi miei).

Nel 1975 nella sua relazione Berlinguer afferma: “... sono alla base del principio stesso, che noi affermiamo della laicità dello Stato, anche dello Stato socialista ..., e cioè di uno Stato che non può e non deve identificarsi con un partito o una particolare concezione politica e ideologica, né privilegiare una fede religiosa ..., ma deve assicurare **le condizioni fondamentali per un libero sviluppo, materiale, intellettuale e morale di ogni personalità e delle diverse formazioni sociali in cui si esprime**” (corsivi miei; N.B. Si parla di formazioni sociali e non di classi sociali).

Nel congresso del 1979 nella tesi 12 in cui si parla del ruolo dei partiti si afferma: “I partiti sono legati a determinati interessi di classe, ma non ne sono una pura meccanica espressione ...” (e più avanti) “Deriva da ciò la possibilità dell'esistenza e della funzione di più partiti – **e della loro alternanza nella funzione di governo** – anche ... nell'opera di edificazione di una società nuova” (e infine)

“Una tale visione pluralistica non è un espediente tattico né un'improvvisa scoperta di oggi, ma il risultato di una lunga maturazione politica”.

Come si vede, la critica che il Pci faceva nel congresso del '62 ai socialisti si potrebbe riproporre pari pari a queste tesi dei congressi del '75 e del '79. E ancora una volta qui siamo solo al '79, nei 10 anni successivi il Pci andrà ancora oltre, nella sua involuzione, su questi e altri temi fondamentali per i comunisti.

Ancora una cosa vorrei dire riguardo a Berlinguer: pur avendo formulato diverse critiche alla sua gestione della segreteria del partito e a diverse posizioni politiche da lui espresse, bisogna anche dargli atto che fu l'unico segretario che fu capace di una autocritica e dell'ammissione di un errore nella sua linea politica, mi riferisco al compromesso storico, di cui ammise il fallimento e che sostituì con la riproposizione dell'Alternativa.

Forse anche a causa della sua morte, avvenuta poco dopo, non riuscì ad andare a fondo dell'analisi dei motivi per cui il compromesso storico fallì, andare a fondo avrebbe voluto dire fare i conti con la natura di classe della Democrazia Cristiana, con la non neutralità dello Stato, visto il ruolo che ebbero i servizi segreti e altri apparati dello Stato nelle stragi e nel terrorismo, e anche con il ruolo della Nato e degli Usa visto il ruolo che anche essi ebbero sia nello stragismo che nei tentativi di golpe. Cioè rimettere in discussione, tra gli altri, anche quei passaggi politici che abbiamo evidenziato in precedenza dei congressi del '75 e del '79.

### **Non solo cambiamenti politici e ideologici ma anche nel corpo del partito**

Non furono solo le scelte dei dirigenti e i cambiamenti nella linea politica, e nella stessa ideologia, a pesare e a determinare l'involuzione del Pci; anche dei cambiamenti materiali spinsero in quella direzione. **Dal dopoguerra fino agli anni '80, il Pci registrò una crescita sempre più forte nel governo degli enti locali**, regioni, province, comuni; questa schiera di amministratori locali, di dirigenti di aziende municipalizzate ecc. diventò sempre di più una “componente” del partito. Già negli anni '70 si cominciò a parlare, nei media, ma non solo, del cosiddetto “partito degli amministratori” all'interno del Pci.

Anche nel vasto e sempre più potente, economicamente e politicamente, **mondo delle cooperative**, avanzava un processo analogo: **questi settori spingevano per un riavvicinamento ai socialisti e per uno spostamento del partito verso le socialdemocrazie europee**.

**Nei congressi, nei gruppi dirigenti e negli apparati del partito queste componenti acquisirono sempre più spazio e peso; si ridusse, invece, lo spazio e il peso degli operai e dei lavoratori** che erano stati, dalla sua nascita, la caratteristica saliente del Pci.

Certo, il radicamento sociale e l'egemonia politica che il

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Dal PCI al PDS - V. Merlin***

Pci era riuscito a costruire sul complesso della società italiana, comprensibilmente, e giustamente, non potevano che modificarne la composizione, non solo del partito, ma anche dei gruppi dirigenti ai vari livelli, ma cosa diversa fu l'occupazione sempre più ampia di questi spazi da parte delle "componenti" cui facevo riferimento prima.

Anche il **sindacato**, e mi riferisco qui alla Cgil, ebbe parte in questo processo; tutti ci ricordiamo l'immagine di solitudine di Berlinguer davanti ai cancelli della Fiat, e anche nel passaggio del **referendum sulla scala mobile**, nel quale il segretario generale della Cgil Lama e buona parte degli apparati sindacali, di componente Pci, non nascosero la loro contrarietà alla posizione del partito, e non fornirono alcun sostegno.

**Fu quella sconfitta l'inizio di quell'attacco alle condizioni di lavoro e di demolizione di tutti i diritti conquistati a costo di dure lotte e di sangue versato dai lavoratori, che si è protratto fino ai giorni nostri**, senza soluzione di continuità. In quella battaglia referendaria cruciale un ruolo, un sostegno e un protagonismo diversi da parte della Cgil avrebbero potuto essere determinanti.

### **Non solo una dinamica interna ma anche un'azione esterna per cambiare il Pci**

Tornando e concludendo sul Pci, come già dicevamo, la sua involuzione, prima, e la sua trasformazione, poi, in partito non più comunista sono state il risultato di un processo molto lungo, complesso e articolato, in cui hanno giocato più fattori, un processo che è iniziato con piccoli cambiamenti, piccoli passi, quasi inavvertibili in quel momento, dentro un complesso politico, ideologico e organizzativo che manteneva i connotati e le caratteristiche della identità comunista, ma che, come una crepa in una diga, tendevano ad allargarsi sempre di più.

Ci furono anche importanti azioni esterne. Sul piano politico, **settori di partiti borghesi**, come la Dc, mentre altre parti più reazionarie dello stesso partito ammiccavano verso i tentativi di golpe e verso svolte autoritarie, **puntarono a omologare il Pci**, come già era stato per il Psi con il centrosinistra, **cercando di inglobarlo nella gestione del sistema capitalistico**.

Non c'era in quei settori, come alcuni in buona fede nel Pci si illusero, l'idea di aprire, assieme al Pci, un processo di cambiamento della società italiana, ma esattamente quanto dicevamo prima, cioè **neutralizzare la carica rivoluzionaria e di trasformazione sociale del Partito Comunista e ricondurlo nell'alveo della socialdemocrazia europea**.

Non era però, allora, né gradita né accettata dagli Usa e dalla Nato tale evoluzione del quadro politico italiano, che implicava il necessario ingresso del Pci nel governo, e abbiamo ben visto come fu totalmente stroncata.

Anche settori della grande borghesia svolsero un'azione

**culturale e ideologica** in tale direzione, in particolare mi riferisco al progetto del giornale "La Repubblica" che doveva agire sul piano mediatico e culturale **per favorire e sostenere l'involuzione del Pci**.

**Il crollo dell'Urss** fu la ciliegina sulla torta, l'occasione più propizia, per un gruppo dirigente e un partito ormai largamente non più comunista, per esplicitare un processo che era già arrivato a compimento; se anche l'Unione Sovietica non fosse crollata, si sarebbe, comunque, arrivati a quel punto. Significativa di tutto ciò fu, in seguito, l'affermazione di un noto dirigente, Veltroni, quando disse: "non sono mai stato comunista".

### **Per concludere**

Per chi, come noi, ritiene che sarebbe tuttora necessario avere in Italia un forte e radicato Partito Comunista si apre, a questo punto, la riflessione su come imparare da questa tragica esperienza, su come si debba costruire e su come dovrebbe essere questo nuovo Partito Comunista per evitare che sia, nel corso del tempo e della sua crescita, pian piano risucchiato nella logica della società capitalistica in cui viviamo e omologato in essa.

Anche qui le riflessioni da fare sono molte e su piani diversi, per cui le lasciamo a un altro momento, ma il primo passo, assolutamente indispensabile, è capire **come e perché quel processo è avvenuto**, con quali passaggi, in quali tempi e in quali modi, evitando delle formule astratte ed eccessivamente semplificative, come pure l'idealizzazione di un qualcosa di assolutamente perfetto che improvvisamente si è trasformato nel suo contrario, magari solo per opera di un qualche traditore (che pure c'è stato).

Capisco che questo articolo possa apparire, in occasione del centenario della fondazione del Pci, magari un po' inopportuno, e si possa ritenere che, in questo momento, sia più utile valorizzare i grandi meriti e le grandi conquiste che in 70 anni quel partito riuscì a conseguire, anche a fronte del revisionismo storico reazionario che si è sempre più affermato in questi ultimi decenni nel nostro paese, ma penso, da un lato che questo sicuramente sarà fatto, e dall'altro che **il modo migliore per celebrare il Pci e tutti i comunisti che hanno dato o che hanno dedicato la loro vita alla causa del comunismo e di una società senza guerre e senza sfruttamento sia quello di capire come e perché siamo arrivati a questo punto, in Italia, e da lì ripartire per ricostruire un forte e radicato Partito Comunista nel nostro paese**, che sia in grado di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e di tutti i lavoratori e di riaprire in Italia la concreta possibilità di un cambiamento sociale nella direzione del socialismo.■

*Pubblicato su "La Città Futura"*

*Centesimo del P.C.d'I.*

# A CENTO ANNI DALLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

## Per una politica di fronte unito sulla base della Costituzione del 1948

di **Andrea Catone** - Direttore della rivista *MarxVentuno*

**L** titolo che assegno a questo mio contributo per la rivista telematica Gramsci Oggi non è casuale né di circostanza. Intende rimarcare invece lo stretto legame esistente tra la fondazione del partito comunista e la Costituzione repubblicana, la Costituzione antifascista nata dalla Resistenza, entrata in vigore il 1° gennaio 1948 dopo un anno e mezzo di lavoro dell'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale con sistema proporzionale.

All'elaborazione e alla stesura della Carta costituzionale i comunisti dettero un contributo fondamentale, rendendola un unicum nel panorama delle costituzioni dell'Occidente. I comunisti ebbero il grande merito di aver resistito – pagando un alto tributo di arresti, confino, uccisioni per mano dell'OVRA – alla repressione fascista, e il merito ancor più grande di aver saputo leggere nel modo più corretto la nuova situazione determinatasi con la guerra e la crisi del fascismo, elaborando e attuando, sulla base di quell'analisi, la politica del fronte unito antinazifascista. Di quel fronte, che prese il nome di CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, i comunisti furono parte trainante e determinante. Ma i comunisti italiani non limitarono il raggio della loro azione e la prospettiva futura all'obiettivo – importantissimo e prioritario, fondante, per qualsiasi altra lotta politica – della liberazione dal nazifascismo, ma impostarono una linea strategica che guardava a un complesso, articolato e non breve processo di trasformazione economico-sociale dell'Italia in direzione del socialismo. Nell'apporto dei comunisti ai lavori dell'Assemblea Costituente vi è, in nuce, la strategia della via italiana al socialismo: una lunga “guerra di posizione” che, intrecciandosi con fasi di “guerra di movimento”, di ampie lotte di massa, portasse a riforme radicali della struttura economico-sociale del Paese.

La Costituzione del 1948 forniva il quadro istituzionale – nelle condizioni e con i rapporti di forza dati – all'interno del quale potevano avanzare le rivendicazioni e le lotte del movimento operaio italiano in direzione di trasformazioni di tipo socialista. La Costituzione italiana non è, nel suo DNA, liberaldemocratica, ma di democrazia economico-sociale<sup>1</sup>. Essa è antifascista in un duplice senso:

1. La sua architettura si fonda sulla centralità del parlamento e sul governo parlamentare. Il che significa pieno rispetto del principio di rappresentanza dei cittadini (è quindi implicito un sistema elettorale proporzionale puro: il Parlamento deve rispecchiare in miniatura la situazione e l'articolazione del paese, deve essere la sua

“carta geografica”); rigetto di qualsiasi forma, esplicita o velata, di presidenzialismo; apertura a forme più avanzate di democrazia partecipata.

2. Sottrarre al fascismo – dittatura del capitale contro il proletariato – la sua base economica, indirizzare l'impresa che produce ricchezza verso una finalità sociale, verso l'interesse collettivo e non privato.

La Costituzione italiana inaugura una nuova forma di costituzionalismo, si differenzia dalle altre Costituzioni perché è una costituzione-programma, afferma i principi e definisce il perimetro istituzionale entro il quale la realtà economico-sociale possa essere trasformata. La Costituzione italiana non è una costituzione socialista o comunista, è ben lontana, in questo, dalla Costituzione sovietica del 1936, che sanciva la proprietà socialista dei mezzi di produzione, ma afferma la possibilità della trasformazione dei rapporti di produzione. Per come è stata elaborata ed è nata, si può dire che essa è la Costituzione per un periodo – non breve – di transizione. E come per ogni fase di transizione, il suo esito dipende dalla lotta di classe, può avanzare verso radicali trasformazioni sociali progressive, ma può anche arretrare.

La storia della costituzione italiana, delle sue avanzate e dei suoi arretramenti, è il riflesso – non sempre immediato, diretto, automatico – della lotta di classe. La Costituzione è uno dei campi in cui si svolge la lotta di classe in Italia. In alcuni casi tale lotta viene occultata da tecnicismi, viene nascosta sotto il manto di motivazioni che non fanno riferimento alcuno agli interessi delle classi in lotta, ma invocano efficienza, pragmatismo, risparmio di risorse (come nel caso del taglio pentastellato dei parlamentari), adeguamenti a nuove situazioni, aggiornamenti, ecc. Ma non ci si lasci ingannare. Quello della Costituzione è uno dei campi, uno dei fronti, in cui si svolge una dura lotta di classe. Ce lo mostra anche la lettura contestuale della storia politico-sociale e di quella costituzionale della repubblica:

- Nel trentennio postbellico, fino alla seconda metà degli anni '70, il movimento operaio prima resiste alla controffensiva delle classi dominanti (anni '50), poi è all'offensiva (seconda metà degli anni '60 - anni '70, fino all'ultima grande riforma della stagione di lotta, la riforma sanitaria del 1978). In termini di periodizzazione della storia costituzionale abbiamo: 1. Armistizio fragile (1943-1955), in cui “la Costituzione venne attuata solo nelle parti che disciplinano lo scheletro della democrazia: le regole

## ***Centesimo del P.C.d'I.: A Cento Anni dalla Fondazione del Partito Comunista – A. Catone***

di coesistenza che rendevano possibile il non ricorso alla guerra civile". 2. Armistizio consolidato (1956-1968): "Le prime attuazioni della Costituzione testimoniano che non era più in gioco la sua revoca". 3. Disgelo (1969-1978), ovvero gli anni più fecondi di attuazione della Costituzione<sup>2</sup>.

- Intermezzo tra gli ultimi anni '70 e gli anni '80: la linea strategica delle riforme di struttura e della via italiana al socialismo entra in crisi, le lotte sociali e sindacali subiscono una battuta d'arresto (simboleggiata dalla sconfitta alla Fiat nel 1980), mentre a livello internazionale gli USA di Reagan rilanciano a tutto campo la guerra fredda contro l'URSS. In questi anni si avvia in modo organico, corredata da un notevole apparato ideologico e mediatico che apre ampie brecce nelle file del movimento operaio e nel marxismo italiano, l'offensiva craxiana per le riforme istituzionali e costituzionali: nella Commissione bicamerale Bozzi (1983-1985) si affacciano proposte, in particolare sullo smantellamento del sistema elettorale proporzionale, che saranno attuate negli anni '90 e successivi.

- Nel trentennio post 1989-91 il movimento operaio è sempre più nell'angolo, sempre meno organizzato politicamente e sindacalmente, senza un minimo di pensiero strategico e di forza propulsiva. Sono gli anni in cui vengono inferte ferite profonde all'assetto costituzionale italiano, in cui si intaccano e minano molti aspetti essenziali della Costituzione del 1948.

**A. Viene attaccato il principio di rappresentanza democratica** insito nell'architettura costituzionale: passaggio dal sistema elettorale proporzionale puro (senza soglie di sbarramento) a sistemi maggioritari: 1993, legge "Mattarella" (dal nome del relatore, attuale presidente della Repubblica), con il 75% di collegi uninominali e il 25% di eletti con il proporzionale; 2005, legge elettorale n. 270, presentata da Calderoli e da lui stesso definita "una porcata", Porcellum, con un forte premio di maggioranza alla coalizione vincente, con un'enorme distorsione del principio di rappresentanza; 2015, Italicum, presentato dal governo Renzi e bocciato su diversi punti dalla Corte costituzionale nel 2017; 2017, "legge Rosato", Rosatellum, con il 37% di eletti in collegi uninominali e il rimanente con proporzionale e soglia di sbarramento al 3%; per non parlare dei sistemi elettorali regionali, che, pur nella loro varietà, sono prevalentemente improntati al maggioritario e implicano in diversi casi elevatissime soglie di sbarramento (come, ad esempio, nella regione Puglia: 8%), che escludono dalla possibilità di essere rappresentati nei consigli regionali centinaia di migliaia, milioni di cittadini.

La legge n. 240 del 12 ottobre 2019, approvata dal recente referendum costituzionale del 20-21 settembre (con l'opposizione di circa il 30% di NO), taglia il numero dei parlamentari (da 630 a 400 alla Camera, da 315 a 200 al Senato), infliggendo un duro colpo non solo al

principio di rappresentanza (che viene di fatto negata a porzioni di territori e a gruppi politici anche non piccoli), ma anche alla centralità del Parlamento, la cui funzione, nella Costituzione, non si riduce all'approvazione dei disegni di legge e dei decreti del governo, ma dovrebbe espletarsi nell'attività permanente delle commissioni parlamentari, da cui con la nuova legge vengono di fatto esclusi i rappresentanti di minoranze anche consistenti.

### **B. Attacco alla centralità del Parlamento e al governo parlamentare.**

Attraverso una prassi sempre più diffusa, in parte codificata nei regolamenti parlamentari, l'esecutivo ha invaso il campo del parlamento con l'abuso dei decreti legge. Il ricorso continuo ai DPCM in quest'ultimo anno di pandemia del Covid-19 si inserisce in questa tendenza negativa. La nomina presidenziale, dilagante in quest'ultimo anno, di commissioni e commissari ad hoc per diverse funzioni, al di fuori di una designazione parlamentare, costituisce un ulteriore passo nella lunga marcia di riduzione delle funzioni e ruolo del parlamento. Spostare il baricentro della vita politica dal parlamento all'esecutivo è stata ed è la direzione di marcia verso cui spinge l'attuale fase del capitalismo. La borghesia, nella sua fase rivoluzionaria antifeudale ha sostenuto la battaglia per la rappresentanza parlamentare, ancorché riservata ai soli cittadini abbienti e "responsabili" (per il primo parlamento dello stato unitario nel 1861 gli aventi diritto al voto erano meno di 420mila!); ma, quando è passata alla fase del capitale monopolistico e quando il movimento operaio e democratico è riuscito ad ottenere il suffragio universale, la classe dominante ha cercato in varie forme e modi di limitare il ruolo e le funzioni delle assemblee elettive. Nella fase attuale, il capitalismo dei monopoli finanziari ha ancor più l'esigenza di ridurre il ruolo del Parlamento, in modo che i governi possano implementare le loro direttive senza ostacoli di lacci e laccioli, con il minor numero di mediazioni possibile. Alcuni anni fa, nel 2013, J. P. Morgan (cfr. The Euro area adjustment: about halfway there) indirizzò un attacco esplicito e pesantissimo alle costituzioni democratiche europee – e in particolare a quella italiana – emerse sull'onda delle resistenze antinazifasciste. Il capitale ha bisogno di governi che siano alle sue dirette dipendenze, i parlamenti e le assemblee rappresentative sono un ostacolo, la partecipazione o il controllo popolare un vulnus per il dominio capitalistico. Per questo l'attacco dell'ultimo trentennio si è concentrato nel picconare la democrazia rappresentativa, le forme di partecipazione democratica, i parlamenti (e l'assalto al parlamento USA, ridotto a "bivacco di manipoli" trumpiani, non si iscrive forse, tra le diverse altre cose, nel disprezzo dei parlamenti, che costituì una base per il fascismo? In questo il populismo antiparlamentare, talora maldestramente celato dietro la narrazione e il mito della "democrazia diretta", funge da complemento e non da contrapposizione allo smantellamento del principio di rappresentanza).

### **C. Passaggio al presidenzialismo, in linea con i**



## ***Centesimo del P.C.d'I.: A Cento Anni dalla Fondazione del Partito Comunista – A. Catone***

due punti precedenti. Il tentativo più esplicito ed organico di trasformazione della Costituzione in senso presidenzialistico fu compiuto dal governo Berlusconi (2001-2006) e fu respinto nel referendum costituzionale del 2006 da più del 61% di NO. Ma intanto erano stati i governi di “centro-sinistra” a derubricare il ruolo delle assemblee elettive nei territori: prima tocca a Comuni e Province, con la legge 81/1993 che sancisce l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, introducendo nell'ordinamento italiano forti elementi di presidenzialismo plebiscitario e di sistema maggioritario; poi – con un impatto ancor più pesante – nel 1999 viene riscritto l'articolo 122 della Costituzione, con l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, cui viene conferito il potere di nomina e revoca dei componenti della giunta: si sancisce così un presidenzialismo forte, al punto che nel gergo giornalistico-mediatico è invalso l'uso di chiamare i presidenti di regione “governatori”.

L'obiettivo di trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale continua ad essere centrale non solo nella destra politica conclamata – dalla Lega di Salvini a Fratelli d'Italia, con l'assenso (oggi meno deciso, ma per mere ragioni tattiche, a causa della perdita di peso politico di Forza Italia) di Berlusconi, ma anche nel “centro-sinistra”. Dichiarandosi contro una situazione “bloccata dai litigi quotidiani dei partiti”, Renzi promuove la campagna per il “sindaco d'Italia”, per l'elezione diretta del presidente del consiglio sul modello dell'elezione comunale (e dei poteri conferiti al sindaco a scapito del consiglio, dell'assemblea elettiva). E, poiché le parole non sono innocenti, un chiaro segno della tendenza a sovvertire il ruolo del presidente del consiglio definito dalla Costituzione è l'uso, ormai diffuso e dominante, di chiamarlo “premier”.

La pressione verso la trasformazione della repubblica parlamentare in presidenziale si accentuerà in misura proporzionale all'esautorazione e allo svilimento del parlamento: meno il parlamento sarà in grado di lavorare con le piene funzioni previste dalla Costituzione del 1948, meno sarà in grado di rendere effettiva l'attività di studio, elaborazione, proposta delle commissioni parlamentari, meno il personale politico che lo compone sarà culturalmente, intellettualmente, moralmente preparato e adeguato, all'altezza dell'importante ruolo di rappresentante del Paese, più si faranno strada le pulsioni presidenzialistiche. La delegittimazione del parlamento-assemblea elettiva marcia di pari passo con la richiesta dell'uomo forte al comando.

### **D. Rottura della Repubblica una e indivisibile.**

A partire dagli ultimi anni 80 la “Repubblica una e indivisibile” è stata messa in discussione da una formazione politica – La Lega Nord per l'indipendenza della Padania – che a più riprese ha rivendicato la secessione delle regioni del Nord. Pur non riuscendo a conseguire questo obiettivo, essa è riuscita ad ottenere – grazie ad un misto di complicità, arrendevolezza e insipienza delle altre forze politiche, indegne eredi dei padri costituenti

– una serie di risposte politiche e istituzionali realizzate nel corso della XIII legislatura (1996-2001): federalismo amministrativo con le “leggi Bassanini”, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, e, soprattutto, la pesante revisione, gravida di negative conseguenze, del Titolo V della Costituzione, che modifica il rapporto tra Regioni e Stato, lasciando a quest'ultimo una potestà legislativa esclusiva in un limitato elenco di materie, mentre la potestà legislativa concorrente si gonfia a dismisura e si crea una nuova categoria di potestà legislativa regionale residuale ed esclusiva. Tale revisione reinterpreta il concetto di interesse nazionale; cancella i controlli preventivi sugli atti di regioni ed enti locali; prevede livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali affidati alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, così introducendo implicitamente in Costituzione il concetto di una diversità costituzionalmente compatibile tra ciò che è essenziale e ciò che essenziale non è ed è pertanto rimesso alla legge di ciascuna regione<sup>3</sup>. Elimina il richiamo al Mezzogiorno e alle Isole contenuto del testo originario del 1948. Infine, il nuovo art. 116 introduce forme particolari e ulteriori di autonomia a richiesta.

Quanto la riforma del titolo V sia stata deleteria per il Paese tocchiamo con mano oggi, quando, sotto l'attacco della pandemia, ogni regione si muove in modo differente per la sanità, la scuola, i trasporti. L'eguaglianza dei cittadini è – anche formalmente e giuridicamente – messa in discussione. La deleteria riforma costituzionale del 2001 si combinava con la deleteria legge del 1999 che istituiva il presidenzialismo regionale. Si è creato una sorta di nuovo ordine, quello dei “governatori”, tesi a preservare la loro posizione di potere, moltiplicando burocrazie e clientele. La regionalizzazione del Paese ha accresciuto il divario già esistente tra i territori, ha acuito la questione meridionale (espunta, durante quest'ultimo trentennio regressivo della storia repubblicana, dal dibattito e dall'agenda politica, cancellata da una pretesa “questione settentrionale” su cui si è costituita la Lega Nord).

Approvata la riforma del Titolo V, partono ben presto i tentativi di attivare il percorso di cui all'art. 116. In Veneto e Lombardia si svolgono nell'ottobre 2017 referendum regionali per ottenere “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”. Subito dopo il Consiglio regionale del Veneto approva una proposta di legge per riconoscere alla regione il 90% del gettito Irpef, Ires e Iva. Lungo la stessa linea delle due regioni “leghiste” si muove anche l'Emilia-Romagna. Il 28 febbraio 2018, qualche giorno prima delle elezioni politiche generali, il governo Gentiloni, in carica solo per gli affari correnti, firma, in violazione di una prassi consolidata, un “pre-accordo” con i presidenti delle regioni richiedenti il regionalismo differenziato. Si tratta di una vera e propria “secessione dei ricchi”<sup>4</sup>, con la creazione di steccati insuperabili tra cittadini di serie A e di serie B e la violazione di principi fondamentali di eguaglianza e di solidarietà. Il governo Lega-Movimento 5 Stelle conferma e peggiora l'impianto dei pre-accordi Gentiloni,

## ***Centesimo del P.C.d'I.: A Cento Anni dalla Fondazione del Partito Comunista – A. Catone***

estendendo da 5 a 23 le materie di competenza regionale. Il successivo governo Conte2 non desiste dal progetto di regionalismo differenziato e tenta il colpo di mano, inserendo nella NADEF (Nota di aggiornamento al DEF) 2020 il DDL, “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata di cui all’articolo 116, 3 comma, Cost.”, che realizzerebbe – senza neppure un dibattito parlamentare specifico – il disegno di regionalismo differenziato. Ma, grazie alla mobilitazione dei Comitati (Per il ritiro di qualunque autonomia differenziata, Rete dei Numeri Pari, Coordinamento di democrazia costituzionale), il DDL sull’autonomia differenziata viene stralciato a fine dicembre dalla Legge di Bilancio.

Gli ultimi 30 anni hanno visto attacchi crescenti e un intensificarsi della lotta di classe intorno alla Costituzione del '48, che – è evidente – collide sempre più con l'attuale assetto capitalistico, la finanziarizzazione dell'economia, il predominio del capitale finanziario, la concentrazione capitalistica in strutture sovranazionali rispetto alle quali le costituzioni democratiche rappresentano un forte ostacolo. Se proviamo a tracciare un bilancio dell'ultimo trentennio esso non può che essere impietosamente negativo per il movimento operaio nel suo complesso, in tutti i campi, politico, economico-sociale, culturale. E, come abbiamo visto sommariamente, anche sul fronte della Costituzione vi sono stati pesanti arretramenti. Tuttavia, possiamo osservare che lo sfondamento generale, il sovvertimento completo della Costituzione del 1948, non si è ancora verificato: le due più corpose offensive di sovvertimento della Costituzione – promosse dal governo Berlusconi nel primo decennio del 2000 e dal governo Renzi nel secondo decennio – si sono incagliate nella resistenza espressa in due secchi e corposi NO nei referendum costituzionali del 2006 e del 2016. La Caporetto della Costituzione non c'è stata; di fronte ad un'offensiva generale hanno saputo mobilitarsi forze politiche e intellettuali, l'associazionismo democratico, i sindacati; sono sorti centinaia di comitati a difesa della Costituzione. Il pensiero democratico costituzionale, pur con alcuni cedimenti e alcune falle, nel suo complesso ha retto, non ha ceduto di fronte alla forte offensiva ideologica dei picconatori della Costituzione.

Per uscire dal trentennio negativo (possiamo battezzarlo, parafrasando un celebre titolo, “I Trenta ingloriosi”), perché rinasca il movimento operaio in Italia, perché i comunisti – in questo centenario della fondazione del PCdI – possano ritrovare nelle radici e nei punti più alti della loro storia la bussola di una linea strategica indirizzata alla trasformazione in senso socialista del Paese (e non si limitino, come è stato sostanzialmente nell'ultimo trentennio, alla pura tattica del giorno per giorno o all'arroccamento per la mera conservazione, oltretutto problematica, di se stessi e della propria più o meno piccola organizzazione), la via maestra da percorrere è quella di riproporre con forza il programma della Costituzione del 1948. Esso significa implementazione reale dei diritti sociali di cittadinanza, ampliamento e sviluppo della sanità e della scuola pubblica, programmazione economica e intervento pubblico nell'economia insieme con un'architettura istituzionale che restituisca a pieno la rappresentanza politica ai cittadini, la centralità del parlamento e il governo parlamentare, e valorizzi forme crescenti di democrazia partecipativa.

Intorno al “programma” della Costituzione del '48 si può costruire un ampio fronte unito, che avvii una fase di controffensiva del movimento operaio dopo “i Trenta ingloriosi”.■

Note:

- 1- Cfr. in proposito i numerosi e approfonditi scritti di Salvatore D'Albergo. Per una utile sintesi di essi, cfr. “La Costituzione di democrazia economico-sociale”, in Movimento operaio e lotta per la Costituzione, MarxVentuno editore, 2017, pp. 48-81.
- 2- Cfr. M. Dogliani, I. Massa Pinto, La crisi costituzionale italiana nell'attuale fase della lotta per la Costituzione, in “Costituzionalismo.it”, n. 1/2006.
- 3- Cfr. Massimo Villone Italia, divisa e diseguale. Regionalismo differenziato o secessione occulta?, pdf, 2019
- 4- È l'efficace titolo del libro di Gianfranco Viesti, Verso la secessione dei ricchi?; Laterza, Bari 2019.

## **IL PCI: NON FU UN ERRORE FONDARLO, MA SCIOGLIERLO**

**di Bruno Casati**

**C**ento anni fa veniva fondato il Partito Comunista d'Italia, come sezione nazionale della Terza Internazionale, costituita nel 1919 quale proiezione mondiale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Come è noto la Seconda Internazionale era drammaticamente naufragata nell'appoggio a quell'immane massacro che fu la guerra imperialista 1914-18.

Anche il Partito Comunista Italiano nasce così da una premessa ideale pre-esistente ad esso: nasce dalla rottura che si determinò in tutto il movimento operaio socialista con la Prima Guerra Mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre. Fu quella rottura che infatti portò in emersione Stati e

Partiti che andranno a comporre il movimento comunista mondiale. In Italia quel partito nasce con un preciso compito: fare la rivoluzione (..... e noi faremo come la Russia). Ma i comunisti italiani, incalzati dai fascisti che, sostenuti dagli industriali e dagli agrari, assalteranno non solo le sedi e le redazioni della neonata Unità, ma occupano il Comune di Milano cacciandone il Sindaco. Questi comunisti quando non incarcerati, saranno subito costretti alla clandestinità o all'esilio. Torneranno alla luce del sole dopo vent'anni con la lotta di Liberazione e quel partito, nato per fare la rivoluzione, rinasce come pilastro del sistema democratico. Ora quel partito non c'è più e, oggi, ciò che resta in Italia della sinistra non ha nemmeno

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il PCI: non fu un errore fondarlo, ma scioglierlo – B.Casati***

un nome, avendo ripudiato quelli, ritenuti indicibili, di comunista e socialista. Ma, si badi, non si tratta solo di un nome abbandonato: è stata abbandonata un'identità, intesa come visione del mondo, valori come l'uguaglianza e la solidarietà e progetto di futura umanità. Con la politica oggi vissuta come un perenne presente, mentre le destre si sono ben guardate da mettere in discussione la propria ideologia fondata sulla nazione, i confini, la razza, la religione. E, senza più incontrare contrasto, esse avanzano nei consensi.

Oggi, taluni di quanti hanno ripreso a scrivere della fondazione del Partito Comunista (che passato il 21 gennaio sarà dimenticata) attribuiscono la colpa dell'attuale indicibilità della sinistra italiana proprio a quella lontana scissione in cui si divise il Partito Socialista Italiano. Ora se c'è una colpa, e una colpa della indicibilità attuale c'è, essa andrebbe invece rintracciata in scelte intervenute in date ben più ravvicinate, magari proprio in quel processo che, trent'anni fa, non solo portò allo scioglimento del PCI ma, soprattutto, portò allo stravolgimento di quei valori fondanti, li si chiami identità o ideologia (termine oggi cancellato da ogni lessico). Pertanto, sia chiaro, "nessuno pensa che in politica tutto debba restare come prima, che non sia naturale e opportuno cambiare in certe circostanze scelte e strumenti. Ma ripudiare tacitamente i propri valori stravolgendoli è un'altra cosa: che si chiama avventurismo" (Ernesto Galli Della Loggia, *Corriere della Sera* del 24 dicembre 2020). Come non essere d'accordo? Quasi nessuno dei celebranti il centenario arriva però a questo giudizio, corretto e doloroso, perché, pressoché tutti, magari per ragioni opposte, considerano lo scioglimento del PCI, inteso come ripudio dei valori, una tardiva correzione dell'errore grave costituito dalla scissione socialista del 1921. Anche un buon giornalista come Ezio Mauro ("La Dannazione" Feltrinelli) indulge nel considerare addirittura quella rottura arrivata "nel momento di massimo pericolo", e fa apparire il Gramsci di Livorno silenzioso e cupo (questo lo raccontano già le cronache dell'epoca), come fosse in dissenso con la linea del presunto errore, la scissione, che si apprestavano a commettere Bordiga e i milanesi di Bruno Fortichiari. Viene fatto apparire Gramsci in disaccordo sulla rottura del partito socialista. In realtà Gramsci sosteneva che Giacinto Menotti Serrati, il popolarissimo direttore dell'Avanti e leader dei massimalisti, la corrente maggioritaria del PSI, dovesse allearsi con gli ordinovisti e i bordighiani costringendo i riformisti di Filippo Turati a uscire "da destra" dal partito. Ma non andò così, perché Serrati, per un malinteso senso dell'unità, non se la sentì di rompere con i riformisti, costringendo così gli ordinovisti e i bordighiani a uscire loro, ma da sinistra. Il silenzio preoccupato di Gramsci aveva pertanto una motivazione assolutamente opposta rispetto a quella adombrata, da ultimo, da Ezio Mauro. Serrati poi riconoscerà il suo errore e sarà, con Gramsci, Togliatti e Terracini, l'anima del Congresso di Lione, dove il partito, abbandonando la linea settaria di Bordiga, prende atto della impraticabilità di "fare come in Russia" e si attrezzerà, pur dalla clandestinità quando non dall'esilio cui sarà costretto, a costruire contro-egemonia. E questo sarà il cuore dell'opera che Gramsci, dal carcere, lascerà in eredità non solo al Partito ma a tutti gli italiani. Togliatti la farà conoscere nel primo dopoguerra al fine di dotare il Partito uscito dalla Resistenza, un Partito di giovani ribelli con solo un pugno di quadri politici formati in Spagna e a Ventotene, di una robusta e

originale base culturale. Ebbe coraggio Togliatti perché, assumendo il progetto Gramsciano di "Rivoluzione in Occidente", rischiava di urtare la sensibilità dei sovietici e di Stalin. Ma lui corse quel rischio, ed ebbe ragione. Ma c'è un secondo pensiero che, parlando sempre di Livorno, viene fatto capziosamente circolare secondo cui quella scissione avrebbe interrotto l'evoluzione del Partito Socialista Italiano incamminato sulla strada delle grandi Socialdemocrazie. Questo, che avrebbe dovuto essere lo sbocco del cammino dei socialisti italiani non ci fosse stata la scissione, lascia perplessi, perché non era certo quella la strada praticata dal PSI, del quale Partito però non vanno sottaciuti i grandi meriti acquisiti nell'ultimo decennio dell'Ottocento, dove aveva avviato esperienze straordinarie arrivate, talune, sino ai giorni nostri come la Cooperazione, l'Associazionismo, il Sindacato, il Mutualismo. Andrebbero invece e a tal proposito ricordati almeno due elementi "italiani" che poi ebbero, in ricaduta su Livorno, un effetto decisivo, sommandosi agli effetti derivati dai grandi eventi mondiali, quali la Guerra e l'Ottobre. Il primo fu l'assenza di direzione politica delle lotte operaie e dell'occupazione delle fabbriche del "biennio rosso" 1919-20, perché i vertici socialisti allora si ritrassero, così come si sottrassero i grandi sindacalisti socialisti, lasciando che quelle lotte si chiudessero con una capitolazione mascherata dal debole accordo imposto con abilità da Giolitti, un accordo oltretutto mai applicato. Il secondo elemento lo fornì la freddezza con cui, ancora i socialisti guardarono, sottostimandolo, al Movimento dei "fasci di combattimento" che stava nascendo a Milano, che era la capitale-roccaforte del PSI, un Movimento fondato in Piazza S. Sepolcro, che Benito Mussolini dirigeva dalla redazione, sempre a Milano, del "Popolo d'Italia". E così mentre Turati, Treves e Anna Kuliscioff, badavano ai loro affari, forti del 51% che anche nel '21, e dopo Livorno, raccoglievano in città, i giovani comunisti dovevano combattere da soli su due fronti: quello appunto dell'indifferenza e della critica dei riformisti e quello che di giorno in giorno diventava sempre più pericoloso delle violenze dello squadristico nero. La somma di questi due elementi pesò moltissimo a Livorno. Oggi, di quella fondazione di cento anni fa, andrebbero invece valorizzati, e non lo si fa, due cose fondamentali. La prima è che senza l'originalità del contributo dei comunisti italiani, la resistenza al nazi-fascismo avrebbe avuto un altro esito: perché fu solo sotto la spinta e i sacrifici dei comunisti che la classe operaia in Italia incontrò per la prima volta soggetti di altre classi e anche persone di estrazione borghese, e questo incontro costituì l'elemento fondante della Repubblica successiva.

La seconda, è che quando i quadri comunisti, quelli riparati all'estero e quelli usciti dal carcere e dal confino dopo il luglio 1943, incontrarono il mondo operaio, si viene a rovesciare la pratica delle azioni anarchiche sempre fallite oltretutto, come quella del sovversivismo inconcludente dei generosi intellettuali azionisti, e si passa all'organizzazione, politica e militare, nelle valli e nel cuore stesso della città. Senza l'organizzazione e la disciplina le idee non escono dai documenti e si mandano uomini e donne al sacrificio. Ed è su questa base che il PCI rinasce, depurandosi dentro la Resistenza, dei residui di Bordighismo, con l'ambizione, dopo il 25 aprile, di rappresentare non solo la classe operaia e la povera gente, ma anche i lavoratori agricoli e gli artigiani, gli insegnanti e i piccoli commercianti, il mondo delle arti e

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il PCI: non fu un errore fondarlo, ma scioglierlo – B.Casati***

della cultura, il popolo insomma. Solo grazie a questa impostazione il Partito riuscirà ad attraversare il lungo periodo della guerra fredda, resistendo alla rottura di quella unità antifascista, che pure aveva saputo dare all'Italia la Costituzione Repubblicana. Togliatti non ebbe dubbi quando si trattò di scegliere tra la Carta Costituzionale scritta anche dai comunisti e il Governo, senza i comunisti. E il Partito, il più forte Partito Comunista dell'Occidente, diventa il perno della seconda resistenza, quella dei terribili anni di piombo dello stragismo e di un terrorismo dall'ambiguo profilo. Resiste, mentre altri Partiti vacillano, resiste pagando dei prezzi. Oggi, nella ricorrenza del centenario, un gruppo ristretto di Associazioni milanesi, tra le quali la storica Casa della Cultura e il Centro Culturale Concetto Marchesi, ha sottoscritto e diffuso un appello, al quale seguiranno numerose iniziative, in cui si dice che: "...i comunisti italiani sono stati un punto di riferimento essenziale per i lavoratori delle campagne e delle fabbriche e per tutti quei cittadini alla ricerca di condizioni di vita più giuste e più civili... l'originalità e la particolarità della funzione storica del PCI hanno favorito e promosso il protagonismo del mondo del lavoro e anche di tanta parte dei settori più deboli e disagiati della società in battaglie per la crescita sociale, civile e culturale del Paese". Molto bene ma, qui giunti, non si può non porci una domanda: ma se il Partito Comunista era questo, perché trent'anni fa è stato sciolto? Questo è tuttora il nervo scoperto che si cerca di non toccare anche in queste celebrazioni, mentre sarebbe giusto e corretto sia capire perché e per chi nasce lo strumento Partito Comunista, ma anche perché, a un certo punto, questo strumento non serve più e viene rotto. Interpretando, trent'anni dopo quella rottura, il pensiero di chi allora spinse per sciogliere il PCI, vediamo con più chiarezza cose che allora venivano occultate dietro pretesti. La realtà è che a quel grande Partito, con valori e limiti, restava precluso l'accesso al Governo del Paese, pur esso governando, spesso bene, grandi città, da Napoli a Roma, da Firenze a Bologna, da Torino a Genova (mai Milano). E questo è vero: solo diventando un'altra "cosa" non più comunista, quella prospettiva, il Governo o detto con più eleganza lo sblocco della Democrazia Italiana, si sarebbe dischiusa. Questa la discussione vera che però restò circoscritta in ambiti ristretti, mai calò con questa nettezza, non dico nelle Sezioni ma almeno nelle Federazioni. Una discussione che, per taluni del gruppo dirigente, portava all'esigenza di costruire un'altra "cosa" (all'inizio non si andò oltre questa banale definizione, che non definiva un bel niente ma nascondeva un intento). Una "cosa" che andasse oltre il progetto del primo Berlinguer, quello del compromesso storico, come superasse quello dell'ultimo Berlinguer, l'alternativa democratica, che lui impose al Partito in dissenso con la Direzione, come venimmo a sapere dopo. Fintanto che Berlinguer era in vita costituiva, per il prestigio acquisito nel popolo comunista, un ostacolo a uno snaturamento del PCI. Morto Berlinguer, in quella ultima battaglia al Craxismo che i sostenitori della "cosa" avevano avversato, e poi liquidato il povero Natta con un cinico intrigo di palazzo, la via appariva sgombra. Mancava solo il pretesto per avviare l'operazione e l'occasione la offrì la caduta del muro di Berlino, colta al volo come un "falso scopo", per il colpo di teatro da giocare nella famosa riunione della Bolognina. Decollò, prese forma, da allora la "cosa" come un nuovo Partito non più comunista (via la falce e il

martello), non più socialista (via il libro), ma nemmeno socialdemocratico (via anche il sole dell'avvenire) ma liberale, certo democratico e antifascista ma liberale, in cui si accettavano il mercato e le sue regole ma perdeva centralità la classe operaia sostituita dalla prevalenza sulla stessa dei diritti individuali. Solo davanti a un Partito così gli Stati Uniti avrebbero sollevato la sbarra che precludeva l'accesso al Governo ai comunisti, un accesso sostenuto anni prima da Aldo Moro che pagò con la vita la sua disubbidienza. La sbarra la sollevarono non ai comunisti ma a un Partito liberaldemocratico. Oggi, se c'è un fatto che infastidisce, è quello di vedere rimpianto il PCI da chi lo ha sciolto, ma c'è un altro fatto, che invece disgusta, ed è quello dato da quanti, che nel PCI hanno fatto carriera, oggi rinnegano di essere mai stati comunisti. Ora, ammettendo pure che un cambiamento era diventato necessario (lo strumento Partito non è perenne), non resta che domandarsi se la modalità scelta per perseguirlo da parte di taluni del gruppo dirigente che, dopo Berlinguer aveva scalato il Partito, fosse l'unica o se esistevano altre modalità al fine di cambiare ma non di dividere il PCI. Del resto il Partito nel corso della sua lunga esistenza aveva superato tensioni anche forti ma non si era mai diviso: si pensi al terribile periodo del social fascismo degli anni Trenta, e poi ai tempi della crisi intervenuta con i fatti di Ungheria, infine alla discussione tra Amendola e Ingrao che prospettavano due strategie divergenti. Solo con il caso del Manifesto il dissenso portò all'uscita di un ristretto gruppo dal Partito. E, in effetti, Armando Cossutta propose fino all'ultimo un progetto di riforma federale che tenesse unito il PCI (lui, aldilà dei luoghi comuni, era, a differenza ad esempio di Sergio Garavini, il meno convinto della separazione tra quanti poi avrebbero fondato Rifondazione Comunista). Ma la sua proposta, fatta apparire sull'Unità attraverso un argomentato articolo del figlio Dario, fu rispedita al mittente con sarcasmo. Bruno Trentin, dal canto suo, così raccontò D'Alema anni fa al Calendario del Popolo (era il n° 608 della Rivista edita da Teti), si provò in quei tempi ad avvicinare Achille Occhetto per avanzare la proposta di far adottare il nome "laburista" al nuovo partito che si stava prospettando. Alla proposta, che fu respinta con sdegnata irritazione, Trentin capì che il nuovo Partito non tagliava tanto i ponti con i Sovietici (del resto Berlinguer li aveva tagliati da tempo) ma con il mondo del lavoro. E Trentin sui suoi diari ("Bruno Trentin e l'eclisse della sinistra" Ed: Castelvecchi 2020) dà giudizi terribili sulla mediocrità pari all'arroganza di quella leva di giovanotti che sciolsero il PCI. Resta solo da domandarsi perché mai né lui né altri autorevoli dirigenti lo abbiano consentito. Fatto sta che in quei primissimi anni Novanta nasce il PDS. Ma sono anche gli anni di Tangentopoli, e si crea un vuoto politico coperto dall'esplosione della Lega di Bossi (oggi verrebbe quasi da rimpiangerlo il vecchio Umberto) e dalla nascita del "fenomeno Berlusconi". E chi, diventato PDS, aveva millantato di aver capito tutto ma proprio tutto del pianeta, non si era accorto che quanto accadeva nel cortile di casa. Ed è da allora che Achille Occhetto è scomparso dai radar della politica per essere riesumato ogni tanto per qualche comparsata. Altri di quel pool di fondatori sono usciti di scena in seguito e, oggi, fanno i grilli parlanti nelle conferenze o scrivono libri gialli. C'è pertanto un'ultima domanda che non può essere lasciata senza risposta: da dove sono venuti quelli che hanno sciolto il PCI? La risposta chiama in causa soprattutto i criteri di formazione dei gruppi dirigenti del



## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il PCI: non fu un errore fondarlo, ma scioglierlo – B. Casati***

Partito. Tasto delicato.

Fino ad allora, metà degli anni Ottanta, la selezione dei gruppi dirigenti del PCI avveniva per cooptazione sulla base delle esperienze e i meriti acquisiti nel lavoro fatto sul campo. Il criterio cominciò ad andare in crisi quando nella platea dei potenziali cooptati andarono in esaurimento fisiologico le generazioni che portavano in dote un "cursus honorum" inattaccabile che offriva garanzie. I primi a sparire furono ovviamente i fondatori di cento anni fa, che le esperienze le avevano fatte nel lavoro clandestino, nel carcere, nella guerra di Spagna, nel confino, erano quadri comunisti temprati nel tempo del ferro e del fuoco. Poi sono spariti i garibaldini della Resistenza. Infine, da ultimo, i licenziati per rappresaglia e quanti mandati a Mosca a studiare da dirigenti. Gli ultimi compagni con queste biografie ancora da "rivoluzionari professionali", alla metà degli anni Ottanta avevano cinquantasestant'anni ed erano incalzati da una generazione emergente di trentenni. Costoro vogliono solo dirigere, comandare, avere visibilità e occupare spazi che offrono, ed è una novità, le televisioni diventate i luoghi in cui si costruiscono le opinioni. In quei luoghi essi sono disinvolti, parlano con scioltezza, sono altra cosa rispetto ai dirigenti cresciuti nell'università del togliattismo che fanno analisi e non battute. È, quella che avanza, la generazione di chi è entrato nella FGCI alla fine degli anni Sessanta, che, si badi, non era già più la FGCI rifondata da Berlinguer nel '50. Sono giovani diventati di slancio dirigenti senza aver fatto la "gavetta" nel territorio o nel mondo del lavoro, nessuno di loro ha mai diretto una vertenza ma nemmeno

provato il brivido di timbrare il cartellino, portano in dote solo qualche esame all'Università, magari nemmeno conclusa. Ma è con l'affermazione di questa generazione che ha scalato il PCI per scioglierlo, un PCI che del resto aveva già chiuso le sue storiche scuole di formazione, che si è via via venuto a determinare un distacco radicale dalle tensioni del Paese reale e si è aperta la strada ad accordi successivi, che hanno prodotto ferite devastanti nel corpo di una sinistra che andava in disfacimento in un profluvio di chiacchiere sul "nuovo" e "l'innovazione". Dopo lo scioglimento del PCI, il tutto si è ridotto alla corsa alla governabilità dell'esistente in cui, di volta in volta, si sono esercitati ora il cinismo governista di D'Alema ora le banalità di Veltroni (così scrive Trentin). Importante per quella generazione era una sola cosa: il potere, solo dal potere, così dicevano, si possono cambiare le cose e battere le destre. In verità, quando capitò loro di andarci al potere fecero dal Governo quel che avrebbero fatto le destre con piccoli correttivi estetici, compresa la guerra, questa senza correttivi. E la destra ringraziò, non così i lavoratori e la povera gente. E qui si ritorna alla casella di partenza: l'indicibilità della Sinistra, compresa Rifondazione che, dopo un buon avvio, non ha saputo coprire il vuoto che lo scioglimento del PCI metteva a disposizione. Ma questa è un'altra storia. La sintesi è amara è sotto i nostri occhi: la politica oggi ridotta alla bassezza di lotte per il potere diventato personale, ed è ancor più amaro ricordarlo a cento anni dalla fondazione di quel capolavoro del Partito Comunista Italiano di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer. ■

## **NEL CENTENARIO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA**

**di Gianmarco Pisa**  
*Attivista Internazionalista*

**L'**occasione del centenario, la ricorrenza, quest'anno, dei cento anni dalla fondazione di quello che sarebbe diventato il PCI, il Partito Comunista Italiano, principale partito comunista del cosiddetto «campo occidentale», e che all'epoca, all'atto della sua fondazione, era il PCd'I, il Partito Comunista d'Italia, sezione italiana della III Internazionale, è stata ed è, al tempo stesso, l'occasione di un ampio e nutrito dibattito, che sta appassionando una vera e propria schiera di osservatori e analisi, editorialisti e dirigenti politici, intellettuali e militanti.

È un sano dibattito, purché se ne riesca a ricostruire il filo, a individuare il bandolo della matassa, e, con esso, le diverse motivazioni e inclinazioni che animano interpretazioni e letture le più varie e disparate, che oscillano tra le oppostepolarità del compiacimento (spesso ideologico) celebrativo e della retorica (talvolta patetica) liquidatoria. Come condotta di metodo, da impostare in premessa, vale la pena fuggire da entrambe queste condotte, respingere entrambi questi atteggiamenti. Non ha molto senso, soprattutto in chiave politica ma anche in prospettiva memoriale, la retorica malinconica o nostalgica, vagamente passatista, il vagheggiamento di una esperienza politica, quella dell'allora PCd'I e quindi del PCI, nata in un contesto storico e politico (oltre che sull'onda di eventi internazionali di portata rivoluzionaria) assai differente, del tutto altro, rispetto al nostro presente e alla nostra attualità. Ha ancora

meno senso la liquidazione posticcia e strumentale, il gioco infantile e infelice della ricostruzione a posteriori (talvolta pretestuosa, talaltra interessata) dei torti e delle ragioni, di questa o quella frazione alla quale la storia avrebbe finito per assegnare ragioni o torti, di chi avrebbe vinto o perso, come se storie e destini, vicende e tragedie, potessero essere trattate come un ozioso passatempo.

Ciò che invece pare avere più senso, nel tentativo di ripercorrere quel filo, è individuare i nessi e le connessioni, le rotture e le ambivalenze; in una parola, nella dinamica della continuità e del superamento, quella lunga stagione storica e politica che, letta attraverso le lenti della storia e della dialettica, può consentire, almeno, di fare emergere un prevalente, di enucleare dei contenuti vitali, di delineare un rapporto con il reale e una prefigurazione di avvenire che possono continuare a essere utili e stimolanti, come spesso si dice, «per l'oggi e per il domani». Il nesso tra storia (evoluzione delle vicende storiche e specificità della storia nazionale) e politica (formazione del blocco storico e sociale e costruzione dell'egemonia nella società) va messo in evidenza come nesso decisivo per leggere la vicenda del PCI e, nell'attualità, la riflessione e la pratica dei comunisti e delle comuniste nel nostro Paese. Nei diversi tornanti della storia, alle diverse curve delle proprie stagioni e nelle diverse declinazioni di linea che le direzioni che si sono succedute hanno di volta in volta interpretato, il PCI ha inteso rappresentare il tentativo di costruire e

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Nel Centenario del Partito Comunista d'Italia - G. Pisa***

aggiornare un blocco storico (l'interrelazione dialettica tra forze materiali della produzione e formazioni culturali degli immaginari) e un blocco sociale (la composizione sociale artefice della produzione di valore e agita dalla estrazione di plusvalore), di essere il nucleo aggregatore del più vasto possibile schieramento di massa, di animare, prima, la liberazione e la ricostruzione, poi, l'avanzamento delle conquiste sociali e democratiche del Paese. Non l'unico soggetto che avesse a cuore, ora l'uno ora l'altro, di tali aspetti; ma, in ragione del presupposto marxista, l'unico che potesse intercettarli "complessivamente", nella loro unità e nella loro relazione dialettiche. Come è stato detto, non solo una grande «scuola di politica», ma anche un «baluardo della democrazia» nel nostro Paese, nel momento in cui la costruzione repubblicana, il dettato costituzionale, l'espansione dei diritti sociali e l'avanzamento delle conquiste del lavoro diventavano la base di quella originale «via nazionale al socialismo» nella quale si declinava tanta parte della sua strategia.

Se dunque vitali sono stati quei contenuti, al netto delle innegabili crisi e sconfitte, non di meno attuali, nel rapporto con il reale e nella prefigurazione dell'avvenire, rimangono temi e problemi che quella lunga vicenda,

appunto storica e politica, consegna alla nostra attualità, le grandi questioni globali, i problemi della pace e dello sviluppo, il dialogo con le realtà cristiane e le soggettività democratiche. Al fondo di quel nucleo rimangono le grandi costruzioni di senso (il marxismo, il leninismo, il pensiero di Gramsci, la visione di Togliatti) cui si deve, anche, non solo, attraverso i luoghi del PCI, il merito storico di avere trascritto nella storia nazionale la grande lezione del pensiero rivoluzionario, la «filosofia della prassi». Sulla soglia dell'attualità affiorano le grandi questioni, ancora tutte innanzi a noi, dell'emancipazione e della giustizia: la grande contraddizione ecosistemica; la critica radicale a un modello di sviluppo che tenta, nella stagione della crisi sanitaria e della crisi sociale, la sua ennesima, inedita, «ristrutturazione»; la moderna coniugazione di giustizia sociale e giustizia ambientale; la costruzione del moderno proletariato; il dialogo fecondo con le grandi «costruzioni di immaginario» del presente, e i movimenti che animano il panorama sociale, lavoratori e lavoratrici, giovani e donne, mobilitazioni per la pace e contro la guerra, per la difesa della terra e dell'ecosistema, per una nuova idea di comune e di universale. ■

*100° P.C.d'I. - capire fino in fondo l'involuzione del più grande Partito Comunista in occidente...*

## **IL TRIENNIO NERO 1989-1991 CHE HA CONCLUSO IL PROCESSO DEGENERATIVO DEL P.C.I.**

di **Rolando Gai-Levra**

**Non** c'è dubbio che a tutt'oggi i comunisti non hanno ancora fatto una vera analisi sui processi degenerativi che hanno investito il movimento comunista del nostro paese, dell'Europa e di altri paesi a cominciare dalla ex U.R.S.S. È una necessità oggettiva che impone a tutti i comunisti il dovere di dare una risposta razionale alla classe operaia su ciò che è successo nel P.C.I. e di cui oggi si sente un grandissimo bisogno. È un compito che spetta esclusivamente ai comunisti ed è ora di cominciare a svolgerlo con tutta la dovuta serietà se si vuole riprendere collettivamente la marcia verso quella prospettiva socialista che è stata bruscamente interrotta dallo scioglimento del P.C.I. Senza l'assunzione di una tale responsabilità, i comunisti italiani non andranno da nessuna parte e l'alternativa continuerà a restare nelle mani delle classi dominanti che, attraverso intellettuali cosiddetti di "sinistra", operano soltanto per revisionare la teoria, a pratica e l'esperienza storica della classe lavoratrice del nostro paese. È un processo storico che si ripete e che si ripeterà fintanto che non verranno rimosse radicalmente le cause che producono i fenomeni degenerativi che abbiamo conosciuto. Il punto di partenza è sempre lo stesso, il "peccato originale" della scissione di Livorno del 1921, che a tutt'oggi è considerato come l'errore storico compiuto dalla frazione dei comunisti che sono usciti dal Partito Socialista per aderire alla 3a Internazionale. Da allora fino ad oggi, forze nazionali ed internazionali, interne ed esterne all'organizzazione comunista, hanno sempre operato in forme diverse per riparare quell'"errore storico" attraverso cui i comunisti

italiani hanno avuto, invece, il coraggio, la dignità e la grande capacità di costruire quella grande forza politica della classe operaia che è stata in grado di destabilizzare le classi economicamente dominanti e le loro forze politiche a cominciare dall'abbattimento del nazifascismo con la resistenza e la lotta di liberazione, la formazione di una costituzione con forti caratteri sociali, le conquiste della classe lavoratrice per i propri diritti e le libertà nei luoghi di lavoro e di produzione, ecc. Oltre alla Democrazia Cristiana, tra le forze che hanno operato attivamente nella direzione voluta dal capitalismo dominante, sono state quelle riformiste socialiste esterne come il P.S.I. e il P.S.D.I. che erano in perfetta sintonia con le destre interne al P.C.I., a partire dalla componente socialdemocratica capeggiata da Amendola, da Napolitano e dal loro seguito. L'analisi non finisce qui; perché, c'è stata una seconda fase che è stata attivata subito dopo lo scioglimento del P.C.I. con la scesa in campo di certe figure che, di fatto, hanno completato l'operazione occhettiana. Questa seconda fase politica è servita ad impedire la ricostruzione di un vero, nuovo e unico P.C.I. all'altezza dei tempi. Sono apparse nel movimento dei fuoriusciti dal partito, deviazioni di destra come il burocratismo cosuttiano e di "sinistra" come l'anarco-sindacalismo bertinottiano, che in definitiva hanno distrutto quello che restava dell'eredità del patrimonio di classe del nostro paese, provocando ulteriori divisioni e spaccature delle forze comuniste, della sinistra di classe e della classe operaia che erano ancora in campo. In realtà si erano costituiti dei gruppi dirigenti del tutto eterogenei in contrasto ideologico tra loro che, per calcolo opportunistico, giustificavano la loro "unità" con

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il triennio nero 1989-1991 che ha concluso il .... - R.Giai-Levra***

la necessità di avviare un nuovo processo "rifondativo" che, in realtà, ha portato soltanto alla dissoluzione della parte più importante che restava dell'eredità del vecchio P.C.I. e cioè quel pezzo di radicamento che i comunisti avevano ancora nella classe operaia e in fabbrica. Sono stati il cossuttismo e il bertinottismo a favorire l'ingresso dei "generalisti" (senza esercito) degli ex gruppetti extraparlamentari del '68 raggruppati sotto la sigla di "Democrazia Proletaria" e della "IVa Internazionale" in quel raggruppamento senza identità che si chiama ancora oggi "rifondazione comunista", fino ad arrivare alle attuali formazioni comuniste che si pongono come avanguardie della classe operaia senza avere però alcun radicamento sociale nella classe operaia.

Queste brutte esperienze politiche, rappresentano una lezione per tutti i comunisti; perché, ci fa capire che l'unità di classe e politica in un partito comunista non è acquisita una volta per tutte se non difesa da una costante battaglia, critica ed autocritica, per l'unità ideologica marxista-leninista-gramsciana. Oggi, più che mai, i comunisti non possono permettersi di sottovalutare questa necessità, neppure per un attimo; perché, il pericolo di formazione di deviazioni di destra e/o di "sinistra" è sempre presente nel campo teorico. Queste deviazioni si manifestano all'inizio sotto una veste "laica" e poi, una volta insediate, agiscono in forma aperta con lo scopo di revisionare il marxismo per distruggere l'organizzazione comunista. Nella tesi n. 26 del Congresso di Lione Gramsci ha scritto: "[...] Nonostante le origini da una lotta contro degenerazioni di destra e centriste del movimento operaio, il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia. Nel campo teorico esso è rappresentato dai tentativi di revisione del marxismo fatti dal compagno Graziadei sotto la veste di una precisazione "scientifica" di alcuni dei concetti fondamentali della dottrina di Marx. I tentativi di Graziadei non possono certo portare alla creazione di una corrente e quindi di una frazione che metta in pericolo la unità ideologica e la compattezza del partito. E' però implicito in essi un appoggio a correnti e deviazioni politiche di destra. Ad ogni modo essi indicano la necessità che il partito compia un profondo studio del marxismo e acquisti una coscienza teorica più alta e più sicura.[...]".

Altrimenti, tali deviazioni ci dice ancora Gramsci: "[...] conducono a interpretare in modo errato la natura e la funzione storica dei partiti socialdemocratici nel momento attuale, a dimenticare che la socialdemocrazia sebbene abbia ancora la sua base sociale, per gran parte, nel proletariato per quanto riguarda la sua ideologia e la sua funzione politica cui adempie, deve essere considerata non come un'ala destra del movimento operaio, ma come un'ala sinistra della borghesia e come tale deve essere smascherata davanti alle masse. Il pericolo di destra deve essere combattuto con la propaganda ideologica, col contrapporre al programma di destra il programma rivoluzionario della classe operaia e del suo partito, e con mezzi disciplinari ordinari ogni qualvolta la necessità lo richieda.[...]" - (A. Gramsci - La Ideologia del Partito - Tesi del III Congresso del Partito comunista d'Italia - Lione, gennaio 1926). Ecco, che la non comprensione della funzione di classe che svolge il riformismo, ha favorito anche tutte quelle forme di venerazione, quasi da culto della personalità, verso alcuni dirigenti del P.C.I. e della C.G.I.L. come Amendola, Napolitano, Berlinguer, Lama, ecc., e che hanno impedito di fare una obiettiva analisi dal

punto di vista politico, ideologico e storico sul processo involutivo del P.C.I.

Non serve a nulla demonizzare gli esponenti riformisti che, a partire dagli anni '70 in poi, si sono resi responsabili dei processi degenerativi nel P.C.I.; perché loro non hanno fatto altro che svolgere il compito di salvare il capitalismo dalle sue crisi cicliche. Naturalmente, le loro responsabilità per quel che hanno fatto restano tutte e saranno giudicate dalla storia e dalla classe operaia del nostro paese. In questo momento, a noi interessa capire soprattutto che cosa non ha funzionato e che cosa non è stato fatto per impedire che ciò potesse avvenire? Metaforicamente, ci si può chiedere: se dei ladri riescono ad entrare in una casa per rapinarla, la responsabilità su chi ricade? Sui ladri che hanno deciso di effettuare una rapina in quella casa, oppure del proprietario che non ha fatto nulla o ha fatto poco per impedire ai ladri di entrare e rubare a casa sua? In questo senso è necessario individuare le cause materiali che hanno creato la condizione politica che ha permesso alla destra interna di prendere il comando del P.C.I. provocandone la morte, senza che le forze comuniste interne abbiano potuto far nulla per impedire che ciò potesse accadere. È ridicolo, pensare di far ricadere le responsabilità soltanto su Achille Occhetto esecutore dell'omicidio del P.C.I. a cui, ovviamente, non va tolta alcuna responsabilità. In realtà, egli è la goccia che ha fatto traboccare il vaso; cioè, è stato l'agente che ha svolto il cosiddetto "lavoro sporco", ossia "l'esecuzione politica" di un lungo processo portato avanti da noti personaggi di cui sopra, che sono stati i veri progettisti, registi e protagonisti della demolizione del P.C.I. Sostenere il contrario, vuol dire non guardare in faccia alla realtà storica e non voler portare alla luce del sole la verità su ciò che è successo; ma, vuole anche dire di coprire le responsabilità di coloro che hanno operato scientemente per la distruzione del P.C.I., che ha provocato sul piano economico, politico e ideologico danni immani e senza precedenti che fino ad oggi pesano come macigni sulla classe lavoratrice del nostro paese. Le ambiguità e le ipocrisie di certi rappresentanti comunisti attuali che si prodigano a difendere la "sacralità" di alcuni ex grandi dirigenti del P.C.I., dimostrano soltanto la non volontà di ricostruire realmente un vero ed unico Partito Comunista in Italia.

Sul mio articolo pubblicato sullo speciale di "Cumpanis" per il centesimo della fondazione del P.C.d'I., ho accennato ad un articolo scritto da Giorgio Amendola pubblicato sul n.43 del settimanale Rinascita il 09.11.1979 (<https://www.ilmigliorista.eu/documenti/interrogativi-sul-caso-fiat-di-giorgio-amendola/>). Invito tutte/i le/i compagne/i a leggerlo con molta attenzione; perché si tratta di un articolo scritto da un altissimo dirigente del P.C.I. che era stato responsabile anche dell'organizzazione del partito (carica strategica in un organizzazione comunista), attraverso il quale inveiva a 360° con toni disprezzanti contro la cosiddetta "violenza" delle lotte della classe operaia in fabbrica (il riferimento simbolico era la FIAT) e contro gli stessi militanti del P.C.I. di allora che, secondo lui, avrebbero assecondato quella "deplorabile" situazione. È un articolo che poteva essere pubblicato tranquillamente da un qualsiasi giornale di centro e di destra e sarebbe molto interessante sapere oggi, cosa ne pensano gli attuali "amendoliani" e "berlingueriani" di turno? O forse, una risposta non la si vuole dare, perché significherebbe

## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il triennio nero 1989-1991 che ha concluso il .... - R.Giai-Levra***

assumersi delle responsabilità politiche, che per puro calcolo opportunistico nuocerebbe alla raccolta di qualche briciola di consenso in più? Su questa base possiamo cominciare ad aprire alcune prime riflessioni, senza alcuna pretesa da parte mia di dare delle soluzioni

1°- La questione ideologica: l'abbandono progressivo della concezione leninista-gramsciana del partito ha penalizzato profondamente la formazione ideologica di nuovi giovani quadri comunisti, lasciando sempre più spazio alle idee liberali e socialdemocratiche. Grazie al cosiddetto "pluralismo culturale", si sono infiltrate altre ideologie per minare quella marxista con lo scopo di prendere il sopravvento nell'organizzazione comunista. La formazione ideologica comunista poco alla volta è stata messa in soffitta ed è stata sostituita con una formazione teorica liberale su testi di intellettuali che interpretavano in modo del tutto soggettivo e idealista Marx, Engels, Lenin, Gramsci, nonché, la stessa lotta di classe. Con questa logica, ha prevalso la concezione del "pluralismo culturale" e della "democrazia universale", teorizzate da Berlinguer e che, oggettivamente, sono servite a favorire l'offensiva delle destre contro l'egemonia culturale comunista nel partito. Così è stata totalmente abbandonata la via rivoluzionaria leninista e gramsciana per la conquista di classe del potere e del socialismo. Con Berlinguer, si è arrivati al punto di negare i valori universali della rivoluzione d'ottobre affermando l'"esaurimento della sua forza propulsiva", cosa mai pronunciata da nessun partito comunista nel mondo. In questo modo, quei gruppi dirigenti del P.C.I. hanno preparato, poco alla volta, la loro fuoriuscita dall'influenza dell'URSS e del "campo socialista". Una sottile e subdola operazione "laica" svolta per liberarsi, in realtà, dalla concezione comunista e dal marxismo-leninismo. Infatti, l'uscita dal "campo socialista" non venne mai fatta su una base teorica marxista e da sinistra; ma, al contrario essa venne fatta su una base ideologica di una destra apertamente liberale che accettava organicamente la subalternità della classe operaia al grande capitale e all'imperialismo USA e dell'UE. Su questa base ideologica, c'è da chiedersi: la teorizzazione dell'"Eurocomunismo" è servita a rilanciare il movimento comunista europeo? Assolutamente NO! È stata soltanto un elemento di rottura e di divisione del movimento comunista in Europa in antitesi con l'intero patrimonio teorico marxista e leninista del proletariato, che portò il partito alla rottura definitiva con i Partiti Comunisti in tutto il mondo, collocandosi organicamente nel campo liberale e riformista europeo.

2°- La questione organizzativa: Non va sottovalutata l'affannosa rincorsa degli stessi gruppi dirigenti per adeguare l'organizzazione del P.C.I. ai processi di ristrutturazione dello Stato borghese, determinati dal prevalere di interessi economici corporativi regionali in contrasto con lo Stato centrale e con altre regioni, mettendo costantemente in pericolo la stessa "Unità Nazionale". A seguito della crescita di autonomia e di maggiori poteri delle regioni, anche il livello regionale del P.C.I. che in passato aveva solamente un compito di coordinamento tra le Federazioni (vedi gli Statuti), negli anni '70 subì dei mutamenti radicali al punto di essere stato elevato ad istanza decisionale prendendo il sopravvento sulle federazioni che, in realtà, erano sempre state organismi di radicamento nei territori. In questo quadro, assume particolare importanza la lenta

mutazione degli Statuti del Partito, che di volta in volta sono stati modificati per adeguare l'organizzazione alle componenti socialdemocratiche e riformiste e per contro ostacolare la strada ai quadri, comunisti che difendevano la concezione leninista e gramsciana del partito. È così che la forte presenza operaia nei massimi organismi dell'organizzazione del partito, poco alla volta, è stata sostituita sempre di più con soggetti provenienti dagli strati della piccola, media e anche grande borghesia del tutto privi di una formazione ideologica comunista. Su questa base che è avvenuta la sostituzione della centralità della classe operaia e della fabbrica, con la "centralità di nuovi soggetti" sociali cosiddetti emergenti e di "nuovi lavori" nella società "moderna". La stessa cosa vale per le generiche sezioni del P.C.I. che sono state privilegiate sempre più rispetto le cellule di fabbrica, di scuola, di quartiere che rappresentavano il livello più alto del radicamento sociale e di classe del P.C.I. Dopo lo scioglimento del partito, questa condizione è stata utilizzata anche dal cossuttismo e dal bertinottismo per abbandonare definitivamente il concetto e il principio organizzativo leninista e gramsciano della cellula; ma, anche quello togliattiano della sezione intesa come coordinamento territoriale di cellule di fabbrica, di scuola ecc., per sostituirle con fumosi "circoli" senza identità di classe, in cui poteva starci dentro di tutto.

3°- La questione sindacale: quei gruppi dirigenti del P.C.I. hanno rincorso anche le modifiche sindacali fatte in CGIL dalla segreteria Lama. In questa direzione va inquadrata la lotta contro i principi leninisti sui rapporti politici che devono intercorrere tra un Partito Comunista e il sindacato come "scuola di comunismo", "cinghia di trasmissione" dal basso verso l'alto, strumento di "battaglia culturale" contro le forme "minimaliste" (socialdemocratiche e riformiste) e contro le forme "massimaliste" (soreliane e anarcosindacaliste), la valorizzazione di un'autonomia di classe del sindacato e non lo scollamento del sindacato dal partito e il conseguente asservimento all'ideologia dominante, ecc. Tutto questo è avvenuto in CGIL con la totale complicità delle destre del partito; mentre, la CISL che alimentava tali processi in CGIL, non aveva mai cessato neanche per un istante di fare da cinghia di trasmissione alla D.C. e alla Chiesa Cattolica, la stessa cosa vale per la UIL con il P.S.D.I., il P.R.I. e in parte del P.S.I., che a sua volta era organicamente ben rappresentato dalla sua cinghia di trasmissione della componente socialista in CGIL. Il principio della lotta per l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo era stato messo in discussione al punto di sostenere che quella fase "vecchia" era stata ampiamente superata da una fase "nuova" determinata dallo sviluppo tecnologico. Di conseguenza quei gruppi dirigenti non hanno esitato di scaricare sulle spalle della classe lavoratrice delle "responsabilità nazionali" relativi ai disastri compiuti dal grande capitale nel nostro paese (CGIL con l'EUR e Montesilvano, P.C.I. con la politica dei sacrifici, ecc.). Questa condizione è stata molto utile per sostenere l'ingresso del P.C.I. nel governo di "solidarietà nazionale" e per portare avanti la politica fallimentare del "compromesso storico" con il più grande partito rappresentante del capitalismo italiano: la D.C. Nonostante i vari fallimenti, gli stessi gruppi dirigenti della CGIL e del P.C.I. non hanno cessato di sostenere la necessità di nuovi e grandi sacrifici per i lavoratori (tagli sui salari, sui diritti e la rinuncia del controllo e la gestione operaia dell'organizzazione del lavoro e della produzione



## ***Centesimo del P.C.d'I.: Il triennio nero 1989-1991 che ha concluso il .... - R. Gai-Levra***

in fabbrica).

4°- La questione elettorale: nei Partiti Comunisti, la partecipazione alle campagne elettorali hanno sempre fatto parte della tattica della linea politica. Dagli anni '70 abbiamo assistito ad una tattica elettorale che poco alla volta è stata trasformata in strategia nel partito e il "parlamentarismo" borghese è diventato un simbolo divinizzato a discapito del conflitto di classe contro il grande capitale. Praticamente, nel P.C.I. la "democrazia parlamentare" e la "centralità del parlamento" borghese avevano del tutto sostituito la Democrazia Operaia e la Centralità dell'Organizzazione di classe in fabbrica (è qui ebbe inizio la crisi dei Consigli di Fabbrica alla cui fine ci pensarono Lama e Trentin, naturalmente con il totale appoggio di CISL e UIL). In questo modo, si è creata la condizione che ha permesso ai gruppi parlamentari di avere il predominio politico sul complesso dell'organizzazione comunista. Dalla metà degli anni '70 la linea politica del partito era sempre più condizionata dall'influenza dei gruppi parlamentari, quasi fossero loro a determinare la linea politica e non viceversa al punto di trasformare il partito della classe lavoratrice in un generico "partito d'opinione" analogo a tutti gli altri partiti liberali, omologati e integrati nel sistema capitalistico borghese.

5°- La questione del "fideismo": questo punto, ancora di natura ideologica, ha riguardato di più i militanti e gli iscritti del P.C.I. Questo, è un fenomeno che è stato sempre presente nel nostro paese e secondo me, si tratta di un fenomeno che forse trova la sua origine nella formazione cattolica che gran parte degli italiani hanno avuto fin da bambini. Cioè, porre al di sopra della ragione, la credenza in un dogma o in una fede religiosa, senza mai metterla in discussione. Si accetta acriticamente il fatto che la Chiesa e i preti hanno sempre detto che "Dio c'è!", e per i credenti questo era più che sufficiente (e penso che lo è ancora) per considerare quell'affermazione una verità assoluta. Il paragone tra i credenti cattolici della chiesa e le/i iscritte/i del P.C.I., non è fuori luogo. Questo è stato un atteggiamento psicologico di subalternità a qualcuno che viene considerato "superiore". Questo atteggiamento era assai diffuso anche tra le/gli iscritte/i e militanti nei confronti di molti dirigenti della propria organizzazione. Onde evitare equivoci da parte mia, e lungi da qualsiasi forma anarchica o massimalista dell'organizzazione comunista, chiarisco subito che, sulla base del centralismo democratico leninista e gramsciano del partito, è giusto che tutti le/gli iscritte/i a tutti i livelli, di un organizzazione comunista hanno il dovere di rispettare rigorosamente lo statuto della propria organizzazione compreso i livelli gerarchici democraticamente eletti nei Congressi. Questo non esclude affatto il diritto e il dovere di ogni militante o iscritto di condividere in modo critico, consapevole e responsabile in pieno stile comunista le decisioni assunte in modo leninista e gramsciano nello spirito del centralismo democratico. Se ciò non avviene e una determinata "linea" estranea al marxismo-leninismo viene accettata passivamente soltanto per il fatto che l'ha detta quella o quel dirigente, vuol dire che non siamo più nel campo del marxismo; ma, siamo nel campo idealistico di una concezione fideistica di stampo religioso. E questo non va bene; perché, seguire la fede prima ancora della ragione in politica crea disastri. È proprio questo atteggiamento acritico e passivo di iscritte/i, che ha permesso a vari

dirigenti riformisti del P.C.I. di interpretare liberamente la realtà sociale del paese in modo interclassista e non marxista, per portare avanti con molta spregiudicatezza il processo di socialdemocratizzazione del partito. È bene ricordare che, rivolgendosi agli iscritti e ai militanti, è stato proprio lo stesso Berlinguer a dichiarare più di una volta che il partito non doveva accettare acriticamente tutto ciò che proveniva dai paesi del "socialismo reale". La domanda è: perché, mai invece si dovevano accettare acriticamente e passivamente le critiche fatte, non da sinistra ma da destra, dal gruppo dirigente di allora nei confronti di quei paesi? Le/i compagne/i che esprimevano da un punto di vista marxista delle critiche verso gli stessi paesi e contemporaneamente delle critiche di classe agli stessi dirigenti per il modo non marxista di porre le questioni sui paesi dell'est, non venivano neppure presi in considerazione anzi venivano emarginati, isolati e accusati di essere degli antiunitari. Il fatto grave che tale situazione veniva accettata, appunto, in modo fideistico da molti e questo dimostrava la diffusa debolezza ideologica delle/degli iscritte/i che ormai era molto estesa nell'organizzazione. Questa condizione ha sempre rappresentato un terreno formidabile e fertile per procedere a quei radicali cambiamenti progettati e realizzati dalla socialdemocrazia interna al P.C.I.

Questi punti, insieme a tanti altri ancora, sono tutti da approfondire per comprendere meglio ciò che realmente è accaduto nel partito e in tutta la società italiana. Gli attuali comunisti che persistono a dichiararsi "amendoliani e/o berlingueriani" devono avere il coraggio di spiegare, non a noi; ma, alle lavoratrici e ai lavoratori del nostro paese: che cosa hanno in comune tutte quelle scelte e decisioni ideologiche e politiche fatte da quei gruppi dirigenti con il comunismo, il marxismo, il leninismo e il pensiero di Gramsci? Nulla di nulla! Gli attuali "comunisti amendoliani e/o berlingueriani" non possono sfuggire da questa responsabilità; perché, hanno il dovere e l'obbligo politico e morale di chiarire tali posizioni alla classe operaia del nostro paese, che oggi si ritrova, grazie a quei signori, senza il proprio Partito Politico!

Concludo, a 30 anni dalla distruzione del più grande Partito Comunista dell'occidente capitalistico, avvenuta per opera delle componenti socialdemocratiche, riformiste, di destra annidate all'interno del partito, tutte le/i Comuniste/i hanno una responsabilità storica di fronte al proletariato internazionale. Il dovere Ideologico, Politico e Morale di ricostruire il Partito Politico della Classe operaia e Lavoratrice del nostro Paese. Un unico e forte Partito Comunista basato rigorosamente sulla concezione della vita e del mondo del Marxismo, del Leninismo e del pensiero Gramsciano. Su questa base sarà possibile avviare la lotta per la ricostruzione delle cellule comuniste e dei Consigli di Fabbrica per un vero radicamento di classe, ricomporre la Componente Comunista nella CGIL e riprendere la battaglia per la sua trasformazione in un sindacato di classe per spazzare via l'egemonia cultura riformista oggi al comando, rendere più stretti e coordinati i rapporti con gli altri Partiti Comunisti nello spirito dell'Internazionalismo Proletario. Questo è quello che le/i Comuniste/i dovrebbero fare per eliminare dalla radice il capitalismo con tutte le sue espressioni politiche e ideologiche, nella prospettiva della società Socialista e Comunista in Italia, in Europa e nel Mondo. ■

*Centesimo del P.C.d'I.*

## IL PCI PIÙ STRANO DEL MONDO.

di Aldo Giannuli

**G**iovedì 21 gennaio, come molti (ma non tutti, purtroppo) sanno, è stato il centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia. Su giornali e televisioni c'è stato un discreto numero di contributi, ricordi, interventi, con la consueta dose di revisionismo e giravolte da parte di studiosi, storici e politici. Molti di quelli che alcuni decenni fa erano più rivoluzionari dei bolscevichi, oggi ci spiegano tutto il contrario, senza fare la minima autocritica; i vecchi soloni reazionari, che sono sempre stati dall'altra parte della barricata e sempre ci resteranno, hanno riproposto le solite minestre.

Io credo che quella del PCI sia una storia molto importante, da conoscere da vicino, ma con il giusto distacco ed equilibrio, nel quadro più ampio della storia italiana e internazionale. Parlando con molti miei studenti, mi sono reso conto che, al di là della mia generazione, ci sono nei giovani (poche) idee sempre più confuse e sbagliate su questa esperienza che ha segnato profondamente la storia del nostro paese e non solo.

A partire da giovedì 21 gennaio ho iniziato a pubblicare una serie di approfondimenti dedicati alla storia del Partito Comunista d'Italia: ne ho preparati circa venti e ne proporrò uno a settimana per i prossimi mesi, per accompagnarvi in un viaggio nella storia politica, sociale e culturale del partito comunista più strano del mondo.

Sì, perché il Partito Comunista Italiano è stato il PC più strano del mondo. Un partito che non è mai andato al governo in tutta la sua esistenza, fino alla trasformazione voluta da Occhetto, ma ha avuto un numero di iscritti ed una fortuna elettorale che non ha avuto nessun altro partito. Il PCF è stato al governo con Mitterand, il partito spagnolo ha avuto vicende contraddittorie ma durante il periodo repubblicano ha partecipato al governo ed anche in Cile, ad esempio, anche se per un breve periodo, il partito fu al governo con Allende. Il PCI non è mai stato al governo.

In secondo luogo è un partito che ha passato circa vent'anni della propria esistenza, dal '25 al '43, in clandestinità e ciò nonostante è stato il quarto partito più numeroso del mondo dietro Russia, Cina ed Indonesia. Come mai dunque questo particolare "successo non successo"? Senza dimenticare registi, scrittori, intellettuali, matematici: il PCI ha avuto adesioni vastissime in ogni disciplina, arrivando ad avere un'egemonia culturale profonda e significativa a livello trasversale dal mondo della cultura a quello sindacale, da quello cooperativo a quello universitario e potremmo continuare con altri primati notevoli, ma ciò nonostante non è mai arrivato al governo.

Non solo: il PCI è stato un punto di riferimento a suo modo unico nel mondo: c'erano i filo sovietici, i filo cinesi, e poi c'erano gli euro-comunisti, che non erano altro che i filo italiani. Il partito italiano infatti era un riferimento per gli spagnoli, per i greci, per i francesi (anche se di malavoglia) ed anche in America Latina diversi partiti guardavano agli italiani come punto di riferimento alternativo. Persino diversi gruppi dell'est facevano riferimento al PCI che era veramente una sorta di partito-Stato, come dimostra ad esempio il fatto che una figura come Berlinguer, per fare un esempio, quando andava in visita all'estero, venisse ricevuto spesso dai capi di stato e di governo: un trattamento riservato solo ai personaggi più potenti ed influenti, a conferma del ruolo che il PCI ricopriva in tutto il mondo.

Questa serie di elementi, insieme a moltissimi altri, restituisce la peculiarità del PCI italiano, che cerco di ricostruire, indagare e approfondire nel ciclo di approfondimenti video che potete trovare sul mio canale, dove mi soffermo anche sulle figure più significative e carismatiche del partito in tutta la sua storia, senza tralasciare un bilancio critico e distaccato su questa esperienza di enorme valore e significato per la storia del nostro paese. Per chi fosse interessato, è possibile seguire gli approfondimenti iscrivendosi su: <https://storiacontemporanea.substack.com/> ■



**Centro Culturale Antonio Gramsci**



## Centesimo del P.C.d'I. - Video Conferenze

### 1921-2021: CENTO ANNI DALLA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA LE RAGIONI DELLA SCELTA COMUNISTA.

Video-Conferenza del 21.01.2021 alle ore 21.00 coordinato dal giornalista **Andrea Pancani**, Vicedirettore della televisione **La 7**, fatta a: **Adriana Bernardeschi**, Direttrice de **LA CITTÀ FUTURA**; **Rolando Gai-Levra** Direttore di **GRAMSCI OGGI**; **Fosco Giannini** Direttore di **CUMPANIS**; **Alberto Lombardo** Direttore di **LA RISCOSSA**; **Alessandro Pascale** storico del movimento operaio e Direttore di **Storia Universale.it**; **Marco Pondrelli** Direttore di **MARX21**; **Marco Rizzo** Segretario del **PC**.

Per ragioni tecniche, il collegamento con Bruno Casati Presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi", purtroppo, non è andato a buon fine.

Per vedere il Video cliccare sul link: <https://www.youtube.com/watch?v=4KMIKcFX2js>



### VIDEO-CONFERENZA PER IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

A un secolo dalla nascita del Partito Comunista Italiano a Livorno, una riflessione tra passato e presente su un Partito che ha dato un contributo fondamentale alla Resistenza, alla scrittura della Costituzione italiana e alla storia

Video-Conferenza del 10.02.2021 alle ore 11.00 coordinata dal giornalista **Davide Rossi**, membro del direttivo della Stampa Estera di Milano, corrispondente di Sinistra.ch ([www.sinistra.ch](http://www.sinistra.ch)) e membro del Partito Comunista Svizzero (<https://www.partitocomunista.ch/>), fatta a: **Rolando Gai-Levra** Direttore di **GRAMSCI OGGI**; **Fabio Pasquinelli** della redazione di **CUMPANIS**; **Marco Pondrelli** Direttore di **MARX21**; **Bruno Steri** Direttore della rivista **RAGIONI** e **CONFLITTI** del **PCI**.

Per vedere il Video cliccare sul link: <https://fb.watch/3C3PRiXz0V/>



**21 GENNAIO 1921 - 21 GENNAIO 2021**  
**100° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL P.C.d'I.**

## IL SUICIDIO DELLA CLASSE POLITICA ITALIANA NEL 2021: PERCHÉ?

di Tiziano Tussi

**M**entre sta impazzendo la maionese delle consultazioni esplorative un dato emerge con forza: il suicidio della classe politica italiana del centro sinistra. Ma dato che la parola sinistra, nel nostro Paese, ha una radice storica di un certo pregio, arrivati a questo punto sarebbe meglio non usarla. Il centro dello schieramento politico – M5S, PD, LEU – si sta suicidando. Sta uccidendo le sue residue pretese capacità di svolgere una qualsivoglia azione politica a vantaggio di un signor nessuno prestato alla politica che si chiama Giuseppe Conte. Un uomo che ha retto il ruolo di Primo ministro con un governo di centrodestra, poi con uno di centro (sinistra) ed ora, ancora lui invocato da tutti, compreso la compagine di LEU, il raggruppamento più a sinistra (qui bisogna usarla, la parola, purtroppo) nel panorama parlamentare. Capire le ragioni per cui a nessuno dei circa 470 deputati e senatori della coalizione al potere non riesce di pensare un nome di partito per il ruolo di Primo ministro non è semplice. Se è possibile ricorrere ad una qualche forma di decantazione a tempo limitato dei contrasti all'interno di una maggioranza parlamentare che non riesce a trovare un accordo, non regge più, questo unico motivo valido, dopo troppo tempo. Sono passati circa due anni e mezzo dalle scorse elezioni politiche ed ora è il tempo di operare diversamente, ma in verità il tempo era già scaduto mesi fa, un anno fa. Ogni eletto in Parlamento ha uno stipendio mensile di più di 12mila euro netti. Nessuno capace di fare il suo lavoro, lavoro per il quale viene lautamente pagato? Sembra sia così. Sembra proprio che se non ci fosse Giuseppe Conte bisognerebbe inventarlo. E dato che ora c'è, tutti i partiti della maggioranza dicono che è lui l'uomo del destino. Tutti i partiti, nella pratica reale, anche il riottoso gruppo di Italia viva, sembrano volere e/o accettare tale orizzonte di sudditanza. L'unico micropartito che ha espresso un non gradimento per l'uomo, pur rimanendo nella posizione centrista, è stato più Europa, questo nelle consultazioni con il Presidente Mattarella. Non parlo del centro destra che naturalmente ha uomini e donne pronti a sostituirlo.

Perché, quindi, una buona parte, la maggioranza degli eletti nelle Camere al Parlamento si vuole suicidare, e rinunciare alle proprie prerogative? Vi sono risposte semplici: non ne sono capaci è la prima. Non che Conte avesse alcuna pregressa capacità politica, ma evidentemente i politici si considerano incapaci di fare quel lavoro che aspetterebbe loro. L'incapacità riconosciuta, auto riconosciuta, per alcuni è più visibile. Si può prendere ad esempio il M5S che è un fenomeno unico di una casualità assoluta. Gente pronta a tutto pur di rimanere a galla per quella prebenda di cui sopra, per la stragrande maggioranza di loro. E questo è comprensibile. Solo un Paese da Pulcinella come il nostro riesce a sopportare un non si sa bene cosa, nato

dall'intuizione di un comico in disuso che è riuscito a fare diventare gradito agli elettori un assieme di nonsense che portano da nessuna parte. Ma oramai la frittata è fatta e le uova non sono ricomponibili. Più del 33% degli elettori, nel 2018, ha votato dei vuoti a perdere, nulli per la politica, per contrastare con quelli definiti come la Casta, che ora si è persa nella notte delle smemoratezze, dato che gli stessi 5S hanno governato con quasi tutto il Parlamento. La Casta è scomparsa. Ma la cosa più tragica, a cent'anni dalla fondazione del PCd'I, è il Partito democratico. Anche lì nessuno riesce a proporsi come guida ministeriale. Questo è molto più grave e sarà pagato alle prossime elezioni, quando ci saranno, con ulteriore perdita di voti. La faccia l'hanno già persa.

Continuiamo. Il guazzabuglio di Leu, con eletti, pochi, che vengono anche da storie politiche di sinistra, non riesce a dire neppure in questo caso una parola diversa dal vogliamo Conte. Fa veramente sorridere vedere l'inquadratura durante alcune dichiarazioni di Nicola Fratoianni, da casa sua, probabilmente, con alle spalle affiches/quadri del periodo dell'epopea del Cile di Salvador Allende, con stelle rosse, falci e martello in chiara evidenza, piagnucolare per l'apertura improvvida della crisi da parte di Matteo Renzi, pretendere il ritorno di Conte, il novello Guevara? Tanto che un guastafeste come Renzi si dimostra l'unico ad avere idee politiche, per quanto lontanissime da una razionalità e coerenza. Bastano poche insistenze per mettere in subbuglio il governo. Gli altri lo incolpano di tutto. Il meglio detto: gli italiani non capiscono. Ma loro, gli altri partiti della coalizione di governo, hanno capito il perché della crisi? Dicono di non averlo capito neppure loro. Poi ricordano il suo, di Renzi, misero 2%, che non fa paura a nessuno. Si capisce poco però. O Renzi conta nulla ed allora chi ha paura dell'orco cattivo oppure quello che fa trova consensi poco o punto evidenti, ma reali consensi in segreto. Insomma, l'agitatore politico per eccellenza è solo lui, che non le ha indovinate proprio tutte – ricordiamo il referendum sulle riforme istituzionali, perso, che lo condannò alla sconfitta politica, nel dicembre 2016. Solo Renzi è colpevole, perché altrimenti sai come si stava bene! Ma ritorniamo al quesito principale. Una classe politica non si suicida se non per un movimento tattico. Ma la tattica regge poco al tempo. Poi si deve ritornare alla strategia. Altrimenti rimane un'unica considerazione da fare. La nostra classe politica è morta. E non basta ne basterà un Conte ter, quater ecc. a rianimarla.

Pensiamo, l'ultima considerazione: quale campo politico manca dal Parlamento italiano da qualche anno, dal 2008? Naturalmente si tratta del campo della sinistra comunista, qualsiasi nome possa prendere a livello parlamentare. Il campo socialista si è caratterizzato per essere da ancora



## **Attualità:** *Il suicidio della classe politica italiana nel 2021: perché? - Tiiziano Tussi*

più tempo relegato a numeri piccolissimi, unità, sparse da qualche parte. Questo campo, al di là di quello che ha fatto, avrebbe potuto riequilibrare il disequilibrio di cui soffre il Parlamento, tutto spostato a destra e al centro. Valori della sinistra, laici e proletari, non vengono perciò presi minimamente in considerazione dall'ente che licenzia le leggi nel nostro Paese. Lasciamo perdere i distinguo e le dichiarazioni di amore per il popolo che tutti dicono di avere. È la mancanza di un'idea proletaria, di un soggetto politico proletario, che fa male alla nostra democrazia. In questa assenza si misura la nullità della classe politica che resta là dentro, in quelle stanze, senza dimostrare di esserne all'altezza. Aspettiamo fiduciosi il Conte ter. Tutto si riacomoderà per i prossimi tre anni circa. Poi ... poi il nulla.

Iniziamo questa coda necessaria con l'ascoltare le parole di Francesco Cossiga, che si possono agilmente rintracciare sul canale You Tube. Siamo al 24 gennaio 2008 e l'ex Presidente della repubblica bolla Draghi come un vile affarista, liquidatore dell'industria pubblica italiana e non può quindi diventare Presidente del Consiglio. L'ascolto delle parole di Cossiga serve ad introdurre il seguito dell'articolo proprio per dare un necessario colpo di maglio alla visione ieratica, riproposta in ogni salsa, di Mario Draghi. Poi ognuno potrà trarre più liberamente le proprie conclusioni sul momento politico attuale. Quello che avevo scritto alla fine della prima parte, giorni fa, ipotizzava un governo definito Conte ter. Non è avvenuto. Ma la situazione, fondamentalmente, non ha cambiato di segno in relazione al titolo dell'articolo che recita Il suicidio della classe politica italiana nel 2021. Un altro tecnico è entrato in gioco si chiama Mario Draghi. La classe politica nei giorni di metà febbraio ha trovato un altro becchino. Con il massimo sponsor cui si poteva pensare, l'attuale Presidente della Repubblica, finalmente è uscito dal cilindro il non mai abbastanza invocato Mario Draghi. Un altro esponente della categoria salvatore della Patria. Ed ecco che allora Salvini non è più contro l'euro ed UE, che la sua presenza al mio fianco, da parte di Zingaretti, Di Maio, e la galassia di Leu, smette di essere l'impossibilità assoluta; che Berlusconi ridiventa presentabile per gli stessi di cui sopra. Insomma, tutti assieme appassionatamente. Tutti tranne la post-fascista Meloni, che tiene ben stretta la bandiera della sua alterità verso i pastrocchi politici. Anche questo paradossale, un riconoscimento di coerenza all'ala più estrema della destra italiana. Che si debba riandare alla duplicità, per essere parchi, ferrea del percorso politico di Mussolini? Ma lasciamo perdere Meloni, che mantiene ancora nel suo simbolo attuale l'ardente fuoco tricolore dell' MSI (Movimento Sociale Italiano), il partito fascista uscito dalla Seconda guerra mondiale, avendo tolto però la dicitura del vecchio partito, c'è solo il fuoco tricolore.

E ripartiamo da Thomas Piketty. Famoso economista francese, autore di un fortunato libro *Il Capitale* nel XXI secolo (Bompiani, 2014), e di altre opere, tradotto in diverse lingue. La Nave di Teseo ha in rete, scaricabile, un suo breve scritto che porta la data del maggio 2020 e che termina con queste parole, dopo avere rilevato

le disuguaglianze mondiali tra ricchi epoveri ed avere consigliato un fisco più equo e progressivo ed una assistenza sanitaria per tutti gli abitanti del pianeta: Va da sé che una tale trasformazione richiederà un grande ripensamento. Ad esempio, Emmanuel Macron e Donald Trump sono pronti ad annullare i regali fiscali ai più ricchi fatti all'inizio del loro mandato? La risposta dipenderà dalla mobilitazione tanto dell'opposizione quanto della loro stessa parte. Belle parole ma naturalmente non bastano, e sono anche inutili, senza un surplus di quelle che Piketty definisce mobilitazione. La politica che cede all'economia, come pare evidente, dai fatti recenti e degli ultimi trent'anni, dalla caduta del campo comunista, indipendentemente dalla sua configurazione negli anni '80, e decenni precedenti, appare invece invocata, per un cambiamento quale quello sperato, di maggior eguaglianza, proprio dalla perseveranza dell'economia capitalistica: leggasì profitto dell'uomo sull'uomo.

Ed andiamo subito da Draghi. Girando un pó per la rete si ritrova agilmente questa affermazione: L'insieme di misure che devono essere attuate e la loro urgenza variano tra paesi. Una sensibile, effettiva riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto e dei margini di profitto (ove sia evidente una mancanza di concorrenza) è particolarmente urgente nei paesi dove l'elevata disoccupazione rischia di divenire strutturale e la concorrenza è debole. Diversi ambiti di politica economica sono di particolare importanza per agevolare il protrarsi del processo di riequilibrio. Essi sono connessi alle riforme che accrescono la flessibilità dei mercati del lavoro e la concorrenza nei mercati dei beni e servizi per facilitare il necessario aggiustamento della competitività di prezzo. Quanto al mercato del lavoro, è necessario accrescere la flessibilità del processo di determinazione dei salari in diversi paesi dell'area, ad esempio rendendo meno vincolante la normativa a tutela dell'occupazione, abolendo i meccanismi di indicizzazione dei salari, riducendo i salari minimi e consentendo le contrattazioni salariali a livello aziendale. Inoltre, un aumento permanente della produttività facilita l'aggiustamento della competitività perché riduce il costo del lavoro per unità di prodotto e aumenta il prodotto potenziale.». Stiamo citando il Rapporto annuale alla BCE 2012, stilato in data marzo 2013 e firmato proprio da Mario Draghi, alla guida di quell'istituzione da circa due anni. Non è difficile trovare comportamenti di Draghi contrari ad un livellamento delle disuguaglianze. Una recente news letter di Rifondazione comunista le mette in fila:

Quali sarebbero le imprese di cui dovremmo ringraziare questo Superman? - La troika? - La svendita del patrimonio e dell'industria pubblica sul panfilo Britannia? - Lo strangolamento della Grecia di Tsipras? - Le letterine con cui ha ordinato all'Italia di tagliare la sanità e la scuola, di precarizzare il lavoro e abolire l'articolo 18, di fare la legge Fornero?

In un libro di Bruno Amoroso del 2013 dal titolo *Figli di Troika*. Gli artefici della crisi economica (Castelvecchi) fanno bella mostra di sé, sulla copertina, appunto i volti della troika. In gergo era così definito il trio di super

## **Attualità:** *Il suicidio della classe politica italiana nel 2021: perché? - Tiiziano Tussi*

capitalisti e finanziari che avevano, ed hanno, nelle mani le sorti dei Paesi del mondo. In primo piano c'è appunto Mario Draghi, allora Presidente della Banca Centrale Europea; dietro Christine Lagarde, allora al Fondo Monetario Internazionale e José Barroso che guidava la Commissione europea. Lagarde ora siede sulla poltrona di Draghi e Barroso è in Goldman Sachs, da dove era transitato anche Draghi. Un epiteto, questo della troika, non particolarmente affettuoso. Amaro, l'autore del libro è morto nel 2017 ed è stato un economista intruso nel mondo dorato del profitto finanziario. Il testo in oggetto ci rivela la natura della troika e dei suoi interventi di cui anche la newsletter di Rifondazione comunista fa menzione. Altro che Federico Caffè, con il quale Draghi si è laureato. Qui siamo allo spolpamento della preda, qualsiasi essa sia.

Ma vediamo un poco alcuni passaggi della lezione di Caffè, scomparso nel 1987. Ed intendo proprio scomparso. Ed è utile il libro di Ermanno Rea, L'ultima lezione. La solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato (Einaudi, 1992). Solitudine che appare pure in un titolo di un libro dello stesso Caffè, La solitudine del riformista, che prende le mosse da un articolo scritto per il manifesto - stesso titolo - del 29 gennaio 1982, poi ripreso per il libro Bollati Boringhieri (1990). Basta scorrere alcune pagine di un altro testo del 1958 per scoprire la lontananza dei due, professore ed allievo. Vediamone alcuni punti per capire cosa farà o non farà Draghi, appunto allievo. Innanzi tutto, Caffè ci avverte: Il quadro delle situazioni di oligopolio e imperfettamente concorrenziali non è quindi idilliaco e un autore ha suggerito di recente che esse andrebbero studiate con analogie da desumere nei volumi sull'arte della guerra (p. 16). Quindi una pratica di intervento deciso in economia. Siamo nel 1958 e la situazione di guerra economica era per Caffè già evidente, altro che abbracciamoci tutti. In fondo molto più realista dello stesso Piketty.

Andiamo oltre. Nelle pagine seguenti, mettendo in primo piano l'opera di John Maynard Keynes, insiste sul risparmio che avrebbe dovuto entrare in gioco nel sistema economico per rivitalizzarlo e spingere verso investimenti di vario genere: Keynes richiama invece l'attenzione sul possibile aspetto negativo del risparmio (p.19). Sottolinea poi l'importanza della funzione pubblica per creare nuovi posti di lavoro con le opere pubbliche (p.20). Il risparmio, le opere pubbliche, il deficit di Stato, insomma "la moneta si trasforma in reddito" (p.20). Tale trasformazione si ha solo con un'economia sana, di produzione, certo anche finanziaria, ma che vede la produzione come elemento imprescindibile per un Paese ben strutturato. E di seguito, citando altro economista, per evitare deflazione e/o inflazione occorre che lo stato intervenga di continuo: ... controlli monetari e fiscali...una equilibrata politica di prezzi e di salari, il controllo dei monopoli, il promuovimento di una elevata produttività, il progresso tecnico, e soprattutto, unità e coesione sociale. In sostanza la stabilità, la produzione massima e l'elevata occupazione non sono obiettivi che si raggiungono facilmente." (p.27) Ma appaiono sicuramente come obiettivi da perseguire.

Come spiegarlo al Movimento 5 stelle ed alla difesa spasmodica del reddito di cittadinanza? Si insiste sulla piena occupazione proprio quella che Draghi vorrebbe limare, almeno stando, come esempio, a quel documento che abbiamo sopra riportato in citazione. Con un basso profilo dei salari e con tutta la possibile flessibilità da mettere in atto. Queste indicazioni di Caffè in un'epoca nella quale non c'era certo l'Europa Unita di oggi, ma si era da poco formato il primo nucleo della futura UE, allora CEE (Comunità economica europea) da parte dei Paesi fondatori, nel marzo 1957 (Trattato di Roma). Ma Caffè avverte che: l'opera graduale di sviluppo, diretta a rimuovere la disoccupazione strutturale...supera però, in genere, le possibilità economiche del solo Paese interessato e presuppone che ad esso non manchi un apporto integrativo di mezzi, da parte di altri paesi più provveduti..." (p.26). Pare di leggere passaggi indirizzati al MES o al Recovery Plan di oggi. Più avanti si sottolinea che la disoccupazione dilagante nel mondo - di allora, ndr - non trovi la causa unica e principale nella disoccupazione tecnica da macchina, ossia da progresso industriale (pare di leggere alcuni passaggi di Marx sul macchinismo, ndr), e si elencano cause politiche di quel tempo, che lasciamo al lettore, ma si cita anche il nazionalismo ultra trionfante, creatori di minuscoli impoveriti mercati chiusi e lo squilibrio fra salari e profitti... (p.50 e 51), anche in questi casi avvalendosi di citazioni di altri economisti, quali Einaudi. Chiude con il richiamo alla Costituzione ed allo Stato che deve: rendere effettivo il diritto al lavoro riconosciuto a tutti i cittadini dalla dichiarazione IV della nuova Costituzione (p.58) che allora aveva solo dieci anni di vita. Come si vede una bella tempra di riformista. In una visione radicale e rivoluzionaria della storia e della politica queste sollecitazioni apparirebbero ingenui e buoniste ma in una situazione quale quella attuale, con le organizzazioni imprenditoriali tutte protese al risparmio sul lavoro ed alla precarizzazione dello stesso un forte richiamo all'eticità del lavoro, alla Costituzione appaiono come eticamente dense di moralità e già eversive dello status quo.

E vista pure l'ignoranza e la passività delle masse dei lavoratori che applaudono ogni uomo del destino, non importa cosa dica o sia. Una visione riformista, eticamente profonda scaverebbe a fondo, se fosse messa in pratica, nel marciame della nostra società ed apparirebbe anch'essa, comunque, difficile a farsi. Certo nessun economista borghese potrà mettere Federico Caffè nell'angolo. Non è un pericoloso classista. Ma proprio per quell'aurea di moralità che traspare dalla sua vita e dai suoi scritti, si può ritenere che il suo allievo Mario Draghi non farà nessuna delle cose che abbiamo messo assieme e che provengono dalla filosofia economica e sociale di Caffè, stando al cursus honorum di quest'ultimo, sopra citato. Ora aspettiamo la composizione del governo e dei suoi primipassi. Ma difficilmente saremo smentiti. Basti un accenno all'allungamento dell'annos colastico a tutto giugno. Poco si capisce di questa pensata. Una presa in giro dell'esaltazione smodata della DAD (Didattica A Distanza) sinora qui avvenuta. Ed allora i mesi scorsi e

## **Attualità: Il suicidio della classe politica italiana nel 2021: perché? - Tiiziano Tussi**

l'anno scolastico scorso abbiamo scherzato? Ed allora chi lavora da remoto non lavora veramente?

Certo Draghi ha il materiale politico che si trova davanti, e c'è anche un comico in disuso, e con questo o con le indicazioni che derivano da questa lacerata classe politica si trova a dover fare un governo. Ma di lui, di suo, abbiamo già visto cosa ha messo in campo. Crisi, soldi a palate per le banche, sofferenza profonda di stati, come la Grecia. C'è poco da stare allegri assegnandogli una fiducia in bianco; nei suoi confronti, c'è poco da sperare. E ricordiamo che l'incarico lo ha avuto dal Presidente della Repubblica. Italia: un Paese senza scampo. La composizione del governo ben si addice al proverbio la montagna ha partorito il topolino. La nomea di Draghi faceva presagire uno scontro tecnico. Così non è stato. I politici sono ancora al governo, anche se non in tutti i ministeri. Alcuni posti chiave li vedono fuori e dentro invece in situazioni di seconda fila. Ma i nomi fanno impressione. Vi sono dei resuscitati di Forza Italia – Brunetta, Gelmini – dei leghisti

con passo deciso – Giorgetti – e molti dicasteri non vedono cambiamenti. Su tutti citiamo gli Esteri con Di Maio - ma era proprio il caso? Se ne aggiungono altri: Difesa, Salute. Basta! Cerchiamo di capire perché è avvenuto così. Forse che a Draghi è mancato l'appoggio di qualcuno per fare piazza pulita? Forse Draghi non voleva fare piazza pulita? Forse Draghi vorrà, nel medio termine, essere eletto Presidente della Repubblica? E chi elegge il Presidente della Repubblica? Il Parlamento, ovviamente. Si è tenuto stretto, con uomini a lui vicini, i dicasteri per le decisioni economiche relative al Recovery plan: Transizione digitale e Transizione ecologica, Economie e Finanze. Lì non si scherza: soldi e soldi da governare. Il resto, forse, può andare a ramengo. Ma basta così. Non perdiamo altro tempo a seguire questi arzigogoli politico-tecnici. Lasciamo perdere ad esempio la storia delle donne, poche rispetto agli uomini, al governo, alcuni hanno scritto unico neo.

Il tempo che abbiamo davanti sarà gravido di impegni per tutti noi. Se vogliamo farcene carico, ovviamente. ■

## **RESTAURAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA GIUNGLA**

di Enrico Corti

**L** Post sul rinnovo dei contratti metalmeccanici ha avuto 263 interazioni, 30 commenti, 246 consensi e 17 dissensi. Questi ultimi sono sostanzialmente motivate; 1- la crisi in atto non consentiva risultati migliori; 2- lo scaglionamento degli aumenti è sempre avvenuto. Naturalmente sono questi ultimi pareri che richiedono tentativi di risposta.

Nel 1960 con lo stabilizzarsi del paese quale conseguenza della vinta lotta antifascista, il padronato italiano era alla ricerca ad ogni costo del boom economico; lanciato in questa corsa il padronato italiano si sentiva in diritto di non rinnovare i contratti di lavoro; Giuseppe Sacchi li definì gretti ed egoisti. Nel pieno dell'esasperato conflitto sociale in atto con l'Italia ancora in lutto per l'assassinio di lavoratori ad Avola, Battipaglia, Palermo, Reggio Emilia, ecc.; la Fiom milanese proclamò da sola lo sciopero articolato a ore dei lavoratori elettromeccanici (prima esperienza in assoluto). Lo slogan è stato "la busta paga unisce", costringendo le altre sigle ad unirsi nella lotta.

Luciano Lama la definì "la lotta più avanzata e moderna del dopoguerra"; salvo poi perseguire per tutta la sua militanza l'unità tra le sigle per formalmente sopperire alla rottura del Patto di Roma avvenuta nel 1944 con la creazione della CGIL per ricostituire dopo le corporazioni fasciste autonomia e unità sindacale; accompagnandola però con la famosa frase "alla vite non si può chiedere l'uva che non dà", (in sostanza, il sindacato non può modificare i rapporti di potere tra padronato e lavoratori), smentendo la radice della Cgil. Tra il 1948 e il 1950, in chiave anticomunista gli Usa hanno foraggiato la scissione della Cgil facendo strumentalmente leva su una presunta natura aconfessionale e laica del sindacato, ma non neutrale o contrapposta ai valori cristiani e filo occidentali. Nasce così la CISL affiliata a quella internazionale dominata dagli americani. Il timbro dell'unità tra le tre sigle si è

così radicato da farlo considerare un ceppo omogeneo; cosicché è sufficiente che, nel regime del libero mercato, un dei tre freni che il ceppo si blocchi, oggettivamente a favore dei dominatori del libero mercato.

Soprattutto nell'evidente moderno contesto discriminatorio planetario quasi totale; l'unità sindacale e la sua autonoma azione può essere ricostruita avendo come stella polare le strategie Cgil del 1960; ai saggi modernisti, non per copiarle, ma traendo da quei principi la linfa creativa attualmente mancante. La CGIA (artigiani), ha dichiarato che al 1995 le aziende italiane delocalizzate in paesi dei bassi salari erano 35.684, dando lavoro a circa 835.000 lavoratori; In Italia la disoccupazione è stabilmente attorno al 10%. Non si conoscono iniziative sindacali nazionali o Europee che pongano sul tavolo l'esigenza di omogeneizzare a livello continentale almeno i principi salariali e dei diritti.

Sugli scaglionamenti, è vero che di norma accadono; si tratta di capire come e quanto; in considerazione del salario medio mensile degli operai metalmeccanici italiani che è pari a 1.250,00 Euro, i 122 Euro d'aumento in quattro anni e mezzo equivalgono grosso modo ad un incremento salariale annuo del 2%; così per 4 anni e mezzo. Dal 1963 in poi gli aumenti contrattuali sono arrivati anche al 10%; oltre ai più diritti conquistati quali le 40 ore settimanali; le maggiorazioni degli straordinari; le 150 ore retribuite per lo studio la contrattazione aziendale; il premio di produzione; l'eliminazione del cottimo; l'abolizione delle zone territoriali. In realtà, il rinnovo contrattuale è figlio di quel che a livello nazionale e internazionale è in atto per la restaurazione e la conservazione dei poteri così come li conosciamo, piegando ad essi anche la Pandemia che ci fanno considerare causa, anziché effetto della gravissima crisi strutturale in atto. Speriamo almeno che si comprenda questo per ridare alle genti la speranza che ancora si può fare qualcosa. ■



**Attualità:** *Le 10 Tesi sul Covid-19 - Fulvio W. Bellini*

## LE 10 TESI SUL COVID-19

di Fulvio W. Bellini

### Premessa: necessità del marxismo oggi

È passato il primo anno dell'“Era del Covid-19”: il 2020. Entriamo nel secondo anno ed è opportuno fare un primo bilancio di cosa abbia rappresentato la pandemia del Coronavirus e che cosa potrebbe comportare nel 2021. Nell'articolo “Covid-19: La danza macabra del sistema” scritto nel Marzo 2020 ed uscito nel secondo numero di Gramsci Oggi dello scorso anno, venivano sollevati molti dubbi circa la veridicità delle tesi ufficiali sulla Pandemia. Non si credeva alla tesi del virus casuale, proveniente dal mercato del pesce di Wuhan, dai pipistrelli geneticamente modificati, cause che tra l'altro oggi non vengono più menzionate. Si credeva però che la Pandemia fosse vera, talmente reale da trovarle immediatamente un modello storico di riferimento: l'influenza spagnola del 1918-1920. Si sottolineava come l'informazione internazionale, e quindi quella italiana per quanto ci concerne, avesse definitivamente calato la maschera mostrando pubblicamente il proprio volto di “Grande Fratello” orwelliano con lo scopo di spaventare, mistificare, irretire. A mio avviso i mesi del 2020 hanno dato ragione a questi dubbi. Ma erano sospetti relativi alla sovrastruttura della crisi, alla sua rappresentazione, e solo verso la fine di quell'articolo si cercava di scavare un poco di più per giungere alla struttura della crisi stessa, al suo reale significato. Le analisi successive del 2020, sempre pubblicate su Gramsci Oggi, hanno permesso, a mio personale avviso, di scorgere il reale significato della Pandemia, passaggio necessario per cercare di capire come questa crisi si evolverà nel corso del 2021, secondo anno dell'Era del Covid-19. Una premessa necessaria. In questo articolo esporrò delle Tesi chesintetizzanovarie analisi fatte nella tradizione marxiana quanto più mi sia possibile. Sono tesi che hanno lo scopo di provocare riflessioni e dibattiti, anche per criticarle severamente. Il mondo comunista ha bisogno di riappropriarsi degli strumenti dell'analisi marxiana che ci permettono, sulla scorta dell'analisi storica, di leggere correttamente i fatti presenti e di prevedere le tendenze future. Altre analisi sulla crisi sono quindi possibili ed auspicabili, ma debbono avere un fondamento scientifico: debbono contenere nomi, fatti, dati e date legate tra loro con logica scientifica. Mai come oggi il mondo ha bisogno di marxismo e di critica marxista.

### Le Tesi sulla Pandemia del “Covid19”.

La Pandemia da Coronavirus ha subito svelato molteplici facce che epidemie del passato non avevano mostrato. Se riportiamo alla mente pandemie famose degli ultimi decenni come Aids e Sars, l'attenzione di mass media ed opinione pubblica si era subito incentrata sul carattere proprio di quell'epidemie, quindi gli aspetti sanitario e sociale (soprattutto per quanto riguardava l'Aids). Il Coronavirus invece si è immediatamente palesato come crisi di sistema, o come sostiene questo articolo, del sistema. Il Covid-19 è crisi sanitaria, economica, politica, sociale, culturale. Da questa riflessione proviamo a formulare delle tesi che cerchiamo di interpretare la Pandemia da Covid-19 e come la sua evoluzione influenzerà l'anno 2021 appena cominciato. Non deve però meravigliare se l'analisi inizierà da un punto di vista originale ed apparentemente incongruente: quello monetario. Questa scelta è stata fatta in quanto ritengo che la crisi del dollar-standard è la crisi del sistema, ed è la crisi del sistema a “causare politicamente” la pandemia da Coronavirus. Le seguenti 10 tesi cercheranno di spiegare come.

I Tesi: il Capitalismo è entrato nella sua fase conclusiva nel 1971:

il dollar-standard. Non è la prima volta che si annuncia la fine del sistema capitalista. Nella letteratura di sinistra e non solo, spesso e volentieri si è vaticinata l'incombente fine del sistema a causa delle sue contraddizioni interne, delle sue crisi di sovrapproduzione, di progressiva concentrazione delle multinazionali in Trust sempre più giganti. Ci si è sempre aspettato un collasso del sistema in tutto il mondo. Eppure il capitalismo non solo ha perdurato, incurante dei foschi presagi, ma ha formalmente vinto la sua sfida al socialismo reale nel biennio 1989-1991. Eppure una data precisa per decretare l'ingresso del Capitalismo nella sua fase terminale esiste: è il 15 agosto del 1971, data nella quale il Presidente Richard Nixon sospese gli accordi di Bretton-Woods sul regime dei cambi fissi e sulla convertibilità del dollaro in oro. Da quel momento in avanti, gli Stati Uniti imposero “motu-proprio” il dollar-standard a tutto il mondo: un sistema monetario fondato sull'accettazione forzosa di una valuta puramente cartacea, progressivamente sempre più indebitata e dallo sconosciuto potenziale inflazionistico. Grazie alla circolazione mondiale di questa moneta garantita esclusivamente dalle poderose forze armate USA, Washington ha continuato a drenare risorse da tutto il pianeta pagando incambiali inesigibili chiamate dollari, sanzionando militarmente tutti coloro che negli ultimi 50 anni hanno cercato di rifiutarle in quanto appunto non riscuotibili.

### II Tesi: il dollar-standard è premessa necessaria alla creazione del capitale fittizio.

Dal 1971 in poi abbiamo quindi assistito al progressivo affiancamento di due sistemi di produzione di denaro. Il primo è relativo alla classica creazione di capitale reale, descritto magistralmente da Karl Marx, D-M-D: trasformazione di denaro in merce e nuova trasformazione di merce in denaro allo scopo di creare capitale grazie al surplus di valore contenuto nel lavoro necessario alla produzione delle merci. La seconda modalità riguarda la creazione di capitale fittizio tramite il meccanismo D-De-D-De: produzione di denaro tramite l'aumento del debito pubblico e privato; successiva creazione di denaro attraverso il rimborso di tale debito; nuova creazione di debito in misura maggiore per ripagare il debito pregresso. A differenza del capitale reale, il cui termine finale è la creazione di denaro, nel capitale fittizio il termine finale è la produzione di nuovo e maggiore debito: si distrugge denaro per creare debito, ed a sua volta il debito deve essere talvolta distrutto per far posto a nuovo debito e così in moto perpetuo (per i capitalisti finanziari). Il meccanismo D-De-D-De è alla base della crisi dei Subprime del 2008. Risulta subito evidente che velocità e volume di produzione di capitale fittizio è notevolmente maggiore rispetto a quella del capitale reale, mentre la “fatica di produrre” ed i rischi commerciali legati alle merci, attraverso la pura finanziarizzazione sono di fatto eliminati. Questa è la ragione per la quale il mondo della speculazione finanziaria ha potuto conquistare la leadership di Wall Street ed il cuore della classe dirigente americana che la rappresenta (i cosiddetti bostoniani). Dopo la crisi del 2008, il sistema di produzione di capitale fittizio ha superato quella di produzione del capitale reale per importanza strategica negli Stati Uniti.

### III Tesi: il capitale fittizio necessita che i reggitori del sistema controllino completamente lo Stato.

La produzione di capitale fittizio è una plastica manifestazione della lotta di classe come motore dello sviluppo storico dell'umanità. Nell'attuale fase, convenzionalmente apertasi con

## **Attualità: Le 10 Tesi sul Covid-19 - Fulvio W. Bellini**

la caduta del Muro di Berlino del 1989 (altra data fondamentale del secondo dopoguerra) l'élite borghese internazionale ha potuto affermare definitivamente il suo programma politico: liquidazione brutale dei modelli economici alternativi al liberismo e funzionanti in Europa (quello socialista nella DDR e quello di economia mista in Italia); progressiva emancipazione dall'intollerabile onere di pagare le tasse tramite diminuzione delle aliquote marginali delle imposte dirette; spostamento progressivo del peso fiscale sulle imposte indirette maggiormente a carico delle classi meno agiate; allargamento dei sistemi di elusione fiscale, scopo principale della cosiddetta economia globale. Inoltre, graduale smantellamento del Welfare State e delle conquiste dei lavoratori tipiche del XX secolo attraverso l'introduzione massiva dei contratti precari posti al di fuori dei contratti nazionali. Tutti questi obiettivi si sono potuti ottenere innanzitutto liquidando in tutto l'occidente i partiti comunisti, infettandoli con i virus delle divisioni interne, azzerandone la classe dirigente. In secondo luogo si è proceduto all'arruolamento dei vari partiti social democratici (che oggi chiamiamo genericamente ed impropriamente di sinistra) affidando a loro il compito di consegnare le chiavi dello Stato alle élite finanziarie internazionali. Esempi classici di questo arruolamento sono stati i governi laburisti di Tony Blair e Gordon Brown in Gran Bretagna, Giuliano Amato e Massimo d'Alema in Italia, Felipe Gonzalez in Spagna, Lionel Jospin in Francia. Prima ancora si era proceduto alla eliminazione dei grandi partiti di massa (in Italia la Democrazia Cristiana ed il Partito comunista, in Francia il Partito Socialista) ed alla loro sostituzione con movimenti politici creati artificialmente, eterodiretti e legati a leader specifici ben controllabili e controllati. In Italia abbiamo avuto gli esempi della Lega Nord di Umberto Bossi prima e Matteo Salvini poi, di Forza Italia a guida Silvio Berlusconi ed il Movimento 5 Stelle riconducibile a Beppe Grillo; in Francia La République En Marche di Emmanuel Macron.

### **IV Tesi: il Capitale Fittizio conquista le Banche centrali: il dogma del Quantitative Easing.**

Effettuata la scalata ai governi nazionali, l'élite finanziaria internazionale ha potuto mettere le mani sui primari enti generatori di denaro (Federal Reserve negli Stati Uniti, Banca Centrale Europea, Banca d'Inghilterra e banche nazionali extra Euro) attraverso la creazione di un dogma e l'elezione dei suoi sacerdoti. Il dogma è stato il Quantitative Easing, che l'enciclopedia Treccani così definisce: ".... politica messa in atto dalle Banche centrali per "creare moneta" mediante l'acquisto di titoli di Stato o altre obbligazioni sul mercato..." In realtà dentro questa definizione si annida il trucco. Oltre agli acquisti a tassi calmierati, le Banche centrali tengono il tasso ufficiale al minimo possibile (la BCE sotto l'1% dal 2012, la FED sempre sotto l'1% dal 2009) costringendo le banche commerciali a prestare denaro a tassi non remunerativi per coprire i rischi generalizzati ai prestiti, come l'insolvenza parziale o totale. Risultato: pochissima liquidità viene data a famiglie ed imprese che hanno realmente bisogno di denaro (quindi a rischio), abbondante liquidità viene concessa a imprese e famiglie che non hanno necessità di denaro (solventi) e che spesso e volentieri li "girano" agli operatori finanziari per effettuare investimenti anche speculativi. Una liquidità incredibile raggiunge speculatori borsistici e finanziari (banche d'affari, fondi speculativi). Visto il dogma, vediamo i suoi sacerdoti: il più famoso in Europa è senza dubbio Mario Draghi, governatore della BCE dal 2011 al 2019; il nome eccellente negli Stati Uniti è quello di Janet Yellen, già presidente della Federal Reserve sotto l'amministrazione Obama e che si appresta a ricoprire il ruolo di segretaria al Tesoro nell'amministrazione di Joe Biden. Infine non possiamo scordare la sacerdotessa dei due Mondi, la peggiore sintesi possibile tra il Quantitative Easing in salsa

americana ed europea: Christine Lagarde attuale governatrice della BCE, ex direttrice del Fondo Monetario Internazionale, nonché sodale sia di Draghi che della Yellen. Si sapeva che, in realtà, il Quantitative Easing fosse una politica monetaria a favore della speculazione finanziaria e contraria a Famiglie ed Imprese? Sì, era un fatto noto in quanto era sufficiente studiare l'esperienza compiuta tra la fine degli anni novanta ed i primi del duemila dalla Banca del Giappone, primo istituto a sperimentare il Quantitative Easing in modo significativo, e raccontata nel documento "Japan's Experience of Overcoming the Zero Lower Bound" da parte dell'ex governatore Haruhiko Kuroda.

### **V Tesi: il Capitale Fittizio dilaga tra il 2008 ed il 2019. Negli Stati Uniti il Sistema non regge più.**

La crisi dei subprime del 2008 in realtà è stato un atto di guerra non militare (secondo la definizione contenuta nel fondamentale testo "La Guerra Senza Limiti" di Qiao Liang e Wang Xiangsui) da parte degli Stati Uniti nei confronti della Cina. Come è noto, il colpo non è andato a segno ed ha generato nel governo cinese la convinzione di doversi dotare anch'esso di armi per fronteggiare guerre non militari. Quali ad esempio? Utilizzare il proprio ruolo di maggior sottoscrittore dei titoli del Tesoro americano (U.S. Treasury security) per difendersi dalle continue aggressioni commerciali e doganali da parte di Washington. Il 15 maggio 2019 Reuters pubblicava l'articolo "China sells most U.S. Treasuries in nearly two-and-a-half years" segnalando come in una sola settimana le autorità cinesi avevano venduto più titoli del tesoro americano rispetto agli ultimi due anni e mezzo. L'arma di ritorsione finanziaria posseduta dalla Cina rompeva il delicato equilibrio che aveva trattenuto governo ed autorità monetarie americane dal premere a tutto gas sull'acceleratore dell'indebitamento. Alla fine del 2008 il debito americano era di 10.024 miliardi di dollari contro un PIL di 14.449 miliardi; alla fine del 2019 il debito era di 22.719 miliardi a fronte di un PIL di 21.433 miliardi: un incremento del debito annuo di 1.269 miliardi a fronte di un aumento annuo del PIL di soli 698 miliardi. Nel decennio che aveva separato la crisi internazionale dei Subprime dalla vigilia della crisi internazionale del Covid-19, ogni anno gli Stati Uniti facevano quasi il doppio dei debiti rispetto a quanto producevano.

### **VI Tesi: il sistema americano aveva bisogno di una enorme crisi internazionale.**

La V tesi sostiene due posizioni importanti: il ritmo di crescita del debito era ormai mediamente il doppio rispetto alla crescita del PIL su base annua; la Cina aveva dimostrato di considerare la propria posizione di principale creditore mondiale degli Stati Uniti come un'arma di difesa nei confronti delle aggressioni statunitensi. Ad indisporre maggiormente il governo americano era la posizione della Cina che limitava il Tesoro nell'emettere titoli di debito in misura sempre maggiore, costringendo la Federal Reserve a sottoscrivere tutte le quote eccedenti le necessità desiderate dall'establishment americano, soprattutto durante l'ultimo anno di un mandato presidenziale, nel quale tradizionalmente si "scatenava l'inferno" sul nostro pianeta. La crisi dei subprime del 2008 coincise con l'ultimo anno di mandato di George W. Bush; il tentato colpo di Stato in Turchia del 2017, ponendo il mondo ad un passo dalla terza guerra mondiale con epicentro in Siria, coincise con l'ultimo anno di mandato di Barak Obama. Gli USA arrivavano alla vigilia dell'ultimo anno di amministrazione Trump con gravi problemi di finanza pubblica, di crisi del tessuto manifatturiero domestico e di disoccupazione. Le ripercussioni sulla precaria tenuta sociale si sono palesate attraverso la questione della violenza della polizia sulle minoranze, che negli USA è un fatto abituale, ma soprattutto registrando la reazione organizzata delle comunità nere (Black lives matter). Alla fine del 2019 serviva

## **Attualità: Le 10 Tesi sul Covid-19 - Fulvio W. Bellini**

tanto denaro e velocemente, ma i mercati finanziari internazionali non erano disposti ad aumentare il livello di credito ad un paese tecnicamente in default finanziario. Allora un evento esterno e "provvidenziale", la pandemia del Covid-19, ha permesso al debito americano di passare da 22.719 miliardi di fine 2019 a 26.945 di fine 2020: un aumento di 4.226 miliardi di dollari in 12 mesi! Per quanto riguarda il PIL USA 2020, non essendoci ancora dati definitivi, vi sono delle proiezioni attendibili che lo vedono in calo rispetto al 2019 del 4,6% (un dato assai ottimistico) quindi a quota 20.445 miliardi circa. Il capitale fittizio è aumentato di 4.226 miliardi (debito) mentre il capitale reale è diminuito di 985 miliardi circa (PIL). Come si può escludere a priori che il Coronavirus non sia un'arma di guerra non militare, un'evoluzione terribile di quelle descritte dal citato volume "Guerra senza limiti". Perché accettare la tesi del virus proveniente dal pesce o dai pipistrelli o da visoni e rifiutare la tesi che possa essere stata un'operazione di guerra non militare? E soprattutto "Cui prodest" come recitavano saggiamente gli antichi quando non erano ben chiare le cause di un fatto.

### **VII Tesi: la pandemia è vera, e non è ancora abbastanza diffusa!**

Nel momento in cui scriviamo questo articolo il sito della John Hopkins University & Medicine ci informa che i malati nel mondo sono 93.973.000 circa ed i morti 2.011.691. Nei soli Stati Uniti i contagiati sono 23.784.901 ed i morti 395.957. La pandemia da Covid-19 non solo è reale e terribile, ma non ce ne è ancora abbastanza nel mondo sia in termini di contagiati che in quelli di morti. Grazie al Coronavirus il sistema capitalistico americano (e di conseguenza mondiale), che era sull'orlo di subire una crisi implosiva dalle conseguenze imprevedibili, ha potuto respirare grazie ad una crisi globale esplosiva. L'anno 2020, il peggiore della storia recente dalla nefasta caduta del muro di Berlino, ha permesso al capitalismo USA, ormai principalmente finanziario, di raggiungere importanti obiettivi nella sua lotta per l'affermazione del debito "imperator mundi". Il Sistema ha messo a segno risultati in campo economico e finanziario da un lato e di lotta di classe dall'altro che non si registravano, appunto, dalla scomparsa dei paesi socialisti avvenuta nel 1989. Successi tuttavia assai cari, in quanto più passa il tempo e meglio si intravede il perverso meccanismo che lega le due pandemie del 2020: Covid-19 e debito. Facciamo qualche esempio per evidenziare la posizione di alcuni Stati nella classifica dei contagiati, secondo la John Hopkins University, nonché la percentuale del debito in rapporto al PIL degli stessi, secondo il Fondo Monetario Internazionale: Stati Uniti (1° posto - 131,2% del PIL); Regno Unito (5° posto - 100,87% del PIL); Francia (6° posto - 113,16%); Italia (8° posto - 161,8% del PIL); Spagna (9° posto - 117,16% del PIL). Un'altra notazione importante: negli Stati Uniti il sistema sanitario è censitario, quindi non organizzato per curare la popolazione priva di un reddito adeguato; sistemi sanitari censitari sono caratteristici anche dell'India al 2° posto e del Brasile al 3° posto della classifica dei paesi più contagiati del mondo.

### **VIII Tesi: la produzione di capitale reale e di capitale fittizio sono antitetici.**

L'informazione ufficiale ci ha raccontato di un 2020 anno terribile per l'economia mondiale. Questo è vero per quanto riguarda l'economia legata alla produzione e circolazione delle merci e dei servizi, per tutti coloro cioè che sono legati al modo di produzione del capitale D-M-D. Ma solo per loro. Per quelli che sono legati alla produzione di capitale fittizio D-De-D-De, vale il titolo del sito "Business Insider Italia" del 7 gennaio 2021: "Le banche d'affari brindano alla pandemia: nel 2020 hanno incassato 124,5 miliardi di commissioni", un risultato record degli ultimi anni. Commissioni

per cosa? La risposta ci viene data dal Financial Times per mezzo di Jason Goldberg, analista presso Barclays Bank: "Nel 2020 abbiamo assistito a un vero e proprio balzo di massa delle compagnie nel disperato tentativo di aver accesso al mercato dei capitali per sistemare i propri bilanci, a fronte dell'incertezza del quadro macro legato alla pandemia". Ma ad incerto punto qualcosa è cambiato sul mercato dei capitali: sempre il Financial Times ci chiarisce cosa: "Molte multinazionali hanno completamente cambiato il proprio approccio all'emergenza dalla discesa in campo delle Banche centrali in poi. Se all'inizio della crisi prosciugavano le proprie linee di credito per creare cuscinetti emergenziali, dalla fine di marzo in poi si sono focalizzate sulle emissioni obbligazionarie di lunga durata, al fine di garantirsi un finanziamento prolungato e a costo irrisorio". Soldi a profusione per le Corporations, commissioni d'oro per le Banche d'affari, briciole per tutti gli altri. Anche in Italia abbiamo assistito ad un fulgido esempio di successo del capitalismo fittizio: la Repubblica del 13 gennaio 2021 titolava "Fca, il dividendo straordinario da 2,9 miliardi diventa incondizionato. Pagamento il 29 gennaio". Alla fine gli Elkann-Agnelli si sono disfatti del carrozzone, sfruttato fino all'osso, FIAT-Crysler come certifica il prospetto di ammissione al mercato azionario di Stellantis «... FCA and PSA's management determined that PSA is the acquirer for accounting purposes and as such, the merger is accounted for as a reverse acquisition». Ma in questo sfacciato (dato il momento) trasferimento di ricchezza ai soliti noti, che ruolo ha avuto il prestito di 6,3 miliardi effettuato da Intesa San Paolo a FCA e totalmente garantito dallo Stato italiano tramite SACE, formalmente per assicurare la liquidità del gruppo per le attività italiane sempre più ridotte (vedi Sole 24 Ore del 24 giugno 2020)?

### **IX Tesi: la società dell'era del iper-debito deve essere orwelliana.**

Abbiamo visto che grazie alla "provvidenziale" pandemia da Covid-19, la metropoli imperiale americana sta producendo debito con un ritmo mai visto nella recente storia monetaria. Questo iper indebitamento tuttavia è incompatibile con i costi di uno stato come si è evoluto nel secondo dopo guerra in occidente: welfare, istruzione universale, sanità pubblica, lavoro contrattualizzato sono attributi della società di un relativo benessere diffuso che è ormai incompatibile con Stati sempre più indebitati. L'iper indebitamento ed i relativi guadagni dei signori della finanza, cifra distintiva del dollar standard, deve coincidere con un radicale ridimensionamento dei livelli di vita della maggior parte della popolazione. Nella strategia dell'élite finanziaria, il modo di far accettare l'inaccettabile è l'applicazione sistematica del metodo di comunicazione orwelliano in modo da terrorizzare, irretire ed anestetizzare la pubblica opinione. Il romanzo 1984 in sé fa parte di quei libri della prima fase della guerra fredda (il libro fu scritto nel 1948) come l'altrettanto famoso Dottor Zivago di Pasternak: scopo di questi libri era descrivere l'Unione Sovietica come l'inferno creato sulla terra. Ma mentre il Dottor Zivago è rimasto circoscritto al ruolo di racconto "lirico" al soldo della propaganda occidentale, i metodi di controllo sociale descritti in "1984" hanno sempre affascinato la classe dirigente dell'occidente democratico. La crisi del 2020 è stata l'occasione imperdibile di mettere in pratica tali fascinazioni. Nel romanzo "1984" lo stato di guerra perenne contro nemici mutevoli (Eurasia oppure Estasia) era la scusa per veicolare una storia unica, ferocemente controllata dal potere; oggi la lotta contro Coronavirus altrettanto mutevoli (Covid-19 originale, variante inglese, variante sudafricana eccetera) sono alibi per costringere la società in una sorta di camicia di forza, limitando notevolmente i diritti fondamentali delle persone. In "1984" il ruolo dell'informazione di regime era riplasmare le menti delle persone attraverso un mix di terrore e



## **Attualità: Le 10 Tesi sul Covid-19 - Fulvio W. Bellini**

cloroformizzazione da ottenere inondandole con una montagna di parole sempre uguali e sempre simulatrici. Questo è stato il modello seguito dall'informazione ufficiale in tutto il 2020. I mass media praticano il "bipensiero" quotidianamente: nel mese di dicembre si eraggarantito che le limitazioni di libertà nel periodo delle feste natalizie avrebbero scongiurato la terza ondata di contagi, agli inizi di gennaio 2021 gli stessi sacerdoti-giornalisti ci spiegavano l'esatto contrario: è stata l'insufficiente stretta natalizia che ha costretto il governo a sospendere ulteriormente i diritti costituzionali. I nostri cellulari, sempre più "spioni" e controllori, sono i televisori posti ovunque nel romanzo 1984; isatrapì dell'informazione (una ventina di giornalisti che girano vorticosamente tutte le principali televisioni) ripetono un identico canovaccio con toni diversi: per coloro che si sentono di destra vi sono i modi truci dell'informazione Mediaset; per coloro che si sentono di sinistra abbiamo i volti radical-chic de La7; per le persone anziane i faccioni cinici e romaneschi dei canali RAI. Slogan come "la guerra è pace" "la libertà è schiavitù" sono simili a "perdere il lavoro ti salva la vita" "stare in casa ti rende libero". Innanzitutto regna sovrano il principio orwelliano: "chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato", lo stiamo assistendo proprio in questi giorni di fine gennaio, osservando il modo mellifluido e mistificatorio con il quale l'informazione di regime "celebra" a suo modo i cent'anni della fondazione dell'odiato Partito comunista italiano, intervistando sull'argomento chiunque non sia comunista (Massimo d'Alema, Piero Fassino, Ugo Intini, Claudio Martelli per fare alcuni nomi). I signori dell'informazione pensano di riscrivere la nostra storia, cancellando chiunque non sia gradito, come se non fosse mai esistito. Improvvisamente un sacerdote della verità assoluta, Enrico Mentana, durante la diretta dell'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021 ci mostra immagini di lanciafiamme che incendiano automobili spacciandole per vere con illustri ospiti, accomunati in un'estasi mistificatoria, che gridano allo scandalo, alla guerra civile; essendo però subito evidente la scarsa credibilità delle immagini, un'alzatina di spalle liquida l'accaduto: la redazione di Mentana si era sbagliata. Se le stesse immagini fossero state mandate da qualunque sito d'informazione indipendente, allora si sarebbe trattato di menzogne propagate da mascalzoni negazionisti. Ma come si sa, la realtà sorpassa sempre la più fervida fantasia. Nel romanzo 1984 Orwell delegava al partito unico ed agli organi dello stato socialista l'applicazione della censura. Nella realtà, sono direttamente le grandi multinazionali private che governano i social media (Facebook, Twitter) che censurano le opinioni diffondendo il pensiero unico. Multinazionali del web, che stanno facendo profitti incredibili grazie alla Pandemia, si offrono come guardiani del potere invisibile, il Grande Fratello appunto, censurando inizialmente le pagine degli scagnozzisti estrema destra, per poi raggiungere i loro veri obiettivi come i comunisti (vedi le recenti censure operate alla pagina facebook di Marco Rizzo).

### **X Tesi: il 2021 sarà l'anno dello scontro tra capitale fittizio e capitale reale.**

Il 20 gennaio a Washington hanno giurato i nuovi presidente e vice presidente degli Stati Uniti. In un clima di trionfo del "bipensiero", dirette televisive estasiaste ci raccontavano le dichiarazioni di speranza per il mondo occidentale, gioia incontenibile degli americani, di giovani ragazze (Amanda Gorman) che allietavano il "parterre de rois" con lirici inni all'unità ed all'integrazione. Appena pochi metri fuori da Capitol Hill vi era una città posta sotto coprifuoco da parte di 25 mila soldati della guardia nazionale, poliziotti, FBI, ed agenzie di sicurezza di ogni sorta; strade chiuse, negozi sbarrati, uffici blindati, nemmeno

un'anima per le strade. Eppure questa scena apocalittica era descritta come il trionfo della democrazia. Solo due riflessioni su questa "farsa democratica": se Joe Biden non fosse un presidente così "amato" dagli americani, cosa sarebbe accaduto di ancor peggio ai poveri cittadini di Washington; se un giuramento presidenziale così fosse accaduto a Pechino, a Mosca oppure a Pyongyang, cosa ci avrebbero raccontato i nostri giornalisti della libera informazione? Invece quanto accaduto a Capitol Hill il 20 gennaio è una plastica rappresentazione di cosa sia la capitale mondiale del iper-debito nell'era del Covid-19. Pochi privilegiati si allietano e si rincorono tra loro, protetti dalle forze armate da una massa di diseredati. Nel 2021 assisteremo allo scontro tra chi sostiene il sistema del dollar-standard nella sua fase terminale, cioè di produttore di iper-debito, e coloro che invece sono esclusi da questo sistema e debbono produrre merci e servizi per poter sopravvivere. Gli Stati Uniti sono caduti nelle mani dei padri del capitale fittizio: Joe Biden non si è nemmeno insediato che ha già annunciato un nuovo piano di aiuti anti Covid da 1.900 miliardi (vedi il Sole 24Ore del 15 gennaio 2021). Wall Street e le banche d'affari vogliono replicare lo splendido 2020. Perseguire questa politica significa una sola cosa: la pandemia deve continuare! Dall'altra parte ci sono coloro che non hanno i dollari in tasca e che debbono lavorare per vivere: la loro capitale è Pechino e il loro paese è la Cina. Per la Cina il Covid-19 non è un alibi e va sconfitto. Poi vi è la Terra di Mezzo: l'Europa. Nella Terra di Mezzo i sacerdoti del debito si fronteggiano con quelli della produzione. I partigiani del debito sono guidati da personaggi come Christine Lagarde e Mario Draghi, nonché tutti gli esponenti politici al soldo del capitale finanziario internazionale. L'Europa deve fare debiti sia per sudditanza agli Stati Uniti sia perché in caso di deflagrazione del dollaro, l'Euro sarebbe il maggior bene rifugio per gli speculatori USA. La centrale del capitale fittizio in Europa, però, è Londra e la sua City, la quale grazie alla Brexit ha totale mano libera. Non solo in Inghilterra c'è bisogno di ancor più Coronavirus per fare debiti (titola Milano Finanza del 21 agosto 2020 "Il debito pubblico nel Regno Unito supera per la prima volta 2 mila miliardi di sterline"), ma siccome si teme che il vaccino di AstraZenica-Oxford sia realmente valido, "provvidenzialmente" è già spuntata una versione del Covid-19, appunto inglese, maggiormente contagiosa e letale, come ci informa il premier britannico Boris Johnson il 22 gennaio. L'Unione Europea che fa? Deve scegliere il suo futuro. Seguire la via dell'iper debito per rincorrere il dollaro nel deprezzamento ed evitare un cambio eccessivamente punitivo nei confronti del biglietto verde, allora i soldi per paesi come l'Italia non finiranno mai; oppure seguire la via della Cina, allinearsi al suo piano quinquennale: produrre beni e servizi e magari non essere più pagati in dollari. Allora saranno le bombe americane a rimetterci al posto che ci compete. Perché una cosa possiamo affermarla fin da ora: non si possono fare debiti in infinito senza pagarli, soprattutto avendo davanti creditori che sanno perfettamente che verranno solo inondati di carta priva di valore; non si può prendere in ostaggio un intero pianeta e pretendere un altissimo tributo di sofferenze e morti quando esistono paesi che sostanzialmente non lo pagano (Cina 99.000 contagiati su una popolazione di 1,4 miliardi di persone; Cuba 20.060 contagiati su una popolazione di 11,5 milioni; Vietnam 1.600 contagiati su 96 milioni) e che hanno in comune il sistema socialista. Si può terrorizzare ed anestetizzare l'opinione pubblica con le Tv ed i social media fin che si vuole, ma prima o dopo i "prolet", descritti dal maggiordomo George Orwell, morsi dalla fame alla quale il dollar-standard li sta condannando, si desteranno e si faranno delle domande. Quel giorno, se il movimento comunista avrà le giuste risposte potrà risollevarsi. ■

## COVID-19 UN VIRUS CHE VIENE DA LONTANO

di Nolli Francesco

**N**elle ultime settimane, sotto l'incalzare di una crisi economica sempre più devastante, si sta facendo "apprezzare" la tesi secondo la quale questa crisi sia figlia della Pandemia. Io credo di no.

Per cercare di spiegare il perché bisogna risalire, secondo me, indietro negli anni, per lo meno alla prima (1990-1991) e alla seconda guerra del Golfo (2003-2011). In preparazione ed a seguito di questa aberrante aggressione ad uno stato sovrano costruita sulla menzogna delle famose "armi di distruzione di massa" che avrebbe avuto Saddam Hussein e mai ritrovate perché inesistenti, gli USA hanno compiuto una grande operazione di cospicui investimenti sul settore dell'industria militare, uno dei pilastri su cui si basa l'economia di quel Paese.

Siccome le risorse, nonostante tutto, non sono infinite, questa scelta devì cospicui finanziamenti dalla cosiddetta "economia di pace" a favore di quella della guerra con le inevitabili conseguenze di caduta del profitto delle relative aziende, con fallimenti, con licenziamenti di massa, con un crescente impoverimento generale. A questo aggiungiamoci anche il fatto che a seguito di ciò si concretizzò la necessità, da parte degli azionisti e dei soci di quelle aziende, di dover rimpinguare, con i propri soldi i dissestati bilanci delle loro aziende.

Questa situazione ovviamente non poteva essere accettata supinamente per cui da parte di costoro, del mercato, come si usa dire in questi casi, si dovette ben presto correre ai ripari soprattutto perché anche la risposta che essi avevano dato per far riprendere le aziende, incentrata su una politica di bassi salari, non era più in grado di garantire i loro dividendi. Si cominciò quindi a pensare che nei Paesi del cosiddetto terzo e quarto mondo, bisognosi da un lato di richiamare investimenti stranieri e dall'altro disperatamente a caccia di nuovi saperi, si potesse investire con maggior fortuna.

Iniziò quindi il tempo delle delocalizzazioni, in cui un Paese accettava di ospitare l'insediamento di una serie di aziende offrendo loro il territorio, le infrastrutture, l'energia, l'acqua, e soprattutto una mano d'opera a bassissimo costo, senza vincoli e senza alcuna tutela sul piano ambientale accettando che queste aziende potessero sfruttare ed inquinare all'infinito quel territorio.

L'insieme di questi fattori ha fatto sì che quegli investimenti potessero tornare a sorridere agli azionisti ed ai soci di quelle aziende sovranazionali che avevano compiuto quelle scelte. Accanto a questi risultati mirabolanti per i "padroni delle ferriere" c'era l'altra faccia della medaglia.

In patria infatti il risultato che tutto ciò produsse fu ulteriore

disoccupazione, fallimenti, ed ancora più accentuato impoverimento della popolazione. Ci fu però un altro fattore che acuì ancora di più il divario tra i pochi che cominciavano ad arricchirsi ed i molti che cominciavano ad essere più poveri: La Finanza.

Ben presto si scoprì che un investimento finanziario, favorito dalla attività bancaria e da alcune leggi che tutelavano questi investimenti, oltre alla menata, allora come oggi molto di moda, per cui i capitali dovevano essere lasciati liberi di spostarsi da una parte all'altra della terra senza subire controlli, fecero intuire che il profitto ricavato da quelle aziende che avevano delocalizzato la produzione potesse essere investito nelle borse, con un guadagno moltiplicato per dieci, ed in alcuni casi per cento, senza per questo avere dei problemi di nessuna natura, a cominciare da quelli fiscali.

Bastava infatti operare in uno dei tanti Paradisi Fiscali per non avere problemi. Il combinato disposto di questi fattori, fece sì che si cominciasse ad aprire un abisso tra pochi investitori che vedevano decuplicare a dismisura le proprie ricchezze, negli USA come in Europa ed in quasi tutto il mondo, ed il resto della popolazione. Vennero così a mancare i fondi per investimenti nel sociale, nell'istruzione, nella sanità, tutti problemi con i quali abbiamo a che fare oggi. L'attuale Pandemia quindi non fa altro che chiederci il conto di quelle scelte fatte a quell'epoca.

Quindi possiamo affermare che qualcuno abbia prodotto i risultati con i quali noi dobbiamo fare i conti. La domanda che ci dobbiamo porre oggi quindi è la seguente. Come possiamo fare per risolvere questi problemi? La risposta è, allo stesso tempo, facile da individuare e complessa da mettere in atto.

Dobbiamo accettare che, per queste ragioni oltre che per la finitezza delle risorse del pianeta, questo modello di produzione e di consumo, non va più bene e ne dobbiamo mettere in campo un altro. Non va più bene perché incentrato esclusivamente sul soddisfacimento di bisogni individuali. Ma non va più bene perché, partendo da questa ottica, ha generato una società non solo fatta di ingiustizie sociali sempre più devastanti e sempre meno accettabili ma perché ha portato con sé i vari virus con i quali noi abbiamo a che fare, l'individualismo, il razzismo, l'egoismo, il chiuderci sempre più in noi, le varie paure di cui siamo ostaggio.

Un vita incentrata sul falso rito dei cosiddetti "diritti civili" che poi diventano spesso privilegi individuali, in cui dobbiamo correre dalla mattina alla sera, senza avere il tempo di pensare e di riflettere, perché siamo destinati soltanto a produrre ed a consumare, spesso, più di quello che produciamo e di cui avremmo veramente bisogno. Un

## **Attualità:** Covid-19 un virus che viene da lontano - Nollì Francesco

modello di società che, davanti agli stravolgimenti di cui siamo vittime e testimoni, dimostra tutto il suo fallimento.

L'alternativa dovrà essere un nuovo modello di produrre e di consumare, in sintonia con quelle poche risorse che il pianeta è ancora capace di fornirci e che dovrebbero servire a soddisfare bisogni collettivi (la Sanità, il Sapere, la Previdenza, la Salute, l'abbattimento delle disuguaglianze) che sono i presupposti per garantire e

tutti un modello di vita forse più frugale ma più giusto e più equo per tutti gli abitanti del pianeta terra.

Vuol dire che, ciascuno di noi, dovrà accettare, in una maniera od in un'altra, di rivedere il proprio "stile di vita" improntandolo ad un modello forse meno fascinoso ma che, solo, potrà garantire la sopravvivenza della razza umana su questo Pianeta. ■

## **SCUOLA: LA STRADA DELLA VACUITÀ CULTURALE È APERTA**

di T.T.

**B**ene, eccole le pagelle con i giudizi a sostituire i voti. Nelle classi elementari già in questa chiusura del primo periodo dell'anno ecco entrare in campo un innovativo criterio di valutazione. Ma potremmo dire anche un già testato, in altri anni nel passato, criterio di valutazione o meglio, visto che l'insufficienza valutativa non è contemplata, un approccio valutativo solo positivo?!?

Ritorno sull'argomento che ho già esposto proprio in questo sito sul concetto di valutazione. Una modalità di giudizio scolastico per essere tale e piena ha bisogno di giostrare su due crinali: positivo e negativo. Altrimenti non apparirebbe che uno zoppicante aggirarsi per un aspetto solo della questione, tutti salvi, tutti buoni e belli. Poco senso. Se posso riportare una querelle simile di discussione sul senso da dare alla valutazione scolastica, molto diffusa nello scorso periodo geologico, forse sarà illuminante.

Università Statale di Milano, anni Settanta. Un gruppo di studio nell'Istituto di Pedagogia. Noi, me compreso, studenti all'arrembaggio chiedevamo il 18 (o anche un voto più alto) politico. Le motivazioni stavano tutte dentro la critica al sapere selettivo della scuola italiana, università compresa. Così come nelle superiori anche all'università. In un seminario pedagogico la richiesta venne cassata dalla docente che lo teneva, peraltro di sinistra, con questa affermazione: "io non rinuncio al mio libertà di valutare". Naturalmente molti noi non erano d'accordo e la critica veniva portata avanti in modo deciso.

Io penso che quella docente avesse ragione. Una valutazione negativa, anche se passibile di contestazione, deve rientrare nelle possibilità valutative. Con questo non dico che occorre necessariamente reprimere le capacità dello studente di emergere libere ma che occorra anche indirizzare le sue storture ed i suoi sbagli o svogliatezze o indifferenza per il sapere con un giudizio negativo. Poi la discussione attorno alla giustezza di un voto è sempre possibile man attorno alla sua liceità e possibilità di esistere.

Invece il giudizio descrittivo tende a scavalcare tale forse impossibile pacificazione, tra la contestazione e la libertà di valutazione, una volta per tutte. Anche il giudizio stesso può essere, al pari di un voto numerico, messo sotto analisi critica, e con più facilità. Come uscirne allora? L'indicazione ministeriale si indirizza verso una strada che si presumerebbe più facile, ma che lascia sul terreno molte modalità di contrasto tra chi giudica e chi viene giudicato che possono scaturire da una descrizione analitica e immergersi in controversie senza una vera sintesi definitiva. Basterebbe leggere le definizioni delle linee guida in

seguito all'Ordinanza del 4 dicembre 2020 del MIUR per avere belle e pronto un piatto di approssimazione che potrebbe essere davvero molto complicato digerire. Prendiamo le considerazioni del giudizio di Italiano. Leggiamo ad esempio che lo studente deve essere valutato, per i quattro gradi valutativo, ripeto tutti positivi, nella sua capacità di "produrre semplici testi funzionali, narrativi e descrittivi legati a scopi concreti e connessi con situazioni quotidiane." Altro punto, stesso sotto capitolo: "Prestare attenzione alla grafia delle parole nei testi e applicare le conoscenze ortografiche nella propria produzione scritta".

Si vede benissimo come sia discutibile, già nelle definizioni dei giudizi che indirizzano il giudizio-voto finale, soprattutto per un bambino di sei anni, prima elementare. Cosa significa "produrre testi funzionali"? Ma funzionali a chi e a che cosa? e per di più connettendo questo testo a scopi concreti connessi con situazioni quotidiane. Questo bambino la sera prima di dormire, se non è istupidito dai giochi al computer o sul cellulare, ascolterà volentieri delle fiabe. Giochi e/o fiabe non lo avvolgono certo in situazioni concrete. Anche il senso di morte, esemplifichiamo, che potrebbe essere oggetto di un testo funzionale (?) viene raggiunto pienamente dal bambino in età più avanzata e in ogni modo le famiglie tendono a metterlo al riparo da momenti traumatici. Come potrebbe allora connettersi con situazioni quotidiane ciò che eventualmente potrebbe scrivere. Certo ad ogni età successiva sarebbe più possibile, ma non mi pare che quella fascia di età sia lasciata libera di superare in proprio situazioni traumatiche che nella vita sua e della sua famiglia potrebbero verificarsi.

L'altro punto del sottogruppo di italiano scrive che lo studente dovrebbe prestare attenzione alla grafia delle parole? Grafia ha un significato in sé e un significato storico. Se ci si ferma al modo in cui sono scritte correttamente le parole allora sono sufficienti i caratteri in stampatello. Ma se vogliamo anche trovare una capacità di comprendere ciò che la parola vuole ora significare, anche passando dal segno grafico, come si è venuta formando, così com'è ora, nel tempo, direi che il riferimento alla grafia appare, per un ciclo elementare, troppo difficile, e si dovrebbe anche trovare maestri con competenze specifiche per poterle passare agli studenti. Ma qui invece si domanda allo studente l'attenzione per la grafia. Senza instradamento, laddove fosse possibile? E poi per le conoscenze ortografiche il bambino le apprenderebbe da sé? Oppure sarebbero frutto di un insegnamento? Insomma, tutto troppo vago ed assieme, troppo specialistico. Tutto assieme. Che senso ha?

Certo la scuola che metteva i poveri studenti elementari a riempire pagine di aste e puntini in quaderni che si completavano





## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Gramsci, Emigrazione, Formazione degli... - Peter Mayo

pongono maggiormente l'accento sul luogo di insediamento e quasi nessuna enfasi sul complesso e differenziato contesto di origine. Gramsci afferma che ogni riforma ha la sua contro-riforma, anche quella letteraria. Nel romanzo di Perri, analizzato da Gramsci nel Quaderno 23, i contadini in un villaggio fittizio Pandure occupano le terre, secondo le leggi di Gioacchino Murat, ma vengono cacciati dai carabinieri. I più giovani emigrano negli Stati Uniti. Le condizioni nel contesto di origine che hanno costretto le persone ad andarsene in cerca di pascoli nuovi sono una problematica che Perri ignora. Gramsci afferma che Perri non fornisce una visione rigorosa degli eventi storici, ha una conoscenza vaga della vita contadina Calabrese e cade nell'omogeneizzazione di persone e gruppi, finendo col perpetuare stereotipi. La tendenza allo stereotipo certamente oggi non è superata, considerando che l'analisi dei fenomeni è spesso priva di una lettura critica della storia. "Questa tendenza porta a non vedere il sottosviluppo industriale come un caso di 'colonialismo interno' da parte del Nord verso il Sud e ci pone nella condizione di analizzare questioni culturali relazionate a quelle economiche. Uno dei meriti dell'analisi Gramsciana è proprio quello di considerare l'economia come un aspetto chiave necessario a comprendere i fenomeni storici come aggregati organici e strutturati di parti tra loro interagenti. Come sottolinea Stuart Hall, la cultura interagisce con altre variabili e, sebbene l'economia non determina tutto, rimane ancora un fattore importante da non sottovalutare." Eppure saggi, libri, contributi contemporanei su migrazioni e razzismo sono in crescita. "Lavori come Bilal. Viaggiare Lavorare Morire da Clandestini del giornalista Fabrizio Gatti (BUR/Rizzoli 2007) aiutano a far luce sulla lunga traiettoria coinvolta nella migrazione dall'Africa verso l'Italia meridionale. Segnalo un recente lavoro teatrale pubblicato in Inghilterra e Scozia, What

Shadows di Chris Hannan (Nick Hern Books, 2016) basato sul discorso sull'immigrazione fatto in parlamento nel 1968 a Westminster dal deputato Enoch Powell. L'opera teatrale si concentra sulla situazione della vita degli immigrati nel Paese di destinazione, soprattutto quelli di seconda generazione, ma un'analisi gramsciana avrebbe richiesto maggiori indicazioni sulle condizioni nelle ex colonie. Ogni questione politica ha alle sue radici una questione educativa, questo vale anche per le migrazioni – "Oltre alle risposte letterarie al fenomeno migratorio, Gramsci esprimeva una forte perplessità rispetto all'idea che circolava al tempo di insegnare le culture regionali nelle scuole. Temeva che tali culture fossero rappresentate in modo riduttivo, senza conoscere i contesti in questione e che queste materie, utilizzate nei programmi di formazione degli insegnanti, potessero risultare futili. Come ha scritto la Apitzsch, la preoccupazione di Gramsci era dovuta al fatto che studenti e insegnanti fossero esposti a nozioni e concetti banalizzanti, finendo col riaffermare un discorso semplicistico e folcloristico che conduce a interpretare altre maniere di vivere come – nelle parole di Gramsci – una bizzarria. La formazione degli insegnanti così congeniata può contribuire ad annullare le diversità. La lettura di Gramsci, che faccio mia è che, al contrario, bisogna costruire una formazione che renda giustizia a queste culture in tutta la loro complessità, culture che dovrebbero essere presentate, studiate, analizzate come organiche e dinamiche. Proprio in questo modo si può indebolire il consenso ideologico al razzismo, a partire dalle scuole". ■

\* Professore Associato all'Università Federico II di Napoli - Scrive regolarmente sul Manifesto.

\*\* Professore presso l'Università di Malta

## Internazionale

*I profondi differenti sistemi, usati nell'affrontare la questione Covid-19: cooperazione e condivisione, contro competizione e profitto.*

## CINA - STATI UNITI E IL COVID19

di Enrico Vigna

**Nel** testo "Capitalismo in a Ventilator – The impact of COVID19 in China & the U.S. - Edited by Sara Flounders & Lee Siu Hin", si dimostra che molti costi economici e umani della pandemia nel mondo, potevano essere più contenuti o evitati. Un'intera sezione del libro è dedicata alla solidarietà della Cina con il resto del mondo nella lotta contro COVID-19. Infatti dopo quattro mesi di lotta difficile e anche drammatica nel 2020, la Cina è poi riuscita a contenere e affrontare con successo la pandemia al suo interno, dedicandosi poi immediatamente a fornire maschere, kit di test, personale medico, ventilatori e altre forme di assistenza ai paesi dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Africa, ma anche in Europa come ad esempio in Serbia. Anche gli Stati Uniti hanno ricevuto generose donazioni di attrezzature mediche e operatori sanitari dalla Cina, durante la prima ondata della pandemia.

Va anche ricordato che la Cina, seguita poi dalla Russia, è stata il primo paese a dichiarare che il suo vaccino anti COVID-19 sarebbe stato un bene pubblico. Nel testo vi sono contributi di numerosi studiosi, tra cui Vijay Prishad, Lee Siu

Hin, Max Blumenthal, KJ Noh, Kevin Zeese, Julie M. Tang, Margaret Flowers, Ajamu Baraka, Mumia Abu Jamal, Margaret Kimberley, Sara Flounders, Carlos Martinez e altri. L'antologia è stata coordinata da Sara Flounders, instancabile attivista per la pace, contro le guerre imperialiste e esponente storica dell'International Action Center USA e di Lee Siu Hin, un medico cinese-americano immigrato da bambino, attivista di lunga data, coordinatore nazionale del National Immigrant Solidarity Network e del China-US Bi-National Activist Solidarity Network.

Nel libro si ricostruisce il percorso dello sviluppo della pandemia, a partire dal gennaio 2020, quando la Cina aveva allertato i principali organismi scientifici internazionali, circa l'apparizione di un nuovo pericoloso virus e aveva massicciamente messo in atto previdenze di base adeguate. I politici e i media statunitensi ridicolizzarono e ignorarono gli avvertimenti. Al contrario Washington intensificò una politica di propaganda oltraggiante, di accerchiamento militare, di guerra commerciale e sanzioni.

La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: ad oggi sono circa 350.000 i morti legati al COVID-19 negli Stati Uniti, tra le più alte

## **Internazionale: Cina e Stati Uniti e il COVID-19 - Enrico Vigna**

al mondo. Piuttosto che la cooperazione globale, la politica degli Stati Uniti aveva scelto l'antagonismo, i profitti sulle persone e il rafforzamento militare. Questo è un testo che rompe il blocco mediatico statunitense, in relazione ai risultati positivi ottenuti dalla Cina e propone argomenti di confronto documentati e attendibili. Alcune delle tematiche che affronta e comprova sono: gli avvertimenti dalla Cina, il disastro a spirale negli Stati Uniti, un razzismo sistemico negli Stati Uniti, rimarcato con il COVID-19, gli aiuti globali dalla Cina, la corsa per un vaccino e l'escalation della campagna anti-Cina.

**Lee Siu Hin** che è stato diversi mesi in Cina per raccogliere documentazioni, interviste ai dirigenti cinesi e informazioni sul campo, ha descritto anche la situazione proprio a Wuhan, dove, dopo essere stato chiuso a causa del rigido blocco della città di 76 giorni, nel famoso parco acquatico di Maya Beach, si svolse una festa con migliaia di cittadini che avevano così salutato la prima vittoria sul Covid-19. Il parco acquatico fu riaperto nel giugno e anche attualmente la capacità ricettiva dell'area è limitata al 50%, per sicurezza. Ovviamente, quando i media diffusero quelle immagini in occidente, furono bollate come propaganda governativa, ma era invece realtà.

Invece avrebbero dovuto porsi e porre la domanda com'era riuscita la Cina a contrastare il COVID-19 in così poco tempo? E oggi si può affermare senza dubbi di smentita: per sette ragioni chiave: efficienza, scienza, coordinamento, impegno, unità popolare, cooperazione e leadership adeguata. Quando il coronavirus ha colpito la Cina, l'intero paese è entrato in modalità di stato di guerra e si è unificato con un solo obiettivo assoluto: sconfiggere il COVID-19. Dopo il suo successo, la Cina non ha esitato ad aiutare gli altri paesi. L'attivista cinese ha spiegato quali sono state le scelte specifiche del successo della Cina:

- Quarantena rigorosa
- Test di massa
- Costruzione di ospedali da campo per isolare tutti coloro che avevano sintomi o che avevano avuto contatti con pazienti positivi
- Supporto logistico costante ed efficiente, dall'alto verso il basso, coordinato e centralizzato a livello nazionale da parte del governo
- Responsabilità e responsabilizzazioni personali dei dirigenti e governative
- Coordinamento internazionale e scambio aperto, in particolare collaborando con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, su dati e ricerche
- Completa fiducia nella scienza e degli esperti medici e scientifici
- App per la salute per rintracciare e monitorare tutti velocemente
- Sviluppando e adottando rapidamente nuove tecnologie IT per combattere il virus e ricostruire l'economia
- Sforzi nazionali di emergenza per sviluppare prontamente tecnologia medica per combattere il virus, comprese le analisi della sequenza genica, lo sviluppo di farmaci e vaccini, trattamenti clinici innovativi e l'adozione della medicina tradizionale cinese (MTC)
- Indossare mascherine da subito

*"La realtà e i fatti, hanno dimostrato che i metodi e i sistemi cinesi hanno funzionato", ha affermato **Chen Jianguo**, presidente del Tongji Medical College di Wuhan.*

**Questi sono i fatti e ciò che è avvenuto, al di là delle chiacchiere e opinioni personali.**

Quando il virus è apparso per la prima volta a Wuhan alla fine

di dicembre 2019, nessuno sapeva esattamente cosa stesse succedendo. Nel giro di due o tre settimane si diffuse rapidamente in tutta la città a macchia d'olio, cogliendo tutti alla sprovvista, ma il governo intraprese immediatamente azioni forti, annunciando l'emergenza nazionale, ordinando la chiusura totale della città e inviando decine di migliaia di medici a combattere una "guerra popolare" contro il virus. Questa ferma scelta dette i suoi frutti. In meno di tre mesi, la Cina riuscì a contenere e contrastare il virus. Infatti già il 23 gennaio 2020, la Cina ordinò prontamente e con risolutezza la chiusura di Wuhan, una città di 11 milioni di persone. È stato il più grande blocco della storia della RPC. Due giorni dopo, l'intera provincia di Hubei, che interessò un totale di 45 milioni di persone, chiusa per tre mesi per fermare completamente la diffusione del virus. Il "blocco" significava che ogni residente doveva rimanere completamente al chiuso 24 ore su 24, 7 giorni su 7 per tre mesi. Il governo cinese ha riversato in questa battaglia enormi quantità di risorse economiche, attrezzature mediche, decine di migliaia di personale medico, volontari, militari e operai edili a Wuhan e Hubei, per sostenere la "lotta popolare contro il virus". Entro poche ore dal blocco, un totale di 42.000 medici volontari da tutto il paese arrivarono a sostenere Wuhan e Hubei, di cui 35.000 furono stanziati nella capitale Wuhan, che era l'epicentro dell'epidemia iniziale.

In 10 giorni, 12.000 lavoratori arrivarono per contribuire alla costruzione di due ospedali specializzati da campo per infezioni improvvisati, Huoshenshan e Leishenshan, che poi sarebbero stati in grado di curare decine migliaia di pazienti COVID-19. L'Esercito di Liberazione del Popolo (ELP), inviò 340 squadre mediche militari con migliaia di medici militari e squadre logistiche in tutta la provincia di Wuhan e Hubei. Molti erano giovani studenti di medicina militare poco più che ventenni. Inoltre, durante il blocco a Wuhan, oltre 580.000 volontari della comunità locale furono mobilitati per aiutare i residenti, dato che nessuno poteva uscire a fare la spesa, i consigli di quartiere organizzarono volontari che sono diventati i "risolutori" della comunità, per i compiti quotidiani, aiutare gli anziani, organizzare le consegne di generi alimentari, consegnare medicine alle famiglie o sopperire a richieste particolari dei cittadini. La maggior parte dei volontari e dei medici aveva meno di 30 anni, la cosiddetta generazione degli anni '90. Nelle interviste molti hanno affermato di voler dimostrare di essere persone coscienti e responsabili. La gente li chiamava "retrogressori", eroi che scelgono di impegnarsi in una zona disastrosa e salvare la vita delle persone. Durante il blocco a Wuhan e nella provincia di Hubei, anche i giovani membri del PCC, su direttiva del partito stesso, furono attivamente coinvolti in prima linea. La metà del personale ospedaliero, i lavoratori in prima linea, i lavoratori portuali, i funzionari doganali e i volontari di tutto il paese erano membri del partito di età inferiore ai 30 anni. In quei tre mesi, 29,77 milioni di membri e funzionari di partito lavorarono in prima linea in tutto il paese. Di essi, 2.337 restarono infettati dal virus e 396 di loro hanno sacrificato le loro vite. Anche i dipendenti pubblici si comportarono in modo responsabile guadagnandosi la fiducia delle persone.

Il supporto logistico della regione ha passato momenti estremamente critici nella lotta contro il virus. Già a gennaio, all'inizio dell'epidemia, la Cina aveva esaurito rapidamente i dispositivi di protezione individuale (DPI). Le esigenze quotidiane di DPI a Wuhan in quel momento richiedeva 60.000 tute protettive, 125.000 maschere mediche e 25.000 occhiali medici. Un balzo spropositato se si pensa che la Cina, fino a quel momento produceva solo 30.000 tute protettive al giorno. Con la principio che "solo uniti possiamo vincere", la Cina

## ***Internazionale: Cina e Stati Uniti e il COVID-19 - Enrico Vigna***

mobilità rapidamente una partecipazione nazionale, comprese le imprese statali in tutto il paese, per aumentare la produzione di DPI esistente e costruire nuove linee di produzione di DPI. In poche settimane, la crisi del DPI in Cina era finita. Ogni operatore del personale medico era completamente protetto con la cosiddetta "tuta lunare", senza la necessità di riutilizzarla. Infine, al fine di aumentare la capacità dei test, il governo cinese rapidamente mise all'opera, coordinò e fornì strutture di test pubbliche e private con kit di test.

In ottobre la Cina ha aderito al programma vaccinale COVAX sostenuto dall'OMS. L'obiettivo non è una "corsa al vaccino" o della cosiddetta "diplomazia del vaccino", ma è incentrata su una politica di interessi comuni di tutta l'umanità. In quanto paese che è stato in prima linea nel campo di battaglia per la lotta antiepidemica nella fase iniziale, la "visione della Cina sui vaccini", come è definita dal governo, è una concezione sana e il suo impegno, al fianco della Russia, per rendere i vaccini un bene pubblico internazionale si sta formando nel mondo. Nella distribuzione dei vaccini, gli Stati Uniti e i paesi occidentali danno la priorità a sé stessi e ai loro principali alleati, quindi ad alcuni paesi in via di sviluppo. Poiché gli Stati Uniti non si sono iscritti a COVAX, non sarà a breve che i paesi in via di sviluppo riceveranno una dose dai paesi occidentali. Al contrario, il vaccino cinese consentirà a molti paesi in via di sviluppo di essere tra i primi o i primi gruppi ad avere accesso ai vaccini anti COVID-19. Il vaccino cinese aggiunge una nuova possibilità per molti paesi. Ciò è fondamentale per sostenere il principio della giustizia e dell'eguaglianza nella lotta contro il coronavirus. Questo principio può impedire che il prezzo internazionale dei vaccini diventi troppo alto e spingere i paesi cosiddetti "sviluppati", ad abbandonare logiche di profitti ed egoismi di interessi finanziari anche in questo caso, come sta avvenendo. Come dichiarato dai governi cinese e russo, il COVID-19 è una crisi sanitaria globale. Per vincere veramente la lotta contro la pandemia, il mondo dovrebbe unirsi e lavorare insieme, non rincorrere o cercare profitti o ricatti sui paesi più deboli.

Avendo sufficienti forniture di DPI a livello nazionale, la Cina, non appena superata l'emergenza di Wuhan ha iniziato a donare ed esportare attrezzature mediche e DPI per salvare vite umane in tutto il mondo. Solo nei primi mesi del 2020, la Cina ha consegnato sotto forma di aiuto, 71,2 miliardi di yuan (10,2 miliardi di dollari USA) di forniture per la prevenzione delle epidemie, per l'esportazione in tutto il mondo... compresa l'Italia. Che includeva 27,8 milioni di maschere facciali, 130 milioni di tute protettive, 73,1 milioni di kit di test COVID-19, nonché 12,57 milioni di termometri a infrarossi, 49.100 ventilatori, 124.000 monitor pazienti, 43,63 milioni di occhiali e 854 milioni di paia di guanti chirurgici. Inoltre, ha contribuito a costruire laboratori Huo-Yan in tutto il mondo. Il governo cinese ha finora, offerto aiuto a 82 paesi, all'Organizzazione Mondiale della Sanità e all'Unione africana per la lotta contro il COVID-19.

### ***Ma in Cina continua la battaglia e la protezione della popolazione.***

Per prevenire e respingere nuovi focolai, che periodicamente compaiono in diverse aree del paese, dalla sconfitta del virus a Wuhan, il governo ha continuato ad utilizzare il sistema che è descritto sopra. Già a maggio dovette affrontare un secondo focolaio proprio a Wuhan, così la decisione fu di testare l'intera popolazione. In meno di due settimane, la Cina aveva testato quasi tutti gli 11 milioni di residenti, per verificare se rimanessero dei focolai persistenti di COVID-19. Poi in estate, a Pechino ci fu una piccola nuova epidemia di COVID-19.

La città fu immediatamente monitorata e in poche ore furono bloccate dozzine di comunità intorno al focolaio zero del virus. In due settimane, la città aveva completato 11 milioni di test, trovando 74.000 residenti positivi al virus, di cui 3.000 furono immediatamente ospedalizzati. Agli altri esposti fu ordinata la quarantena per 21 giorni. Anche in questa situazione il governo cinese dovette utilizzare ogni possibile risorsa, reclutando migliaia di operatori sanitari e personale di supporto nella campagna, sia dipendenti che volontari. Oltre all'esercito. Ogni residente è stato testato e tracciato da app mobili.

Inoltre, le autorità cinesi hanno costantemente rilasciato dati tempestivi in modo aperto, trasparente e responsabile, in modo che le persone avessero informazioni continue, chiare e vitali per comprendere appieno le politiche, le strategie e le misure del governo. Questa metodologia è fondata sulla concezione che il popolo debba essere pienamente informato, come chiave per disporre di un forte consenso sociale. E ora che periodicamente nuovi focolai aggrediscono nuove aree del paese, anche in questi giorni il governo cinese continua ogni volta a utilizzare il metodo vincente dello scorso anno. Il 14 gennaio in Cina è stato registrato il primo morto da COVID-19 da maggio del 2020 e nella settimana precedente la media dei nuovi casi positivi al coronavirus era stata di 146 persone al giorno. Sono i numeri più alti da diverso tempo, e anche se non farebbero allarmare molti dei paesi che stanno affrontando la pandemia, in Italia, per esempio, il 14 gennaio sono stati rilevati più di 17mila contagi. I nuovi casi positivi sono dovuti a focolai scoperti in due province: lo Heilongjiang, nel nord-est del paese, e lo Hebei, intorno a Pechino. In risposta alla risalita dei contagi, in queste due zone 22 milioni di persone sono state sottoposte a un lockdown (che è stato esteso anche ad alcuni quartieri di Pechino). Un anno fa, quando i primi casi di coronavirus furono scoperti a Wuhan, c'erano 11 milioni di individui in lockdown.

Mentre sto chiudendo questo lavoro è arrivata la notizia di nuove misure urgenti. Pechino ha imposto il lockdown a 1,7 milioni di persone nel distretto di Daxing, a sud della capitale dove si trova il nuovo aeroporto, dopo che sono stati trovati sei casi di Covid-19 per un totale nella città salito a quota 15. "I casi rilevati a Daxing hanno lanciato l'allarme ed evidenziato che la situazione epidemica è ancora dura e complessa. Non possiamo diminuire l'attenzione sulla prevenzione dei casi emersi e sul loro rimbalzo domestico", ha affermato Xu Hejian, portavoce della municipalità, in conferenza stampa. Per questo Pechino ha anche esteso a 28 giorni il periodo di restrizioni a chiunque arrivi dall'estero, di cui 14 di quarantena in strutture centralizzate. È stato anche deciso dalla Commissione dell'istruzione municipale, riunitasi per adottare misure urgenti, ha deciso di anticipare di due settimane, a lunedì 25 gennaio, la chiusura delle scuole e degli asili ancora aperti, in vista della festività del Capodanno lunare cinese che parte il 12 febbraio, nell'ambito delle misure per contrastare e prevenire una nuova ondata di Covid-19. In base alla nuova situazione, la riapertura è prevista al primo marzo, ma la decisione finale sarà adottata dalle autorità in base all'andamento dell'epidemia. L'insegnamento sarà effettuato mediante la didattica a distanza.

### ***Il successo della Cina non è stato dovuto a fortuna.***

Nel testo, Lee Siu Hin, spiega che: "...il successo della Cina nel contrastare il virus, non è stato fortuna. I cinesi hanno un forte senso di responsabilità sociale per l'azione collettiva e la gente ha fiducia nel governo e segue le sue istruzioni. Credono profondamente nella concezione "Uniti vinceremo". Le persone si sentivano orgogliose di partecipare attivamente alla guerra



## **Internazionale: Cina e Stati Uniti e il COVID-19 - Enrico Vigna**

popolare nazionale contro il COVID-19. Anche altri paesi che hanno intrapreso azioni simili, per lo più paesi socialisti come Cuba, Vietnam e Laos, si sono rapidamente ripresi dalla crisi. Secondo "CoronaShock and Socialism", Tricontinental: Institute for Social Research, i governi come Cuba, Venezuela, Vietnam e Kerala, India, sono stati in grado di affrontare meglio il virus, perché hanno impiegato strategie come quella cinese, e hanno avuto "un approccio basato sulla scienza". Hanno inoltre un settore pubblico e statale, su cui possono fare affidamento socialmente, per la produzione dei materiali necessari per combattere il virus, e utilizzano l'azione popolare "per spezzare energicamente la catena dell'infezione..."

### **Qui la parte riferita alla situazione negli USA.**

L'attivista e medico sino americano Lee Siu Hin ha focalizzato quali sono state negli Stati Uniti, le parole chiave all'interno della crisi pandemica: "...negazione, cattiva gestione, inettitudine, razzismo, corruzione, caos, anti-scienza e intimidazioni. Gli stupidi atti del governo hanno provocato lo scoppio incontrollato di un virus mortale. La negazione arrogante è stato uno dei motivi principali per cui gli Stati Uniti non sono riusciti a fermare il virus all'inizio e lo hanno reso ogni giorno peggiore, fino a farlo diventare un record tragico.

- 21 gennaio 2020: al primo caso confermato di coronavirus negli Stati Uniti, annunciato nello stato di Washington. Trump disse: "Abbiamo un piano", "Lo abbiamo sotto controllo" ma non si fece nulla.
- 29 gennaio: quando il virus inizia a diffondersi, il governo annuncia che gli esperti statunitensi "hanno in gestione della situazione 24 ore su 24, 7 giorni su 7" e che gli Stati Uniti hanno "un piccolo problema". Ma poi vengono respinti i viaggiatori provenienti dalla Cina e dichiarano l'emergenza sanitaria pubblica.
- Nel frattempo, i democratici si concentrano solo sul Russiagate, fino a quando Trump non verrà assolto, dopo i processi di impeachment al Senato a febbraio.
- 7 febbraio: Trump dichiara su Twitter che presto "il virus si spera diventi più debole con il clima più caldo, e poi sparirà".
- 26 febbraio: Trump dichiara che "entro un paio di giorni sarà vicino allo zero".
- Il 27 febbraio dice che il virus "uno di questi giorni scomparirà, come un miracolo".
- Il 29 febbraio si verifica la prima morte ufficiale per COVID-19 negli Stati Uniti.
- 24 marzo vengono confermati 65.800 casi negli Stati Uniti, Trump dice: "Mi piacerebbe che il paese tornasse alla normalità e non vedo l'ora che arrivi Pasqua. Poiché ritengo che la domenica di Pasqua avremo chiese gremite in tutto il paese".
- 1 luglio: Il governo promette che il COVID-19 "in qualche modo sparirà, così speriamo", tragicomicamente, proprio lo stesso giorno in cui gli Stati Uniti superano i 50.000 nuovi casi per la prima volta..."

Queste continue dichiarazioni irresponsabili e sconsiderate sono falsità. Ma provenendo dal presidente degli Stati Uniti e dal governo di un paese, sono pericolose. L'esplosione del COVID-19 statunitense, va pienamente in una direzione drammatica a velocità elevata. Dal primo caso segnalato negli Stati Uniti il 21 gennaio, raggiunge il suo primo milione di casi, il 28 aprile - in soli 99 giorni. Proseguendo poi:

- 2 milioni di casi entro l'11 giugno
- 3 milioni di casi entro l'8 luglio -
- 4 milioni di casi entro il 22 luglio
- 5 milioni di casi entro l'8 agosto

Aggiunge **Lee Siu Hin**: "...facendo un bilancio, si può tranquillamente affermare che la lotta contro il virus in Cina è stata manifestamente molto migliore e più efficace, rispetto agli Stati Uniti e ai paesi occidentali...". Non per niente, secondo l'indice "Global Crisis Perceptions" pubblicato il 6 maggio dal Blackbox Research e Toluna Influencers, i cittadini cinesi avevano dato il massimo punteggio rispetto alla risposta del loro governo, all'epidemia di COVID-19. La ricerca, che aveva esaminato circa 12.500 persone in 23 paesi, chiedeva agli intervistati di valutare le loro nazioni in base a quattro indicatori chiave: leadership politica nazionale, leadership aziendale, comunità e media. La Cina, che è stato il primo paese al mondo ad affrontare questa drammatica situazione, si è classificata al primo posto nel sondaggio tra i cittadini, con un punteggio di 85 su 100. Gli Stati Uniti (41) e tutti e quattro i paesi dell'Europa occidentale intervistati: Germania (41), Regno Unito (37), Italia (36) e Francia (26) - classificate come le peggiori della lista. Anche Ipsos, una società di ricerche di mercato globale, aveva pubblicato il 17 agosto, un rapporto sulla fiducia dei consumatori, basato su interviste a persone di 24 paesi. La Cina si è classificata al primo posto in termini di fiducia dei consumatori, grazie alla rapida ripresa post-COVID, ricevendo 72,9 punti. Gli Stati Uniti hanno ricevuto la fiducia più bassa a causa del loro fallimento nella lotta contro il virus e del loro alto tasso di disoccupazione, ricevendo solo 48,3 punti. I numeri possono parlare da soli; perché sono fatti e non opinioni. A differenza dei media occidentali con i loro rapporti ultra negativi e un atteggiamento profondamente e spesso incomprensibilmente sinofobi, le società di ricerche di mercato globali, danno un chiaro e rilevante successo ai risultati ottenuti dalla Cina. Lee Siu Hin ha dichiarato che il Covid 19 è stato: "la Chernobyl degli Stati Uniti". "...affermo questo perché gli Stati Uniti hanno fallito mentre la Cina ha vinto la sua battaglia contro il COVID-19. Quando nel gennaio 2020 furono rilevati diversi casi di polmonite virale di origine sconosciuta nella città cinese di Wuhan, nessuno sapeva esattamente cosa fosse quel virus, per questo fu vagamente identificato come "coronavirus" così popolarmente noto oggi. A migliaia di chilometri di distanza negli Stati Uniti, quando si credeva che il virus non avesse ancora raggiunto il suo suolo, le élites politiche, i media e i politici statunitensi iniziarono a usare parole feroci e ridicolizzanti contro la Cina, chiamando il virus la "Chernobyl cinese". Il senatore USA Tom Cotton, famoso per la sua enfasi anti-cinese, insieme ai media di destra e al Washington Post "liberale", iniziarono a diffondere la teoria del complotto del "virus prodotto dai laboratori militari di Wuhan". In quel periodo ero in Cina, in qualità di attivista della comunità cinese americana, per il progetto Bi-National Activist Solidarity Network ed ero impegnato nel campo medico. Quindi sono, insieme alla nostra delegazione di statunitensi e britannici, un testimone oculare. ...Mentre eravamo lì abbiamo cominciato a sentire le prime ma crescenti notizie su un misterioso virus che era scoppiato a Wuhan. Quando siamo tornati a Pechino alla fine del tour, il 7 gennaio, la situazione a Wuhan sembrava diventare seria, con sempre più copertura giornalistica locale e avvertimenti sulla salute pubblica. Al ritorno dalla Cina, appena tornato negli Stati Uniti, tre giorni dopo, il governo cinese ordinò la chiusura di Wuhan e decine di migliaia di operatori sanitari vennero inviati in quella città. E quella è stata la più grande missione di emergenza medica e sanitaria nella storia umana, secondo tutti gli operatori medici internazionali. Sulla base della mia esperienza medica, sapevo che poteva trasformarsi in una crisi sanitaria, ma nessuno avrebbe potuto aspettarsi che una pandemia emergesse e diventasse una così grave crisi globale, che avrebbe colpito profondamente ogni paese. Questo è stato un punto di svolta nella storia che si è verificato nel corso di poche

## ***Internazionale: Cina e Stati Uniti e il COVID-19 - Enrico Vigna***

settimane. Ogni giorno che passava sembrava che si capisse sempre meno della pandemia, eppure la Cina ha sconfitto tutte le probabilità contenendo completamente il virus entro tre mesi. Quando il blocco di Wuhan si è ufficialmente concluso l'8 aprile, questo ha segnato la fine ufficiale della crisi COVID-19 in Cina. Ma nessuno poteva prevedere che la pandemia si sarebbe diffusa rapidamente in Europa o che gli Stati Uniti sarebbero diventati l'epicentro del COVID-19 nel mondo, con quasi un quarto di tutti i casi e decessi globali. Il successo della lotta della Cina contro il virus e il fallimento degli Stati Uniti ha dimostrato l'affermazione del sistema sociale cinese e il fallimento e la disfunzione del sistema statunitense. Ha anche mostrato che l'arroganza degli Stati Uniti, da sinistra a destra, a causa della incessante guerra fredda anticomunista contro la Cina, ha fatto sì che gli Stati Uniti non potessero mettere da parte le differenze e imparare dall'esperienza di successo della Cina. Questa arroganza ha mandato gli Stati Uniti in un abisso disastroso per il coronavirus, con centinaia di migliaia di morti per COVID-19, milioni di casi e trilioni di perdite economiche, senza una fine in vista...

Infatti il primo caso segnalato a Wuhan arrivò al culmine delle tensioni Cina-Stati Uniti e nel pieno della guerra commerciale fomentata dagli Stati Uniti e un ennesimo tentativo di "rivoluzione colorata", sostenuta e supportata dagli Stati Uniti e dall'Occidente a Hong Kong, in Cina. In quelle settimane gli Stati Uniti inviarono provocatoriamente, portaerei e aerei da guerra nel Mar Cinese Meridionale, all'interno del paese hanno mobilitato la loro intera macchina statale contro Huawei, la famosa compagnia di telecomunicazioni cinese. Senza dimenticare che il 3 dicembre 2019 il Congresso degli Stati Uniti aveva approvato il cosiddetto "Uyghur Human Rights Policy Act 2019", in un chiaro esempio di interferenza nella regione cinese dello Xinjiang. Oggi possiamo constatare che la maggior parte di queste campagne statunitensi contro la Cina, sono miseramente fallite e addirittura gli Stati Uniti sono stati costretti a firmare un accordo commerciale con la Cina, per alleggerire la propria crisi commerciale. Huawei non è crollata. A Hong Kong è tornata la calma e la vita pacifica dei suoi abitanti, grazie alle rinnovate autorità locali, che hanno perseguito una lucida e efficace politica, tesa ad isolare i manifestanti violenti e sponsorizzati dall'esterno, autori della separazione e indipendenza dalla Cina, per consegnarla all'occidente. Inoltre, nessuna rivolta di massa si è verificata nello Xinjiang dopo le campagne politiche mediatiche orchestrate dagli Stati Uniti. Le élites aggressive e arroganti degli USA hanno subito una sconfitta dietro l'altra nello scontro da esse teorizzate e perseguite contro la Cina. In questo quadro Lee Siu Hin raffigura nel libro, lo stato d'animo statunitense: "... Proprio come un giocatore d'azzardo che perde denaro disastrosamente e ha un disperato bisogno di tornare alla ribalta, il coronavirus era la scommessa perfetta per ribaltare la situazione. Chiamandola sinistramente "Chernobyl cinese", gli imperialisti guerrafondai e anticomunisti statunitensi, hanno confermato una fantasia e una mente malata, rievocando cinicamente la tragedia del disastro nucleare di Chernobyl dell'Unione Sovietica nel 1986. ...Nelle loro menti deformate dall'ira e dall'arroganza, hanno accusato la Cina di aver nascosto il problema. Speravano che la Cina avrebbe avuto scarse capacità operative sanitarie, che avrebbe provocato morti massicce, che avrebbero poi portato al collasso economico del paese, provocando la condanna e l'isolamento dalla comunità internazionale. Tutto ciò, a sua volta avrebbe portato a una rabbia di massa e alla rivolta, con il collasso e il rovesciamento dello stato cinese....NON E' ANDATA COSI'! Ironia della sorte, la Cina ha successivamente mobilitato

le masse per sconfiggere il virus in modo rapido ed efficace, mentre gli Stati Uniti sono stati portati al disastro totale. Gli Stati Uniti non solo sono diventati il paese più colpito con il più alto tasso di persone infette e le più alte vittime, ma il paese è precipitato in una spirale di collasso economico, con una disoccupazione massiccia e non è stato nemmeno in grado di fornire attrezzature di protezione personale sufficienti per gli operatori sanitari.

Mentre le multinazionali moltiplicano i profitti grazie al business farmaceutico e della produzione dei vaccini. Mentre i signori banchettano nell'industria alimentare, della carne e dell'agricoltura, i poveri negli USA e i lavoratori del sud del confine statunitense soffrono. L'avidità della ricerca del profitto da parte dei padroni non si cura dei lavoratori che producono il nostro cibo. A Evansville, Tennessee, ognuno dei 200 lavoratori agricoli è risultato positivo al virus. Il New Jersey meridionale ha visto centinaia di lavoratori agricoli migranti essere infettati dal virus. Secondo la radio WHYY di Filadelfia, questi lavoratori non sono coperti da assicurazione medica e, in poche parole, a nessuno importa di loro, possono morire in silenzio naturalmente. Nessuno sa esattamente quanti siano stati infettati o morti a causa del virus. Ed è la stessa situazione negli impianti di lavorazione della carne e del pollame. Secondo i Centers for Disease Control and Prevention, solo tra aprile e maggio 2020, 16.233 lavoratori sono stati infettati in 239 strutture negli Stati Uniti, con 86 morti. Ma nei così tanto mitizzati Stati Uniti succede anche, normalmente, che un ragazzo di 17 anni, è stato lasciato morire di Covid 19, perché non aveva l'assicurazione sanitaria, è accaduto nella città californiana di Lancaster. A raccontare questa vergognosa vicenda, per un paese che si autodefinisce "civile e democratico", un video pubblicato su YouTube in aprile 2020. Senza ombre di dubbi, ha ragione la tesi di questo libro: il COVID-19 è stato un "disastro di Chernobyl" ...MA PER GLI Stati Uniti! ■

"Capitalism on a Ventilator: Impact of COVID-19 in China vs. US" è stato curato da Sara Flounders, instancabile attivista per la pace, contro le guerre imperialiste ed esponente storica dell'International Action Center USA e da Lee Siu Hin, un medico cinese-americano immigrato da bambino, attivista di lunga data, coordinatore nazionale del National Immigrant Solidarity Network e del China-US Bi-National Activist Solidarity Network. Non casualmente Amazon si rifiuta di vendere e commercializzare questo libro. L'International Action Center sta conducendo una campagna per opporsi alla censura. Per chi fosse interessato, nelle Twin Cities, il libro è disponibile su May Day Books, 301 Cedar Ave., Minneapolis, MN 55454. Telefono: 612-333-4719. Maggiori informazioni su ActionLA.org, activistweb@gmail.com e twitter@siuhin.



**Attualità - Iniziative**

## **NO ALL'EUROPA DELLE BANCHE La Repubblica Italiana A CHI LAVORA!**

**Manifestazione Nazionale Unitaria Sabato 27 Febbraio 2021 alle ore 15.00**

**La rivista on line "Gramsci oggi" ha deciso di aderire, partecipare e contribuire all'organizzazione dell'iniziativa di sabato 27 febbraio 2021 contro il Governo Draghi che si terrà contemporaneamente in 20 capoluoghi italiani alle ore 15.00.**

Noi riteniamo che i poteri forti atlantici ed europei hanno utilizzato la manovalanza di un insignificante burattino come Matteo Renzi, per far cadere il governo Conte perché non perfettamente allineato con gli interessi imperialistici degli USA e dell'UE. Noi diciamo NO a questi interessi antagonisti agli interessi della classe operaia e lavoratrice italiana, di conseguenza diciamo NO al governo Draghi che di fatto rappresenta gli stessi interessi delle banche, delle multinazionali, dell'imperialismo USA e dell'UE in Italia e che era stato già bollato nel 2008 "...un vile affarista...", addirittura da un Presidente della Repubblica Italiana, il democristiano; nonché, "gladiatore" Francesco Cossiga.

Noi crediamo che è necessario e doveroso mettere in chiara evidenza, il bagaglio storico reazionario a carico di Mario Draghi che è segnato soprattutto da scelte e decisioni economiche e politiche antipopolari che hanno approfondito le disuguaglianze sociali in Italia e in Europa - che hanno favorito la svendita del patrimonio dell'industria pubblica del nostro paese - che hanno imposto enormi condizionamenti sui vari governi italiani per tagliare la sanità e la scuola pubbliche in favore di quelle private - che hanno imposto anche al Governo liberale di Monti di fare la controriforma delle pensioni (Fornero) contro la classe lavoratrice del nostro paese, - che hanno alimentato tutte quelle politiche per rendere il lavoro sempre più precario con il cosiddetto "Jobs Act" del burattino Renzi che ha abolito (dietro ordine di Draghi) anche l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori conquistato dalle/dai lavoratrici e lavoratori nel 1970 - che hanno imposto drastiche scelte economiche alla Grecia impoverendo ulteriormente il proletariato di questo paese, con la complicità della cosiddetta "sinistra" di Alexis Tsipras a favore dei grandi poteri monopolistici e finanziari europei e greci - ecc. Tutte operazioni naturalmente applaudite e sostenute dal grande capitale europeo e italiano a cominciare dalla Confindustria e con la benedizione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Consideriamo sbagliata la posizione di CGIL-CISL-UIL a considerare Draghi un interlocutore politico affidabile e consideriamo sbagliata la posizione assunta anche dal Segretario Nazionale della CGIL Maurizio Landini che ha dichiarato al quotidiano "la Repubblica" che: «Con Draghi possiamo far uscire l'Italia dalla precarietà

del lavoro», ben sapendo che proprio le imposizioni economiche del banchiere Mario Draghi, nella sua ex funzione di Governatore della BCE ha alimentato proprio la precarietà del lavoro in Italia e in Europa. Inoltre, grave è la decisione di CGIL-CISL-UIL di accettare un governo in cui fanno parte forze politiche reazionarie come la "Lega" e "Forza Italia", i cui governi hanno provocato gravi e grandi danni alle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice italiana. Allo stesso modo consideriamo politicamente sbagliata la posizione assunta da LEU, che prima era del tutto appiattita sul non ben definito governo Conte2 e oggi sostiene, acriticamente e passivamente, Mario Draghi a capo del governo, ben sapendo il bagaglio politico, pesantemente negativo, che sta alle spalle di questo banchiere.

In conclusione, consideriamo necessaria la mobilitazione generale delle lavoratrici e dei lavoratori, delle comuniste e dei comunisti, di tutti i progressisti e democratici per impedire a questo nuovo capo del governo italiano a fare ulteriori danni al popolo italiano.

**La Redazione di "Gramsci Oggi"**





## Letture

## “QUEL SOLE E QUEL CIELO”

di Fosco Giannini

*Dall'ultima raccolta di Geraldina Colotti, Casa Editrice “La Città del Sole”, dal perfetto amalgama tra forma e contenuto, tra postazione rivoluzionaria e raffinatezza del linguaggio traiamo un dono: la poesia.*

**Libera nos a malo:** con la stessa espressione evangelica con la quale, nella versione latina, si pregava il padre nostro di liberarci dal male, potremmo chiedere al dio della poesia di liberarci da Benedetto Croce e da tutto il vasto, secolare, crocianesimo servile, che mai non muore e che come una fabbrica di merci di massa ha invaso il mercato della critica letteraria con i criteri standardizzati per la lettura della poesia e della letteratura. È attraverso il crocianesimo che per decenni abbiamo creduto che vi fosse una letteratura di serie “a” e una di serie “b”, una alta e una negletta; che il grande romanzo inglese o francese fosse letteratura classica e il “giallo” fosse letteratura per ceti operai e proletari, quelli senza capacità critica e, in fondo, senz'anima. Finché dalle viscere della società americana uscirono le pagine, altrettanto classiche di un Flaubert, di Dashiell Hammett o di un Raymond Chandler, che scrivevano gialli, che usavano la forma del giallo per raccontare la miseria, la violenza, la vita oscura delle metropoli americane, con la stessa luce veggente di quel Balzac che scriveva della piccola borghesia in formazione. Libera nos a malo, liberaci dal crocianesimo che come un feroce ingegnere israeliano ha tirato su un Muro tra il contenuto e la forma, condannando reggimenti di critici letterari ed eserciti di lettori a parlare dell'una e dell'altra, salvandone una e condannandone l'altra, mai viste convivere in un unico corpo.

Occorre innanzitutto prendere le distanze da “Poesia e non poesia” (1923) dove Croce stabilisce per i posteri che l'arte è pura forma e che il mondo fisico è irreale quanto reale è la poesia, per leggere il lavoro di Geraldina Colotti. È vero che sono le scelte di vita, politiche, filosofiche, esistenziali di Geraldina a prendere, da sole e senza aiuto esterno, le distanze dal vate dell'idealismo conservatore italiano.

Ma tuttavia, mai come nella poesia della Colotti occorre stare attenti all'influenza del crocianesimo sui propri epigoni, volti a dividere la forma dal contenuto, persino a gerarchizzare, secondo le inclinazioni, i due valori. Ma la nostra Autrice sa stare attenta a tutto ciò e ci è utile, per questo, ricordare, forzando un po' il senso di ciò che vogliamo dire perché non vediamo l'ora di citarla, un suo verso fulminate: “Sono il coraggio/della paura secolare/io che sono tante paure/io lo so fare”.

Geraldina è stata una militante delle Brigate Rosse, una colpa scontata con lunghi e lunghi anni di galera, è stata e rimane una comunista, una rivoluzionaria. Una donna, una poetessa schierata. La sua poesia è tutta la sua vita e proprio ciò potrebbe trarre in inganno coloro che ancora – e sono la maggioranza – non si sono liberati dal male della critica crociana: tra questi potrebbe esserci chi – vicino al sentire ideologico e politico di Geraldina – potrebbe definire poesia e anche alta poesia quella di Geraldina solo in virtù del contenuto; altri che potrebbero, proprio in virtù del contenuto, respingere i suoi versi come bassa poesia o non poesia; potrebbero esserci lettori attratti dalla struttura

stilistica dei suoi versi ma così contrari al loro contenuto da allontanarsi dal lavoro di Geraldina. Le combinazioni potrebbero proseguire: tutte, però, egemonizzate dalla mistificazione crociana. Se la forma è divisa dal contenuto non c'è più totalità. E nell'assenza della totalità – come nel comunismo – siamo all'amputazione: la critica letteraria e lo stesso lettore sono condannati a leggere con un occhio solo, mostri monocoli, polifemici.

Basta essere comunisti per essere poeti? Bertolt Brecht è stato forse un grande poeta perché comunista? Al contrario: Sergej Aleksandrovič Esenin è stato un grande poeta perché lontano dal comunismo? Queste, ovviamente, non sono domande, sono provocazioni. Che hanno una sola risposta, di buon senso: no, non basta essere comunisti per essere poeti; no, non basta essere lontani dal comunismo per esserlo. Tuttavia, tali risposte di buon senso possono emergere ora, dopo questa prima messa a fuoco della divisione/mistificazione crociana tra forma e contenuto. Mentre tale divisione/mistificazione permane ed è egemonica nel gorgo oscuro del senso comune privo della minima sollecitazione critica.

A questo punto: è uscito da pochi giorni, per i tipi della Casa editrice “La Città del Sole” di Napoli e dieci anni dopo la raccolta “La Guardia è stanca” (edizioni Cattedrale) la raccolta di poesie di Geraldina Colotti, “Quel sole e quel cielo”.

È poesia, questa di Geraldina? Sì, è poesia alta, che a volte fa partire brividi e formiche dallo scafoide sino al gomito, che fa risuonare di nuove armonie le parole più consunte. Le mani, le caffettiere, i bidoni, le sigarette, gli spigoli, i cortili, parole arrugginite dall'uso, a contatto con altre parole di Geraldina, vicine a spazi, a vuoti, ad urla, a dolori, ad allegrie, cominciano a splendere, come mai per loro è stato. È questa la poesia, la misteriosa poiesis che già nel proprio nome è creazione. Ma nulla ci è regalato, specie alle rivoluzionarie e alle poete (come vuole si dica Geraldina), alle donne, direi: se le parole di Geraldina risuonano, evocano, trascendono se stesse, è perché il connubio forma-contenuto è cementato da un amalgama semantica dalla tenuta ingegneristica. E sono le leggi metriche, con ogni evidenza ben conosciute dall'Autrice, a tenere su il tutto, a dargli la brina del mattino. Leggi metriche conosciute ma non ostentate, non esposte come fossero impalcature per l'edilizia, ma rese invisibili.

Struttura e invisibilità: combinazione che richiede, per ottenerla, un sacrificio emotivo e un lavoro di ricerca letteraria enorme, incomprensibile ai più, ma che sfocia, poi, nella poesia e cioè nella “semplicità che è difficile farsi”, come asseriva Brecht nella “Lode al comunismo”. Con queste leggi metriche, oggettive e soggettive assieme, apprese dalla retorica classica e, insieme, tratte dal nulla, Geraldina porta a sintesi senso filosofico, teorico, politico



## Lettere

e vibrazioni musicali dei fonemi, sino al punto che la sua poesia – come ogni vera poesia – si fa musica. E lì, nei tanti passaggi musicali dei versi di “Quel sole e quel cielo”, si sta in rapimento, come in un concerto: “È tutto è tutto è l'assoluto/l'autentico non ha paracadute”.

E si ascoltano “suoni”, in una poesia che inizia con le parole “La morte del Cristo”, come questi: “frequentare la morte/ per farla incazzare/e vedere se mi sbatte fuori/strapparsi gli occhi/come Democrito D'Abdera/per vedere/di luce sporca la caffettiera”.

E l'ouverture stessa della raccolta, che usa la parola agliuto in una meravigliosa metonimia, che disorienta e affascina: “Ho chiesto agliuto/ sbagliando parola/nessuno è venuto/ finisco da sola/ Il mondo dei segni/pugnala gli indegni/ La suora friniva/la mamma scusava/ la bambina cattiva/ e i fiori portava/Maledetto/ quel luogo/ e quel tempo/Maledetto/ quel sole/e quel cielo/ E tu maledetta/ bambina cattiva/ bambina sgraziata/ analfabeta/ Tu maledetta/ cercavi l'agliuto/ ma niente è dovuto/ Dovevi star zitta/zitta/Zitta.”

Una poesia ove tutto, come in un ermetismo shakerato a un realismo magico (non sarà casuale l'amore dell'Autrice per l'America Latina...) è raccontato: la pulsione primigenia, quasi uno spasmo, della bambina (dunque, “cattiva”, come sarà da grande) per la liberazione; il preannuncio della lotta di genere, una barricata; l'agliuto che non viene, che non è dovuto. E la scelta poetica anche per condannare: “il mondo dei segni pugnala gli indegni” e il finale secco dei versi, improvvisamente antilirico, poiché deve tirare le somme e parlare di cose concrete concrete, della repressione, quella dell'infanzia e di sempre, in una sorta di ottocentesco verismo in questo contesto straniante (non magico, qui): “Dovevi star zitta/zitta/ Zitta”.

Ci ricorda qualcuno, qualcuna, Geraldina Colotti? Per stare alla “scienza poetica” (dico così per bestemmiare un po', per “crociare”...) tutti ci ricorda e tutte. Ci ricorda la poesia, con i segni secchi e bruciati dal fuoco delle sigarette di Alda Merini, le illuminazioni improvvise di Brecht, che la poesia la trae dal nulla ed esce come il caccialepre dai muri, certe “volute” semantiche – quelle che lasciano senza fiato – di Aleksandr Blok, il poeta dell'epopea rivoluzionaria russa. Tutta la poesia ci rammenta, Geraldina, perché, come affermava Balzac, “l'originalità è un mito della piccola borghesia” e noi presenti siamo il frutto di tutto il passato. Non siamo originali. E la poesia, come la letteratura, è “intertestualità”, è tutti i testi. Se no, semplicemente, non è, è l'assenza dei testi.

Ma forse, qualche poeta è più presente, in lei. Ad esempio, ho sentito Franco Fortini, nelle poesie di Geraldina. Sentiamolo insieme, Fortini, in “Traducendo Brecht” e vediamo se è vero quello che ho sentito (poi dovete leggere Geraldina...)

### Traducendo Brecht

Un grande temporale per tutto il pomeriggio/ si è attorcigliatosui tetti/prima di rompere in lampi, acqua/ Fissavo versi di cemento e di vetro/dov'erano grida e piaghe murate/ e membraanche di me, cui sopravvivo/ Con cautela, guardandoora i tegoli battagliati ora la pagina secca

/ascoltavo morirela parola d'un poeta/ o mutarsiin altra, non per noi più voce/ Gli oppressisono oppressi e tranquilli/ gli oppressori tranquilliparlano nei telefoni/ l'odio è cortese, io stessocredo di non sapere più di chi è la colpa / Scrivi, mi dico, odiachi con dolcezza guida al niente/gli uomini e le donne che con te si accompagnanoe credono di non sapere/ Fra quelli dei nemiciscrivi anche il tuo nome/Il temporale è sparito con enfasi/ La natura per imitare le battaglie è troppo debole/ La poesianon muta nulla/ Nulla è sicuro, ma scrivi.

Nelle scudisciate dei versi e delle parole tirate a lucido si risente Geraldina. E c'è un altro poeta che, mentre leggevo Geraldina, improvvisamente è salito sulle sue pagine. È Luigi Di Ruscio, il cosiddetto, forse inopinatamente, “poeta operaio”, che lasciò Fermo, nei primi anni '50, per andare a lavorare in una fabbrica norvegese e per scrivere da lassù tra i versi più belli del '900 italiano. Sentiamo Di Ruscio e poi rileggiamo “Quel sole e quel cielo”:

*Sono senza lavoro da anni/ e mi diverto a leggere tutti i manifesti/ forse sono l'unico che li ragiona tutti /per perdere il tempo che non mi costa nulla/ e perché sono nato non sta scritto in nessuna stella/ neppure dio lo ricorda / Gioco alla sisale ragiono sulla famosa catena/ ma ormai poco mi lascia sperare ai miracoli/ sarebbe meglio berli i soldi che gioco per sperare un poco/ Tutti i giorni vado all'ufficio del lavoro/ ed oggi vi erano due donne a riportare il libretto/ ma le hanno consolato/ gli hanno detto che per loro è più facile/ potranno sempre trovare un posto da serve/ Poi sono rimasto sino alla sera ai giardini pubblici/ una coppia si baciava/ anch'io su quel sedile ho avuto una donna/ ora ho lo sguardo di una che vorrestiche scivola dai capelli alle scarpe/ per scopirti che sei uno straccione/ Lavoravo poi tornavo a casa sulla bicicletta/ pieno d'entusiasmodormivo di un sonno profondo/ e alle feste con la donna che ho lasciato per farla sempre aspettare/ ora l'insonnia sino all'alba poi un sonno d'incubi. Avevo pensato di farla finita/ se resisto è per la speranza che cambierà/ ma ormai ho qualche filo bianco/ senza una sposa e un figlio/ solo questo vorrei questo sogno da pazzi.*

Tutto è intertestualità, siamo ovunque e l'ovunque è in noi. Ma molte parole, passaggi di Di Ruscio suonano come i versi di Geraldina.

I versi che appaiono in “Quel sole e in quel cielo” forse, ma non posso giurarci, hanno guadagnato in musicalità rispetto a quelli che componevano “La Guardia è stanca”, una musicalità che mai è gratuito lirismo, ma come per un rifiuto dell'arte per l'arte è funzionale a un dire anche duro, appunto, a un ricordo di Prospero Gallinari, ad esempio: “Caro Prospero/c'è persino un Gallinares/le storie in fondo si somigliano tutte/Tupamaros o Brigate/cinque punte di stelle/ ma quando si perde senz'appello/non le puoi raccontare/Ti avrei chiamato/avremmo riso/leggi il libro/ti assicuro/emerge la tavola/dei problemi/come se fossimo/tutti insieme/come facemmo allora/tutti chiusi nel buco/si provava a scappare/e noi da soli/fuori/a scavare”.

A leggerli è una canzone, un canto a batocco dei contadini, antichissimo, poesia orale che fece sì che la poesia stessa anticipasse la scrittura. Come sarà arrivata a questo, Geraldina? Lo sa solo lei, o la sua vita fatta di lunghe parti

## Lettere

probabilmente misteriose. E, nell'attesa della libertà, forse anche molto laboriose.

Molto probabilmente sì, laboriose, nel senso che molto lavoro e studio letterario si vede tra i versi, come una scarpa ben sistemata e lucidata tradisce il lavoro del calzolaio. Non credo sia casuale, infatti, il ripetersi, nei versi dell'Autrice, della forma della metrica latina quantitativa, per la quale, come nell'era romana, il ritmo non dipende dall'accento delle parole, ma dall'alternarsi delle sillabe brevi, che "battono" un tempo e da quelle lunghe, che ne "battono" due. Tutto funzionale ad una lettura quasi cantata delle poesie di Geraldina, da scandire a tempo.

La poesia è il pane: farina, acqua, lievito, sale, tutto amalgamato, come la forma e il contenuto. Che in Geraldina spinge dalla memoria e dalla scelta di campo (comunista, rivoluzionaria, antimperialista, filo venezuelana, filocubana, femminista, sempre antifascista) e prende forma. Da un profondo inestinguibile che si liricizza si alzano questi versi magnifici di Geraldina, in ricordo e in onore di Victor Jara, il grande chitarrista cileno combattente contro Pinochet che dopo l'11 settembre del 1973, giorno del golpe, non si mise in salvo ma continuò a lottare e a cui furono macellate e tagliate le mani nello stadio di Santiago, divenuto il lager della dittatura: "Ti hanno spezzato le mani, Victor/ho preso la matita e il tuo fucile/le mani, Victor, le mani/gli occhi di Wilma/il suo fucile/mi hanno spezzato i piedi, Victor/ero al chiuso/scrivevo con la bocca/e mi sporcavo la faccia/saliva sul timbro censura/poi abbiamo perso ancora e ancora/e le tue mani sempre a suonare/come campane a morte/o

nasciture".

Allora: sì, Geraldina parla, con questi versi brillanti e strazianti, di Victor Jara. Ma parla anche di sé, interseca i piani, ricorda la propria sofferenza, la propria, lunga galera ("mi hanno spezzato i piedi, Victor"); ha bene in mente la propria sconfitta, il chiudersi dell'orizzonte rivoluzionario inseguito ("poi abbiamo perso ancora e ancora"). E di nuovo entra nei panni di Victor Jara, "indossa" le sue mani massacrate, le raccoglie dalla pozza di sangue, e con la consapevolezza acido/amara di chi ha perso e perso molto, ma con la convinzione che la rivoluzione è per sempre, oggi ancora più di ieri, forse il sogno più grande della migliore umanità, scrive, pensando a Jara, alle sue mani che la chitarra guarda, ormai sola e sconvolta: "E le tue mani sempre a suonare/come campane a morte/o nasciture". È chiaro? Nasciture. ■



## Lettere - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Veramente apprezzabile da parte della Casa editrice PGRECO la riproposizione dell'Antidühring di Friedrich Engels. Un testo, come altri del pensiero materialistico, di non facile reperibilità se non in edizioni di nicchia oppure in rete, tra i libri usati, perlomeno in lingua italiana. Il testo ha impegnato Engels per alcuni anni sino alla fine degli anni '70 del 1800. Testo scritto per controbattere posizioni filosofico-scientifiche che rifuggivano dal materialismo dialettico e che si stavano facendo largo tra la platea dei socialdemocratici, allora grande partito proletario tedesco, cui Engels rivolgeva la sua attenzione per cercare di tenerlo su un crinale materialistico e dialettico. Ma oltre agli innegabili meriti dello scritto, conosciuti ai lettori non maliziosi ed alle libere menti che lo hanno apprezzato e che ora lo leggeranno trovandolo in libreria (o dove volessero) con più facilità, mi preme sottolineare la densa nuova prefazione di Fabio Minazzi.

Le sue diciotto pagine ripercorrono profondamente tutta la discussione avvenuta attorno al lavoro di Engels, ne rivendicano l'importanza sottolineando al contempo il lavoro di una vita portato avanti dall'Autore con il suo grande amico Karl Marx, che scrive anche il X capitolo dell'Antidühring della sezione sull'Economia Politica, come detto da Engels nelle diverse prefazioni al testo. Per di più Minazzi si addentra nelle discussioni dell'epoca e a noi più contemporanee, dimostrando la corretta posizione di Engels per quanto riguarda il rapporto scienza-filosofia e nel fertile lavoro di scavo continuo di una verso l'altra, con l'apertura sul versante sociale indirizzato verso la classe di riferimento del lavoro teorico di Engels e Marx: il proletariato del mondo intero, così come i due chiudono Il manifesto del Partito comunista. L'isterilarsi della scienza in una nuvola metafisica che caratterizza i risultati dell'approccio scientifico, lontano dalla critica, in realtà e verità indiscusse non regge di fronte alla demolizione che porta loro la dialettica materialistica. Tre leggi suggerite da Engels al riguardo: il rapporto quantità-qualità (e viene subito in mente Anassimene), la compenetrazione degli opposti (come non riandare a Ying e Yang), e la legge della negazione della negazione (siamo ad Hegel, perciò).

Si può ricordare ad esempio che Marx si laureò con una tesi sul materialismo di Democrito ed Epicuro, perciò il richiamo all'antica Grecia non è fuori luogo; che sulla Cina i due scrissero numerosi articoli; che ad Hegel, rovesciato come un guanto, i due facevano riferimento. Insomma, una prefazione che ci guida alla lettura del testo, ce lo prepara per una utile interpretazione, uso e corroborante salutare medicina contro l'indifferenza di questi nostri tempi così presi da miserie personali e teoriche gigantesche. Un tuffo nei classici di questo spessore ci può dare ancora motivi di non recedere dalla nostra umanità più nobile e razionale, storica.

**Friedrich Engels, Antidühring, Prefazione di Fabio Minazzi, PGRECO edizioni, Milano, 2021, p. XXV-350, €22. ■**

## Letture - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Stavo leggendo questo libro, un'intervista a Marino Sinibaldi, di qualche anno fa, 2014, quando è stata resa nota la presa in carica dello stesso, della presidenza del Centro per il libro e la lettura (Cepell), avvenuta per volontà del Ministro per il Turismo Dario Franceschini. L'istituto è un ente autonomo del ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo. Con il compito di lavorare attorno al libro ed alla cultura italiana all'estero. Il centro forse avrebbe bisogno di maggiore visibilità presso i lettori di libri che in questi tempi di pandemia pare proprio aumentato. Il testo in questione, comunque. Il compito della cultura, per Sinibaldi, ci viene detto già nel titolo del libro, la capacità della stessa di spostare un millimetro più in là i livelli dei rapporti sociali nel Paese. Sinibaldi intervistato da Giorgio Zanchini risponde da uomo di libreria di radio alle domande attorno alla cultura. In senso lato e generale, cultura nelle sue diverse articolazioni, il suo stato di salute, almeno sino al 2014, anno della pubblicazione del testo. Ma è una situazione che possiamo verificare, più o meno similmente, anche oggi. Alcune risposte sono più complicate di altre ed appaiono anche alcune contromisure da adottare verso il dilagare dei social, allora, a maggior ragione oggi. Il richiamo perciò ad una cultura che dovrebbe diventare sempre più riflessiva ma che usa la velocità della rete come supporto tecnico. L'uomo è nato nel 1954 ed è quindi stato coevo un po' di tutti i passaggi critici del Novecento, anche se nel '68 aveva solo 14 anni. Per il resto ci siamo. E le risposte all'intervistatore, anche lui uomo di radio, sono nel segno di riflessioni su quanto si potrebbe fare di meglio in Italia sul piano dello studio e della cultura in genere. Verso la fine del testo vengono ricordati il dialogo e l'autocritica (p. 119) come elementi di indirizzo per la ricerca culturale. Vedremo cosa riuscirà a fare alla guida del Cepell, dato che non sono assenti critiche, e si trovano anche in rete, per l'addormentamento di un Istituto che pare non lasciare molte tracce del suo lavoro e dei suoi costi, non bassi per i contribuenti italiani, a livello sociale. Ma sappiamo che la cultura, il leggere, l'informarsi, intervenire, produrre strumenti culturali per un Paese che sta dimostrando ora di che pasta è fatto, non sarà facile. Nell'intervista vi sono già espressioni di tendenza e di intervento utili per il domani, per ogni tempo.

**Marino Sinibaldi, Un millimetro più in là, Intervista sulla cultura, a cura di Giorgio Zanchini, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 137, € 12. ■**

Per chi fosse interessato a scoprire relazioni pericolose tra bene e male è pronto un testo di Joris-Karl Huysmans (1848-1907) pubblicato da Medusa edizioni che raccoglie alcuni interventi sulla questione e, come dice il sottotitolo, Da Gilles de Rais alla stregoneria. Vorrei fermarmi a Gilles. Questi altri non era che il luogotenente di Giovanna D'Arco, l'eroina e la beniamina francese sopra ogni altra, nonché la santa patrona di Francia. La sua storia è nota, diventata un topos ripetuto con modalità ben chiare. Un velocissimo quadro della storia di Giovanna: 1400, la Francia è in mano agli inglesi; la Guerra dei cent'anni volge a favore degli invasori e la Francia appare persa. Ecco che alla corte del re, di quel che rimane della Francia libera dagli inglesi, siamo al centro sud del Paese, il futuro Carlo VII, all'epoca del primo incontro con Giovanna ancora Delfino di Francia, le dà un esercito per la riscossa. Comincia così la sua epopea, brevissima: sarà presa prigioniera dagli inglesi, con l'aiuto dei Borgognoni, loro alleati, solo un anno dopo, più o meno. Giovanna fu scambiata dai Borgognoni per soldi e venne giudicata e messa sul rogo per stregoneria. Storia ripetuta e fatta propria della grandeur francese. Alcuni studi, per tutti, Pierre de Sermoise, ne hanno tracciato altra narrazione. Ma lasciamo cadere questo aspetto della possibile verità storica sulla faccenda. Suo luogotenente, della pura e vergine Giovanna, Gilles de Rais che divenne nel tempo, via via, un malefico centro di sconcezze e delitti a sfondo sessuale. Pederasta incallito e necrofilo. Il bene ed il male uniti assieme sul campo di battaglia e la futura patrona di Francia protetta dalla morte, sintanto che le battaglie infuriavano, proprio dal male in persona. È interessante questo binomio e nel testo di Huysmans si può seguire il destino di Gilles, che appare comunque segnato dai suoi interessi e curiosità, che arrivano sino alla demonologia. La santa ed il demonio quindi. Nel testo che analizziamo vi sono tanti altri rimandi alla questione della demonologia ma penso che il riferimento alla storia di Francia, alla Guerra dei cent'anni, ed a Gilles, che aveva come soprannome quello di Barbablù, sia da ritenere motivo sufficiente, altri nel libro ve ne sono, per una sua lettura.

**Joris-Karl Huysmans, Malefici. Da Gilles de Rais alla stregoneria, Edizioni Medusa, Milano, 2020, p. 107, €15. ■**



### Continente eurasiatico. Tra nuova guerra fredda e prospettive di integrazione

**di Marco Pondrelli** - Prefazione di Alberto Bradanini

Raramente del dibattito politico italiano si sente parlare di Eurasia, è però qui, nell'Heartland, che si deciderà l'egemonia mondiale nel XXI secolo. Lo scontro è iniziato subito dopo la fine della guerra fredda. Tutti i conflitti che hanno insanguinato il pianeta nel post-'89 sono legati da un filo rosso, le cosiddette operazioni di polizia internazionale in realtà erano guerre pensate per cingere d'assedio l'Eurasia e le due potenze, Cina e Russia, che attraverso il loro rapporto sempre più stretto si contrappongono ai disegni di Washington. Mentre la Cina è preda di una crescita economica senza precedenti che la sta riportando ad essere una grande potenza mondiale, la Russia sta riscoprendo se stessa dopo gli anni della sbornia liberista. Contendere queste due nazioni è per gli Stati Uniti d'America essenziale per mantenere l'egemonia mondiale. **Euro 18,00**

Marco Pondrelli, nato a Bologna nel 1972, dottore in Scienze Politiche, è stato assessore al Comune di San Lazzaro di Savena e alla Provincia di Bologna. È coautore di *Contrasto al Covid-19: La risposta cinese* (2020) e di *Kim Jong Un. Ideologia, politica ed economia nella Corea popolare* (2020). Studioso di politica internazionale, dal 2018 è direttore del sito "Marx21.it".





Edizione curata dall'Associazione  
**Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)